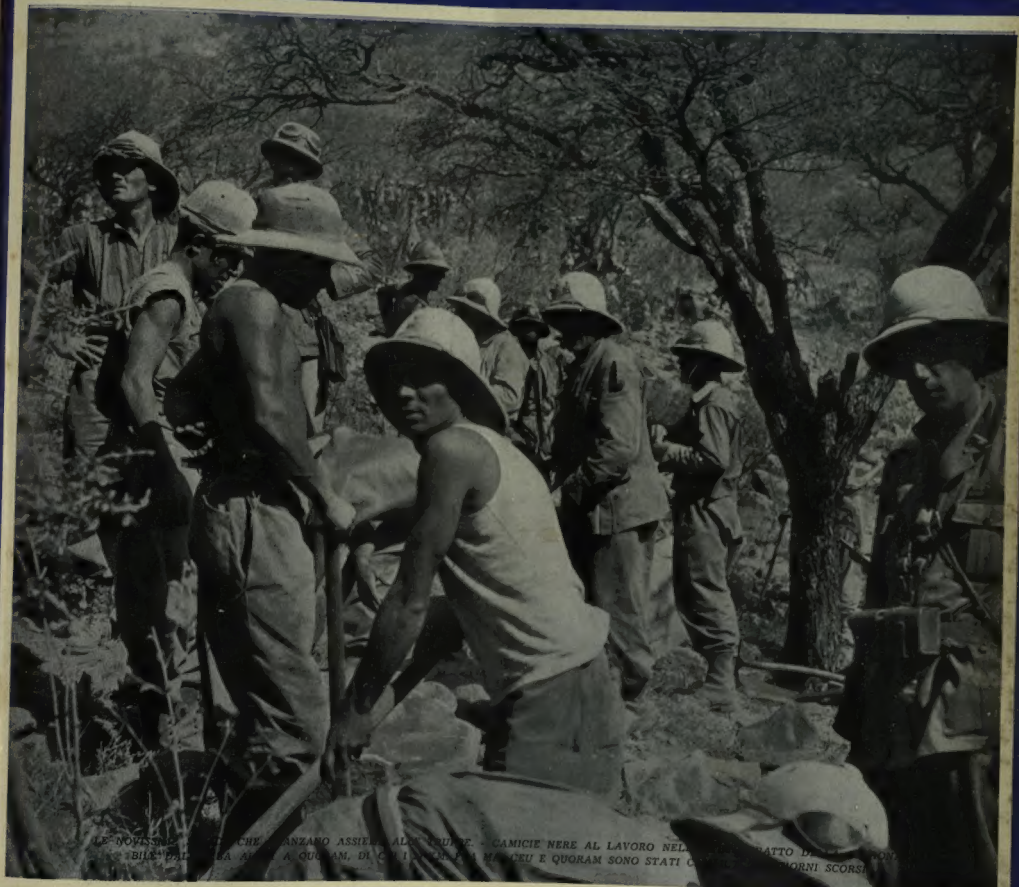
IL TRICOLORE SVENTOLA A DESSIÈ
PRIMO CICLO DI VITA DELLE CORPORAZIONI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 16

19 Aprile 1936-XIV



LE NOVISSIME [illegible] CHE [illegible]ANZANO ASSIEME ALLE TRUPPE. - CAMICIE NERE AL LAVORO NELL[illegible] [illegible]ATTO D[illegible] [illegible]BILE [illegible] A QUORAM, DI CUI I [illegible] MARCEU E QUORAM SONO STATI C[illegible] [illegible]IORNI SCORSI

CAMPARI CORDIAL
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO
IL FINE LIQUORE PURISSIMO

Arch. UGO TARCHI L'ARTE ETRUSCO-ROMANA NELL'UMBRIA E NELLA SABINA

In-4° su carta patinata, con 611 fotografie e ricostruzioni originali. Rilegato in mezza pelle, tela e oro . . Lire CENTOCINQUANTA

Questo magnifico volume è il primo della gigantesca opera intrapresa dall'Autore, che si intitolerà **L'ARTE NELL'UMBRIA E NELLA SABINA**: ed esamina l'arte del periodo etrusco-romano, dall'architettura alla scultura, dalla pittura alle arti minori. Le nitide fotografie, per lo più inedite, si alternano con artistiche, sapienti ricostruzioni, alle quali il TARCHI ha potuto giungere soltanto attraverso una faticosa ricerca, di città in città, di paese in paese, per un lungo periodo di anni.

TREVES

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La Fiera di Milano

Italia. Germania. Austria. Ungheria. Una specie di Società delle Nazioni.
— Sì, ma controsenzionista.

La conversione dell'Equatore

— Del resto finora non c'è che l'Equatore che ha tolto le sanzioni contro l'Italia.
— Non vorrei che il suo esempio fosse seguito da diversi Paralleli.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

La guerra chimica

— Voi inglesi protestate per i gas contro i negri. Ma se nella guerra contro i boeri vi siete serviti dei microbi per avvelenare le acque.
— Ma i boeri erano bianchi!

Le pallottole a "naso molle"

— « Naso molle », « naso molle »... non so che cosa sia.
— Ma noi sappiamo cos'è la vostra « faccia tosta ».

NON BISOGNA DIMENTICARE CHE.... ALCHEBIOGENO ....SIGNIFICA SALUTE

Indispensabile come cura ricostituente nella stagione primaverile.

In tutte le Farmacie.

DIGESTIONE PERFETTA

con la TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 22-2-1928

E. FRETTE & C. MONZA

CASA DI FIDUCIA PER BIANCHERIE-CORREDI

CATALOGO "GRATIS"

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25 0/0 conforme D. M. 17-8-1916 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

LA SECONDA EDIZIONE DI UN IMPRESSIONANTE DOCUMENTARIO:

LINCOLN DE CASTRO
già addetto alla R. Legazione Italiana in Etiopia

ETIOPIA

Terra, uomini e cose

In-8° di 336 pagine, con 5 carte, 32 tavole ed elegante coperta a colori

Lire QUINDICI

Un altro libro sull'Etiopia? Sì, ma scritto da chi ne ha ben il diritto: il dottor LINCOLN DE CASTRO, autore della fondamentale opera Nella terra del Negus, fu infatti per undici anni addetto alla R. Legazione d'Italia ad Addis Abeba, acquistando di quelle strane regioni una completa profonda conoscenza. Questo suo nuovissimo libro, rigorosamente esatto e aggiornato fino ai più recenti avvenimenti, dà con felice sintesi le cognizioni geografiche, storiche, etniche, e le informazioni sulla viabilità, sul clima, sulla salute pubblica, indispensabili a chi voglia avere una chiara idea del problema etiopico e delle sue logiche soluzioni.

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Nel 1760 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro cove sino l'altera si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza delle giovenili.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. 11.— e 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi**, *Chimico-Farmacista, Brescia.*

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. Soffientini e G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

La vera FLORELINE

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 11.— antic.

Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOUGIO, *Via Berthollet, 14.*

(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 6001 del 7-5-1928)

NUOVA BIBLIOTECA AMENA

FERENC MOLNAR

LA BARCA ABBANDONATA

ROMANZO. Traduzione di MARIO BRELICH DALL'ASTA. — In-16° di pag. 176.
Rilegato in tela e oro . . . . . Lire QUATTRO
Lire CINQUE

Il dramma contenuto in questo romanzo vive e muore nell'intimità di una passione giovanile: potrebbe essere di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ma attinge dall'anima stessa della vita di Budapest qualcosa della grazia con cui la città si presenta ai visitatori. Degno esempio della nobile arte di Molnar, che sa pregi di rara franchezza di pensiero unisce una scioltezza di stile sempre aderente alla schietta evidenza delle cose raccontate.

TREVES

ELAH
ELAH
BONBONI - CARAMELLE - TOFFE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**
Altri Paesi
Anno **L. 240** *Semestre* **L. 126** *Trimestre* **L. 68**
Direzione e Redazione: Telefono 17.564
Amministraz. e Pubblicità: Telefono 17.565

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - **MILANO**

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11
Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: *Dal piano di pace francese al regime degli Stretti* — FERRUCCIO LANTINI: *Primo ciclo di vita delle Corporazioni* — SEM BENELLI: *Battute d'aspetto prima della battaglia di Quoram* — GIACOMO ZANUSSI: *Dietro le ali e le armi vittoriose d'Italia* — CARLO CIUCCI: *Meridiano di Ginevra* — MARCO RAMPERTI: *Buona Pasqua dello spettacolo* — CARLO GATTI: *L'«Arlesiana» di Francesco Cilèa* — GHERARDO GHERARDI: *Piccole fantasie e grandi realtà* — GIANNETTO BONGIOVANNI: *Gente simpatica di Brocchi* — R. CARRIERI: *L'iniqua vanità delle sanzioni dimostrata luminosamente dalla XVII Fiera di Milano* — MICHELE SAPONARO: *Bionda Maria* (romanzo) — MARIO BUZZICHINI: *Una faccenda piuttosto letteraria* (novella) — A. d'A.: *La moda.*

Africa Orientale: Le isole del Tana. Le cascate del Nilo Azzurro e la «Vetta Mussolini» a Gorgorà. Durante l'avanzata verso Dessiè. Vedute di Dessiè. Nuove opere in Somalia — Uomini cose e avvenimenti — La settimana illustrata — Avvenimenti sportivi — Bottega d'allegria — Pagina dei giochi.

DIARIO DELLA SETTIMANA

9 Aprile - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 180:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Continuano le sottomissioni di capi e notabili nella regione di Gondar e le manifestazioni di adesione delle popolazioni.

L'aviazione è stata attivissima nell'inseguire il nemico e nel rifornire le nostre colonne avanzate in marcia verso sud.

10 Aprile - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 181:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Tre azioni compiute dagli irregolari Galla, che ribellatisi all'autorità del Negus hanno valorosamente concorso con le nostre truppe nell'inseguimento degli Scioani in fuga, si segnala quella svolta da un gruppo di bande Azebò e Raia Galla, forte di oltre 3000 uomini, il quale, spintosi a sud di Moraua, ha attaccato ripetutamente gli armati di ras Ghetaccciou, infliggendo loro oltre 2000 perdite e catturando oltre 5000 fucili e 700 quadrupedi.

L'aviazione della Somalia ha bombardato le posizioni nemiche di Bircut, Segag, Dagamèdo, Dagahbur, Sassabaneh e Bullale.

Nell'azione sono stati impiegati 22 apparecchi che, nonostante la vivace reazione antiaerea e le condizioni atmosferiche avverse, sono rientrati tutti alla base.

Roma. Al Duce perviene da Macallè il seguente telegramma, inviatogli dal Maresciallo Badoglio:

«A nome delle truppe, che ho l'onore di comandare, ringrazio V. E. ed il Consiglio dei Ministri per il plauso tributato all'opera nostra.

«Assicuro V. E. che non ci concederemo alcun riposo finchè il nemico non sarà completamente attervato. - Badoglio».

11 Aprile - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 182:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Mentre le truppe nazionali ed eritree proseguono i movimenti in attuazione del nostro piano operativo, gli armati Azebò Galla, a sud del torrente Cormat, hanno nuovamente raggiunto e battuto le retroguardie abissine.

Nello scontro l'avversario ha lasciato sul terreno oltre 400 morti. Sono state prese armi e munizioni ed è stata catturata un'intera colonna di quadrupedi.

Roma. Settecento giovani francesi iscritti alla «Jeunesses Patriotes» convenuti a Roma inscenano una entusiastica dimostrazione al Duce che affacciandosi al balcone di Palazzo Venezia rivolge loro parole di simpatia e di saluto.

12 Aprile - *Macallè.* Il Maresciallo Badoglio emana il seguente bando per l'abolizione della schiavitù:

«Genti del Tigrai, dell'Amhara, del Goggiam udite: La schiavitù è avanzo di tribù barbare e dove è la bandiera italiana non vi può essere la schiavitù. Perciò nel Tigrai, nell'Amhara, nel Goggiam, dovunque è la bandiera d'Italia, la schiavitù è soppressa. Ho vietato la compera e la vendita degli schiavi. Gli schiavi che sono nei vostri paesi sono liberi. Quelli che hanno bisogno di aiuto si presentino alle Autorità italiane: riceveranno aiuto e protezione. Chi contravverrà alle disposizioni del presente bando sarà punito secondo la Legge.

Macallè 12 aprile 1936. Anno XIV (4 miazia 1928)

Maresciallo d'Italia Badoglio».

13 Aprile - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 183:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Continua la vittoriosa avanzata delle nostre truppe nei vari settori del fronte settentrionale.

Una nostra colonna, partita da Gondar, ha occupato ieri, 12, la penisola di Gorgorà, sul Lago Tana, issandovi il tricolore.

Le nostre truppe sono state festosamente accolte dalla popolazione. Il Lago Tana è stato collegato a Gondar da una carrozzabile apprestata contemporaneamente alla marcia delle truppe.

Un'altra nostra colonna composta di reparti autocarrati, reparti cammelli e carri armati veloci, ha occupato il posto doganale abissino davanti a Gallabat. Ad ovest di Gondar, gruppi armati avversari sono fuggiti dinanzi alla nostra avanzata.

Sul fronte meridionale, un piccolo reparto di Lancieri «Aosta» in ricognizione, ha raggiunto, nei pressi di Uadarà, forze avversarie superiori, impegnando arditamente l'avversario in uno scontro accanito e lo ha costretto a ripiegare. Nostre perdite: 46 nazionali tra morti e feriti; perdite dell'avversario notevoli.

14 Aprile - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 184:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Continua l'avanzata su tutto il fronte settentrionale. Ventidue nostri aeroplani hanno ieri lungamente sorvolato Addis Abeba, lanciando dei volantini ed astenendosi da azioni belliche. Ciò nonostante il panico della popolazione è stato enorme.

Asmara. La vetta più alta della penisola di Gorgorà sul Lago Tana viene solennemente battezzata, al momento in cui vi si issa il tricolore, «Vetta Mussolini».

15 Aprile - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente comunicato n. 185.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre truppe sono entrate stamane in Dessiè.

Lo SCIROPPO PAGLIANO,
le POLVERI ed i CACHETS
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
purgano e depurano l'organismo disintossicandolo
CURANO la stitichezza e le malattie del ricambio (obesità, gotta, artritismo), il fegato e gli altri visceri.
È CURA NATURALE componendosi solo di sostanze vegetali.
Tutte le buone Farmacie ne sono fornite
Evitare le contraffazioni

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primario Ospedale Magg. di Novara

MANDARINETTO
Liquore di Lusso **ISOLABELLA**

● Due prodotti di alta distinzione che si completano. Scientificamente studiati e preparati.

CREMA N° 130
CIPRIA EULALIA

KLYTIA

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 19 ed il 25 aprile 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MERCOLEDÌ 22 APRILE, ore 20,45: *Barbiere di Siviglia*, opera in quattro atti di Gioachino Rossini. Trasmissione dal teatro Massimo di Palermo. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Vitale.

GIOVEDÌ 23 APRILE, ore 20,35: *Dottor Ox*, favola lirica in due atti e tre quadri di A. Lega. Musica di A. Bizzelli.

Notturno romantico, opera in un atto e due quadri di Arturo Rossato, musica di Pick-Mangiagalli. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Maestro concertatore e direttore Tullio Serafin. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 24 APRILE, ore 21: *Iris*, opera in tre atti di Luigi Illica, musica di Pietro Mascagni. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Concertatore e direttore maestro Giuseppe Del Campo. Interpreti Rosetta Pampanini, Maria Marcucci, Nino Bertelli, Ernesto Badini, Fernando Autori. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 25 APRILE, ore 21: *Le Giocondа*, opera in quattro atti di Amilcare Ponchielli. Trasmissione dal Teatro alla Scala, direttore e concertatore maestro Giuseppe Del Campo. Interpreti Gina Cigna, Ebe Stignani, Vittoria Palombini, Gallinolo Martini, Fernando Autori, Maria Basiola. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI

DOMENICA 19 APRILE, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari con la collaborazione dell'organista Fernando Germani e del pianista Vladimiro Horowitz, musiche di Bossi, Bach, Moussorgski, Mendelssohn, Dukas, Claikowski. Trasmissione dall'Augusteo. Da tutte le stazioni.

LUNEDÌ 20 APRILE, ore 20,35: Concerto orchestrale e vocale diretto dal maestro Fernando Previtali con il concorso della soprano Giannina Arangi Lombardo e del basso Tancredi Pasero (offerto dalla S. A. Arrigoni). Da tutte le stazioni.

MERCOLEDÌ 22 APRILE, ore 20,35: Concerto orchestrale diretto dal maestro Fernando Previtali, musiche di Glazounow. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 25 APRILE, ore 20,35: Concerto orchestrale diretto dal maestro Fernando Previtali. Musiche di Bach, Beethoven, Busoni. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 20 APRILE, ore 22,20: Musica da camera, pianista Vico La Volpe. Musiche di Casella, Pick-Mangiagalli, Albeniz, Chopin. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 22 APRILE, ore 22,15: Musica da camera, pianista Fulvia Cimadori, musiche di Mendelssohn, Scarlatti, Galuppi, Brahms, Weber. Stazioni del gruppo Torino.

OPERETTE

VENERDÌ 24 APRILE, ore 20,35: *Primerose*, operetta in tre atti di Pietri, diretta dal maestro Cesare Gallino. Stazioni di Milano, Torino, Genova, Bolzano.

PROSA

DOMENICA 19 APRILE, ore 21: *La rosa d'oro*, commedia in tre atti di Guglielmo Zorzi, protagonista Alda Borelli, prima trasmissione radiofonica, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

DOMENICA 19 APRILE, ore 21: *La lotteria di Cupido*, commedia musicale in due quadri di Valentino Piccoli, musiche di Mario Marietti. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 20 APRILE, ore 21,30: *Una delle folle*, azione radiofonica in un atto di Ettore Giannini, regia dell'autore. L'autore e gli interpreti appartengono al GUF di Napoli, littore per l'anno XIII. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 23 APRILE, ore 20,35: *Vestire gli ignudi*, commedia in tre atti di Luigi Pirandello, adattamento radiofonico di Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 23 APRILE, ore 21,45: *Il signore non si sposa*, radiocommedia in tre atti di Pina Ballario, regia di Federico De Maria. Stazione di Palermo.

SABATO 25 APRILE, ore 22: *73-628*, radiocommedia in un atto di F. Certo, regia di Aldo Silvani, novità. Stazioni del gruppo Roma.

TRASMISSIONI SPECIALI

MARTEDÌ 21 APRILE, ore 20,35: *Celebrazione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro*: Inni nazionali.

— Ore 21: *Cesare*, un atto in quattro tempi di Mariani Dell'Angullara. Tutte le stazioni.

LE TRASMISSIONI PER IL NORD E SUD AMERICA

La bizzarra favola scaturita dall'inesauribile fantasia di Giulio Verne, che ha per protagonista *Il dottor Ox*, sarà irradiata, nell'interpretazione musicale del maestro Bizzelli e nell'edizione del Reale Teatro dell'Opera per gli ascoltatori del Nord America, la sera di lunedì 20, mentre agli ascoltatori del Sud America, nella successiva sera del Natale di Roma è riservata la trasmissione di un potente dramma di Gabriele D'Annunzio, *Il Ferro*, rappresentato dalla Compagnia Kiki Palmer.

Un concerto sinfonico diretto dal maestro Previtali e l'esecuzione dell'*Otello* di Verdi, nell'edizione del Teatro alla Scala, completano i due programmi e ne accrescono l'interesse.

LETTERATURA

* Treves ha concluso con Carlo Linati un accordo per la pubblicazione in volume di tre suoi lunghi racconti: *Sinfonia alpestre*, *Gentiluomo e campagnolo* e *Bellezza in amore*. Il volume si intitolerà dal primo dei suddetti racconti, *Sinfonia alpestre*, e in esso i lettori e amici di Linati ritroveranno tutte le belle qualità che hanno sempre fatto considerare la sua opera con cordiale simpatia. Paola Drigo ha licenziato alla stampa per Treves le bozze di *Fine d'anno*, che sarà presentato al pubblico per la prossima Festa del Libro. È un racconto vibrante di vita, di sincerità, di dolore.

* Paul Guiton sul *Mercure de France*, parlando della *Signora Ernestina* di Bonaventura Tecchi, dopo aver rilevato che vi si trova la stessa leggerezza di tocco alla quale il Tecchi ci aveva abituati, conclude: « Si direbbe una lievissima fantasia; e al contrario, le sue annotazioni sono sempre profonde ».

* Oltre a *Ual-Ual* del maggiore Cimmaruta, Mondadori ha in corso di stampa un altro volume destinato a suscitare enorme interesse: *Tre anni a Gondar* di Raffaele di Lauro, che, com'è noto, resse il nostro consolato nell'antica capitale etiopica dal 1932 al 1935, ed il cui ritorno ad Addis Abeba nell'imminenza della nostra avanzata in Abissinia tenne in ansia per lunghi giorni il cuore di tutti gli italiani. Il console di Lauro descrive in queste pagine, con stile semplice e vivace, quanto ha visto in quelle terre poco conosciute, e narra con scrupolosa obiettività gli avvenimenti dei quali è stato testimonio: dall'assassinio del colonnello Peluso, avvenuto nella notte dal 19 aprile 1932 sulla riva meridionale del Lago Tana, al sanguinoso attacco del 5 novembre 1934 contro il nostro Consolato di Gondar, che non fu una delle prime, ma certo una delle più aperte manifestazioni dell'ostilità etiopica. Il libro contiene inoltre notizie particolareggiate sulle possibilità di sfruttamento che offre il territorio degli Amhara che, a giudizio del console di Lauro, potrebbe ospitare e dar proficuo lavoro a ben due milioni di italiani.

* Mondadori pubblicherà tra pochi giorni *Città*, primo romanzo di Manlio Dazzi.

I GRANDI CONCERTI RADIOFONICI ARRIGONI

LUNEDÌ 20 APRILE 1936-XIV
ORE 20.30 - DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE COL CONCORSO
DEL SOPRANO GIANNINA ARANGI LOMBARDI
E DEL BASSO TANCREDI PASERO
E DELLA GRANDE ORCHESTRA
DIRETTA DAL MAESTRO FERNANDO PREVITALI

- PROGRAMMA -

1) ROSSINI - Semiramide - Sinfonia (orchestra)
2) MARCHETTI - Ruy Blas "Larva adorata" (soprano)
3) BOITO - Mefistofele "Ave signor" (basso)
4) VERDI - La forza del destino "Pace, pace mio Dio" (soprano)
5) GOMEZ - Salvator Rosa "Di sposo di padre" (Basso)
6) WAGNER - Tannhäuser "Preghiera" (soprano)
7) PUCCINI - La Bohème "Vecchia zimarra" (basso)
8) MASCAGNI - Cavalleria rusticana "Voi lo sapete, o mamma" (soprano)
9) VERDI - Don Carlos "Ella giammai m'amò" (basso)
10) ROSSINI - Guglielmo Tell - Sinfonia (orchestra)

con accompagnamento d'orchestra

PROPAGANDA MAITORISO ARRIGONI

MARASCHINO di Zara
LUXARDO
CHERRY BRANDY

Colonia Egizia
preferita per la sua qualità
E' un vero profumo che lascia
una scia di finezza e distinzione
Foto B. GAVIRATI
LA GRANDE MARCA ITALIANA

già noto come poeta e come intelligente studioso dell'arte del Goldoni. In Città è narrata la storia di un assassino continuamente che ha ragione di credersi innocente e vive isolato ai margini di una città romagnola in attesa del processo che lo rifarà uomo libero. È un romanzo originalissimo, per concezione e struttura, ove le doti liriche del Dazzi raggiungono una concretezza narrativa di bella efficacia.

* *Economia rossa e benessere* bianco di H. R. Knickerbocker è un libro di indagini intorno ai risultati della nuova economia sovietica. Le statistiche e le notizie accurate e rivelatrici raccolte dall'autore a metà del secondo Piano Quinquennale, con quel modi diretti e geniali che gli sono propri, come gli è propria la brillante chiarezza espositiva, portano alla conclusione che l'aspetto esteriore della Russia sovietica è, negli ultimissimi tempi, molto cambiato, e in meglio.

Ma l'inchiesta e il significato del libro non si fermano qui: si estendono a quei paesi limitrofi dell'URRS, i quali nei medesimi anni sono venuti sotto il regime capitalistico. Dal confronto dei due opposti sistemi economici il lettore, esaminato il materiale che l'Autore gli espone, potrà trarre la giusta conclusione. Il volume fa parte della collezione Bompiani del « Libri scelti ».

* Dopo il *Giudizio sul bolscevismo*, Gaetano Ciocca pubblica coi tipi del Bompiani *Economia di massa* che ne è la continuazione ideale. L'autore è convinto che i fenomeni economici, a misura che estendendosi acquistano un carattere di massa, obbediscono a principii sempre più semplici e generali, come i fenomeni fisici. Egli si pone quindi alla ricerca delle leggi della meccanica economica attraverso una analisi sistematica delle cause che portarono l'America alla prosperità e poi alla crisi. Così il libro rivela una nuova dottrina, che tende a stabilire la decisa supremazia dei fattori spirituali sui fattori materiali nei rapporti fra l'individuo e lo Stato e fra Nazione e Nazione; ed è in questo momento, particolarmente significativo e incitatore d'azione.

* Il volume *Pietroburgo* di Schalom Asch, con tanta fortuna pubblicato dalla Casa Bompiani, descrive la vita mondana della capitale russa, in tutto il fulgore di un meriggio non lontano dal tramonto. Ora un secondo volume, *Varsavia*, ne descrive il tramonto, già imporporato dei sanguigni colori della guerra civile e della guerra esterna imminente. L'azione non si svolge più nella capitale degli Zar, ma nella regione dell'Impero più ricca e più vicina, o meno lontana, alla civiltà occidentale: in Polonia. È un poderoso romanzo che spiega il crollo fulmineo della Russia imperiale.

* Un nuovo personaggio che fa andare in visibilio tutti i bambini americani è *Mary Poppins*, protagonista di un delizioso libro per la infanzia di P. L. Travers che è uscito in Italia in un'elegante edizione Strenna della casa Bompiani. In America è stato giudicato « il più originale e saporoso libro per *tutte* le età apparso negli ultimi venti anni », perché *Mary Poppins* è un tipo creato con genuino spirito, con autentica grazia e con irresistibile potenza comica.

* Albin Michel ha lanciato in Francia la traduzione di *Vita di chirurgo* del professore Andrea Majocchi, sotto il titolo *Une vie de chirurgien*, riassumendone sulla faccetta le qualità più elementari: « Un livre sans précédents. La vie d'un chirurgien mise à nu ». E, una volta tanto, l'editore non ha esagerato, a giudicare dai consensi raccolti da quest'opera ormai molto diffusa.

* Nei mesi di aprile e maggio, presso l'Istituto Fascista di Cultura di Berlino, si svolgerà, a cura del dott. Oscar Carosetti, un importante corso di conferenze sulla letteratura italiana contemporanea. La conferenza inaugurale, tenutasi con vivo successo davanti le autorità della colonia e un fittissimo pubblico, è stata dedicata a Ugo Betti.

* Per il Natale di Roma la Casa Editrice Ceschina pubblicherà un interessante libro di Aristide Calderini *Virtù romana*, dedicato in modo speciale alla nostra gioventù.

Questo lavoro è frutto di lunghi e pazienti studi, e principalmente di un grande amore per la nostra stirpe millenaria e per l'austerità della vita che fece grandi i nostri antenati. *Virtù romana* nel senso vero della parola: coraggio e perseveranza nelle avversità e nei cimenti; dignità e sobrietà di vita; laboriosità in ogni campo e volontà inflessibile di progredire. Ecco il retaggio datoci dai padri, che il Calderini ha saputo nobilmente e brillantemente illustrare in queste pagine, palpitanti di vita, di ricordi e accostamenti storici. Il volume è pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto di Studi Romani.

* Altre novità della Casa Ceschina sono in preparazione: un libro di Alberto Consiglio su *Lazzari e Sanfedisti* che rivelerà aspetti ignorati della grande rivoluzione napoletana del 1799, riccamente illustrato e scritto in forma brillante, così da riuscire una lettura oltre che interessante, anche divertente; un romanzo per signorine della contessa Elena Morozzo della Rocca, dal titolo *N. 34657*, scritto con quel brio e con quello stile che hanno dato all'Autrice tanta popolarità fra il nostro pubblico femminile; e infine la nuova edizione per amatori del celebre poema comico *Bertoldo Bertoldino e Cacasenno*, con prefazione di Riccardo Balsamo Crivelli, in una edizione numerata.

* Nella collana « Antichi e Moderni » di Carabba sono usciti i *Ricordi di viaggio* del conte di Gobineau, tre novelle romantiche di fresca sensibilità che hanno per ambiente loro Cefalonia, Nasso e l'isola di Tersnova: le ha tradotte e le presenta Lorenzo Gobineau ha dedicato qualche anno fa una nutrita biografia.

RODINA
MONTECATINI
Compresse di acido acetilsalicilico purissimo
FABBRICATA INTERAMENTE IN ITALIA

VINCE: NEVRALGIE, DOLORI DI TESTA, DOLORI DI DENTI, INFLUENZA, RAFFREDDORE, REUMATISMO, LOMBAGGINI.
Aut. Pref. Milano N. 9366 del 25-2-1936-XIV.

BELLE ARTI

* Un incontro fra Vincenzo Cardarelli e Giovanni Muzio, ovvero fra lo scrittore che fu dei fondatori de « La Ronda » e l'architetto che prese l'iniziatore, a Milano, del cosiddetto neoclassicismo di dopo la guerra, non poteva non riuscire rivelatore d'affinità e pieno di significati inattesi.

Or di tale suo incontro scrive, con arguzia di penna e sottigliezza d'osservazioni, il Cardarelli medesimo, traendone conclusioni acute: « E come il nostro sprezzatore e libero tradizionalismo fu novecentista nella sola maniera possibile e legittima, allo stesso modo in alcune premesse francamente utilitarie, perché antidecorative, implicite nel classicismo di Muzio ed evidenti nella sua architettura, era già in atto il razionalismo ». Lo scritto del Cardarelli è posto in capo a un bel volume dedicato alle « Architetture di Giovanni Muzio » (Collez. « I Grandi Architetti », Milano-Ginevra); dove, dal Monumento ai Milanesi caduti in guerra, al Palazzo dell'Arte di Milano, all'Università Cattolica del Sacro Cuore, la maschia virtù del costruttore e la ricca fantasia dell'artista sono del pari ampiamente illustrate e commentate.

* A Napoli, nella Palazzina Spagnuola del Castello Angioino, S. A. R. il Principe di Piemonte ha inaugurato la VII Mostra del Sindacato Interprovinciale fascista delle Belle Arti.

Alla esposizione partecipano numerosi e con abbondanza di opere gli artisti napoletani.

* Desta molto successo, a Roma, la mostra fatta nella « Galleria della Cometa » da un gruppo di giovani che vivono e lavorano a Milano. Essi sono i pittori Umberto Lilloni, Gabriele Mucchi, Aligi Sassu, Fiorenzo Tomea; e gli scultori Giacomo Manzù e Jenni Macchi Wiegmann.

* Il nome dello scultore Filippo Cifariello, morto improvvisamente a Napoli il giorno 6 corrente, prima ancora che dalla tragedia familiare, era fatto noto al pubblico dalle grandi polemiche che suscitavano quasi sempre le sue opere. I frequentatori delle prime Biennali veneziane ricordano una sua scultura, *Il Jachino*, alla cui straordinaria evidenza era fatta l'accusa d'essere formata sul vero. E in verità il Cifariello era dotato di virtù

11-27 aprile
Fiera di Milano
massime riduzioni ferroviarie
Visitatela

LE NOVITÀ DI ELIZABETH ARDEN

Lui - Ma si può sapere cos'è questo tuo nuovo profumo?

Lei - Acqua di Colonia.

Lui - Ma che Colonia... questo è profumo.

Lei - Sì, caro, abbiamo ragione tutt'e due.... È profumo, ma è per sempre acqua di Colonia.... però d'una estrema finezza, composta delle più rare essenze.... come quelle acque di Colonia d'un tempo delle quali s'è perduta la tradizione in questa epoca frenetica invasata di prodotti sintetici. E quel che più conta.... è fatta proprio qui.... a Milano!.... la nuova Acqua di Colonia di Elizabeth Arden.

L'Acqua di Colonia di Elizabeth Arden a 89° . L. 45 —

Elizabeth Arden

SOC. AN. ITALIANA

Via Vittorio Veneto, 62 - ROMA

Laboratorio in Milano

plastiche non comuni, tutte native e rigogliose, che, quando egli seppe dominarle, lo condussero ad opere ancor oggi ricordevoli, come, ad esempio, il famoso ritratto di Boecklin, o quello del Principe Reggente di Baviera. E i ritratti, in genere, costituiscono la parte migliore e più durevole della sua opera copiosissima. Nato a Molfetta nel 1864, di povera famiglia, Filippo Cifariello studiò all'Istituto di Belle Arti di Napoli. A diciassette anni espose il suo primo lavoro: *Lo scugnizzo*. Successivamente visse a Roma, a Passau di Baviera dove diresse una grande fabbrica di ceramiche e quindi a Napoli dove finì la sua vita.

* Un bellissimo ritratto, opera di Ingres — a cui il pittore lavorò dal 1844 al 1849 e cioè negli ultimi anni della sua vita — è stato acquistato recentemente dalla Galleria Nazionale di Londra. Il dipinto rappresenta la signora Moitessier seduta, con un gran fiocco sulla scollatura e l'ampia crinolina bianca a fiori: ritratto magnifico che si dice sia non solo fra i più belli dipinti da Ingres, ma fra i più belli del secolo.

* Il Museo di Saint-Louis (Stati Uniti) ha ordinato una bellissima esposizione di dipinti di scuola veneziana del Settecento. Vi si vedono, fra l'altro, bellissime opere di Francesco Guardi, del Canaletto e del due Longhi.

* A ornamento della chiesa di Sant'Agostino, a Kilburn, Lord Rothermere ha regalato tre bellissimi dipinti di scuola italiana e cioè una Madonna di Filippino Lippi, una Trinità di Carlo Crivelli e una Santa Famiglia di Marco Palmezzano.

* « Dalla pista allo schermo »: ecco il titolo di un nuovo « Salone » parigino, dedicato ad opere plastiche ispirate dal circo, dal teatro e dal cinematografo. Detto Salone si è aperto in questi giorni per la seconda volta. Vi espongono, fra gli altri, Dignimont, Kisling, Suzanne Valadon, Serge e Pianson. D'italiani vi è Corbellini, il quale si fa notare per la sua non comune perizia.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In relazione ad alcuni articoli recentemente pubblicati sulla stampa egiziana, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Suvich ha convocato l'Incaricati di Affari di Egitto a Roma e gli ha fatto una dichiarazione secondo la quale « l'Italia non ha, né potrà mai avere in avvenire, mire di conquista o di colonizzazione in Egitto. Le frontiere comuni fra la Libia e l'Egitto non debbono essere ragione di alcuna preoccupazione. Da parte sua l'Italia è anzi sempre disposta a stringere con l'Egitto accordi a garanzia del mantenimento delle comuni frontiere e di una politica che da parte italiana è e sarà sempre ispirata da sentimenti di profonda amicizia ». Le dichiarazioni del Sottosegretario agli Affari Esteri sono giunte opportune per tagliar corto ad una subdola campagna di insinuazioni, alla quale si erano prestati di recente alcuni giornali egiziani di palese ispirazione.

* La Fiera di Milano, per il suo carattere internazionale, viene visitata da parecchi rappresentanti e diplomatici esteri. Nella scorsa settimana hanno visitato la Fiera gli Ambasciatori del Giappone, della Germania e degli Stati Uniti presso il Quirinale.

* Il Consiglio del Belgio per il Veneto e la Venezia Tridentina ha scritto al Ministro belga degli Affari Esteri rassegnando le dimissioni dalla carica. Nel comunicare al Prefetto di Venezia tale sua decisione, il Consiglio dimissionario dichiara che, al momento dell'applicazione delle sanzioni, aveva sopraseduto alle dimissioni unicamente per affettuosa amicizia verso l'Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale. Ora che il Governo belga ha accettato la domanda di collocamento a riposo del principe di Ligne, non esiste alcuna ragione per la quale egli debba continuare in un incarico che, dopo l'adesione del Belgio alla egoistica decisione ginevrina contro l'Italia, era diventato per lui assai penoso.

* Il Ministro d'Austria presso il Quirinale S. E. Wollgruber ha ricevuto ventisette fascisti universitari laureandi in ingegneria presso l'Università di Palermo, diretti in Austria per un viaggio di studio.

Nella ricorrenza della festa nazionale, il 14 aprile, l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale e la Signora Gomez Ocerin hanno dato un ricevimento alla Colonia spagnuola ed ai connazionali di passaggio per Roma, nella sede dell'Ambasciata a Palazzo Barberini.

S. E. il signor Anouchiravan Khan Sepahbodi, Ministro dell'Iran presso il Quirinale, è stato nominato Ambasciatore del suo paese a Mosca.

L'Ambasciatore di Turchia presso il Quirinale, S. E. il signor Huseyin Ragip Baldur si è recato ad Ankara a conferire col Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri del suo Paese.

* Fra i gloriosi caduti in A. O. v'è un ufficiale superiore che ha avuto anche funzioni consolari, il tenente colonnello di S. M. Gianfranco Zuretti, più volte decorato nella grande guerra per mirabili atti di valore e tre volte ferito. Nel dopoguerra era stato vice-Console a Bruxelles, dove aveva subito una aggressione da parte dei sovversivi.

* A Londra è morto improvvisamente l'Ambasciatore tedesco von Hoesch. La notizia, sparsasi rapidamente negli ambienti diplomatici, ha prodotto la più viva impressione. S. E. l'on. Dino Grandi si è recato all'Ambasciata tedesca a firmare nell'apposito registro, seguito dall'Ambasciatore francese Corbin. Von Hoesch, nato 53 anni fa a Dresda, contava una lunga carriera diplomatica da lui percorsa in tutti i gradi. Durante gli avvenimenti della Ruhr, che portarono al richiamo dell'Ambasciatore tedesco nella capitale francese, von Hoesch, consigliere di Ambasciata, assunse le funzioni di Incaricato d'Affari del Reich a Parigi e l'anno seguente, nel 1924, venne nominato Ambasciatore in quella città. Questo posto fu da lui coperto per molti anni, fino al 1932, quando veniva inviato a Londra a succedere a von Neurath. In quel periodo, ricco di avvenimenti politici e diplomatici, von Hoesch ebbe ruoli importanti e prese parte direttamente alla preparazione del trattato di Locarno come pure alle discussioni sul problema delle riparazioni e alla collaborazione del Piano Daves e Young. In seguito alla morte di von Hoesch, l'ambasciata germanica a Londra sarà retta provvisoriamente da von Ribbentrop.

* Ogni tanto il dott. Martin, Ministro etiopico a Londra, fa parlare di sé. In una intervista al *New Chronicle* egli avrebbe detto: « Il Negus non cede di un passo e non chiede la pace. Gli abissini oramai hanno poche speranze che sanzioni efficaci vengano applicate dalla Lega. Ebbene, il Negus combatterà fino alla fine e morirà combattendo. Quello che chiedono ora gli Abissini è denaro ai privati ». E il dott. Martin continua nella sua propaganda a base di pecunia.

NOTIZIARIO VATICANO

* Uno degli argomenti più discussi e, bisogna dirlo, più ignorati è quello che riguarda la competenza e l'attività del Supremo Tribunale della Sacra Romana Rota in materia matrimoniale. È opinione comune che, avendo buoni avvocati e molto danaro da spendere e un po' di influenza che non guasta mai in determinati ambienti, si possa ottenere l'annullamento del matrimonio celebrato davanti al sacerdote secondo il rito della Chiesa e le prescrizioni del diritto canonico. E, a

Lavanda Coldinava

« fragrante come il fiore »

È richiamo di pulito e di sano, poesia di profumo per la biancheria, igiene deliziosa per la toeletta e il bagno.

Si vende in tutte le profumerie. Fate attenzione al nome e alla marca.

A. NIGGI & C. - IMPERIA

suffragio di questo errore si cita quel caso su cento che per la notorietà dei soggetti è più facile pasto alla curiosità e alla critica, senza rendersi conto se quel caso appunto di annullamento è per combinazione in piena regola. Ma nessuno sa invece quale moltitudine di casi — moltitudini in rapporto di percentuale, si capisce — pur trattandosi di soggetti che avrebbero tutti i numeri del privilegio per ottenere un annullamento o una dispensa, non l'ottengono. Eloquenti a questo proposito sono i dati statistici che ora si conoscono circa l'attività della Rota in questa materia nel decorso 1935. In detto anno il Supremo Tribunale ha pronunziato 80 sentenze definitive in materiale matrimoniale. In 35 di esse è stato ammessa la nullità di matrimonio, cioè fu riconosciuto che il matrimonio non esisteva; 45 hanno concluso per la validità. Sono state svolte con gratuito patrocinio 38 cause. Il capo d'invalidità più frequentemente invocato e con maggiore efficacia, è stato, come sempre, quello di «vis et metus», cui spettano ben 29 processi, dei quali 21 decisi per la nullità e 18 per la validità del vincolo matrimoniale. La percentuale degli innocessi è invece altissima nelle cause per difetto di consenso, condizioni ed esclusione del «bona matrimonii». Su undici processi per difetto di consenso, soltanto 3 sono stati conclusi con sentenza di nullità. Si notano otto processi di impotenza, dei quali 2 sono stati ammessi ed uno concluso per la dispensa «super rato»; 2 cause di «aumentia» ammesse ambedue, 3 di affinità di cui 2 accettate, una di clandestinità respinta, ed una «ligaminis» accolta. Per la provenienza delle cause si notano 4 da oltre Oceano, 4 da cattolici di rito orientale ed una da paesi di missione. Queste succinte indicazioni, ma soprattutto le cifre dei processi svolti e del relativo esito, riaffermano la vigile ed infaticabile cura con cui la Chiesa custodisce la dignità, il carattere sacro, la inviolabilità del grande Sacramento; sono ottanta processi matrimoniali — complessivi per tutto il mondo e in un intero anno — e dei quali solamente 35 dichiarati affermativi circa l'esistente nullità del matrimonio. Le 38 cause discusse con il gratuito patrocinio, sfatano anche l'insidiosa diceria che soltanto i ricchi possono adire i tribunali ecclesiastici, tanto elevate — si dice — sono in essi le spese necessarie.

* Si è tenuta in Vaticano la Congregazione dei Riti nuova Preparatoria sull'eroismo delle virtù del Ven. Placido Baccher, sacerdote secolare della Terz'Ordine Domenicano. Il Baccher nacque e visse in Napoli ove morì nel 1851. Fu il primo Rettore secolare della chiesa del Gesù Vecchio, dopo l'espulsione dei gesuiti. Per 56 anni fu l'apostolo di Napoli.

sia con l'esempio delle virtù che con la predicazione. Familiare dei Borboni, fu confessore della Ven. Maria Cristina di Savoia. Pio IX lo tenne in grande considerazione e lo andò a visitare a Napoli.

* La prima Sezione della Mostra della Stampa Cattolica sta già prendendo il suo aspetto definitivo. Essa è divisa in sedici sale, nelle quali trovano la più dettagliata trattazione i più diversi rami del giornalismo, sia dal lato tecnico che redazionale: storia del giornalismo, i primi giornali, la cronaca, la redazione, l'impaginazione, la disposizione tipografica, la stampa, i depositi, i magazzini, la pubblicità, il lettore. Da questa vista d'insieme, il visitatore può farsi un'idea precisa del funzionamento di un giornale contemporaneo. Accuratissima è la parte statistica che comprende anche attività concatenate al giornale e che lo completano, come la radio, la televisione, il cinema. Per quel che riguarda la storia retrospettiva, i visitatori troveranno in questa prima sezione: una «camera di scrittura» medievale ricostruita con mirabile fedeltà; una tipografia del secolo XVI ricostruita da incisioni dell'epoca; una sala della moderna pubblicità realizzata con nuovi criteri artistici; gli uffici di redazione di un grande giornale dell'epoca odierna.

Ma oltre alle molte opere decorative, si stanno preparando anche opere scultorie di grande importanza. Una che scorgerà nel salone centrale della sezione delle Missioni rappresenterà l'Apostolo San Paolo nell'atto di predicare all'aeropago. Sarà eseguita in gesso, dato il carattere provvisorio, dal prof. Aurelio Mistruzzi.

* Dal 13 al 18 aprile ha avuto luogo a Roma il Congresso della «Bonne Presse» tenuto nei locali dell'Artistica Operaia in via dell'Umiltà e dell'Angelicum a Magnanapoli. Coi pellegrini è venuto il cardinale Suhard Arcivescovo di Reims. Per questa occasione è stato prospettato un film eseguito con grande arte dal noto regista francese signor Alexandre, intorno al soggetto della buona stampa. La prima seduta del Congresso ha avuto luogo la sera di venerdì ed in essa hanno parlato il celebre scrittore della «Bonne Presse» Pierre l'Ermite (monsignor Leutil, parroco di San Francesco di Sales a Parigi), il padre Gillet Generale dell'Ordine domenicano e il cardinale Pacelli. Al termine dei lavori i Congressisti furono ricevuti in udienza dal Pontefice.

* Verso la metà del prossimo maggio, ricorrendo il III centenario della morte del cardinale Cerretti, sarà trasportata la sua salma nella Basilica di S. Cecilia, sua chiesa titolare e luogo da lui scelto per la sua sepoltura. La cappellina che deve accogliere le sue spoglie, con disegno e sotto la direzione del prof. Antonio Muñoz, è ormai al termine. Nella Cappella, adorna di marmi e di stucchi sorgerà il monumento al defunto fatto dallo scultore Carlo Quattrini, figlio del prof. Enrico autore del monumento al cardinale Rampolla eretto nella stessa Basilica. Il monumento del cardinale Cerretti riproduce la figura del Porporato in grandezza di poco più del naturale, rivestito degli abiti cardinalizi con la cappa di ermellino ed affacciato ad un vano sullo sfondo dei quale si vede lumeggiata in bronzo con riflessi d'oro e d'argento la facciata del Duomo d'Orvieto, patria del Porporato.

* Il Papa ha ricevuto in questi giorni il conte Butten Czapski polacco, il più anziano dei cavalieri di Malta che conta 85 anni ma è ancora in piena salute si da prendere parte, come ha fatto in questi giorni a cerimonie e a ricevimenti anche serali. Il 19 settembre del 1870 egli era di servizio in qualità di Guardia Nobile alla Corte di Pio IX e fu testimone del ricevimento diplomatico nel quale il Pontefice tratteggiò la situazione politica di quel grave momento.

SPORT

* *Olimpiadi.* È noto che durante i Giuochi di Berlino, gli atleti di tutto il mondo verranno ospitati nel cosiddetto «Villaggio olimpionico». La costruzione di questo villaggio è oramai ultimata e ora il ministro Rust, ha dato ad affidarne la decorazione ai professori e studenti di tutte le scuole artistiche e professionali germaniche. Infatti 183 professori e allievi hanno già occupato il villaggio e si sono messi con lena al lavoro. Ciascuno di essi dovrà dipingere decorazioni tipiche della sua regione d'origine. L'opera è gratuita: lo Stato penserà solo al mantenimento per tutta la durata dei lavori.

Nei saloni di Helena Rubinstein ogni epidermide è oggetto di un esame particolare, e viene trattata con tutti i prodotti appropriati alle sue speciali caratteristiche.

Un buon consiglio ed una sapiente applicazione dei rinomati prodotti, ravviverà d'incanto la vostra bellezza che è una cosa che si può creare, e si deve saper coltivare e conservare.

DUE BREVI COMPITI
IN
DUE BREVI TEMPI

per poter realizzare una grande ambizione

CANCELLARE OGNI SERA DAL VISO LA FATICA DEL GIORNO

con una buona crema Valaze: **Crema Pasteurisée, o Crema Cera Novena o Crema Nenuphar.**

In questo semplice gesto la vostra epidermide ritroverà nel suo riposo la sua purezza

ASSICURARE POI OGNI MATTINA LA BELLEZZA QUOTIDIANA

con il semplice uso dei preparati Valaze: **Crema Perfezione, Tonico Speciale, o la meravigliosa maschera di scelte Erbe Rare e di rapida applicazione.**

Helena Rubinstein

NEW-YORK BREVETTI AMERICANI NEW-YORK

MILANO - Corso Vittorio Emanuele N. 33 - 1° piano

CONSIGLI GRATUITI ANCHE PER CORRISPONDENZA

— Tutte le Nazioni che prenderanno parte ai Giuochi di Berlino, sono state invitate a voler inviare anche i loro migliori danzatori. Infatti anche la danza avrà un posto di primo piano durante le gare olimpioniche e a tale intento dal 15 al 31 luglio, verrà fatta una selezione delle opere e dei campioni dell'arte coreografica, che dovranno essere ammessi a partecipare alle prove che verranno svolte nell'apposito salone al campo sportivo del Reich. Per la migliore e sicura riuscita della manifestazione, gli organizzatori hanno provveduto a raccogliere tutte le norme che in tutto il mondo regolano le gare di danza, cosicché a Berlino si avrà la prima e unica rassegna internazionale della danza.

— A giuochi ultimati e cioè dal 19 al 29 agosto, verrà organizzato un speciale corso di studi per gli stranieri che desiderano conoscere i metodi tedeschi, in materia di esercizi fisici. La parte teorica del programma-lezioni, conferenze, dimostrazioni cinematografiche, ecc. tratterà anche dell'igiene e della salute in generale. Il corso è libero per ambo i sessi.

* *Ciclismo.* Anche quest'anno il Giro d'Italia sarà degno della sua importanza, del suo compito propagandistico e tecnico e delle sue brillanti tradizioni. Così vuole giustamente l'organizzatrice *La Gazzetta dello Sport*. Ecco perché anche questa volta non è mancato l'alto riconoscimento del Duce e del P. N. F., i quali hanno offerto premi di notevole entità. Perciò il XXIV Giro d'Italia si inizierà da Milano il 16 maggio sotto i migliori auspici, e, dopo aver appassionato tutta la Penisola, si concluderà ancora a Milano il 7 giugno. Quest'anno l'itinerario della gara — della quale già abbiamo accennato i capisaldi delle maggiori novità — si svolgerà da occidente a oriente. Si arriverà al mare dopo aver attraversato la Lomellina e il Piemonte e si giungerà in Lunigiana e in Val di Nievole, dopo aver percorso la Riviera di Levante. Qui i concorrenti sosteranno, dopo aver percorso le prime tre tappe.

Riprendendo la marcia in Toscana, per Val d'Elsa e la Maremma, si tornerà al Tirreno, che sarà costeggiato lungo la Via Aurelia, la Sabina e i Cimini, per arrivare alla Capitale. Seconda sosta.

Le tappe meridionali toccheranno Napoli e, attraverso l'Irpinia, Bari, e quindi ritorno verso il nord, risalendo gli aspri colli del Molise e degli Abruzzi, sede giungere ai piedi della Montagna di Roma; quivi terza sosta e prova in salita.

La ripresa avverrà attraverso l'Umbria, il Casentino e la Valle dell'Arno, per arrivare a Firenze. Da questo punto le tappe saranno più leggere, ma con percorso vario e movimentato. Così, valicata la Consuma e il passo di San Benedetto, si scenderà verso l'Adriatico e risalendo la Valle del Po, l'Emilia, il Veneto, il Pasubio, si costeggerà il Lago di Garda, e con una nuova punta nell'Emilia passando per la Valle del Tanaro e il Passo del Penice, si raggiungerà Milano. Sulle strade del Veneto avranno luogo le altre prove supplementari.

— La prima gara preolimpionica organizzata dalla F. Ciclistica, ha avuto un successo assai lusinghiero. Sul breve percorso scelto alle porte di Roma, i candidati per Berlino si sono dati battaglia nel modo più aspro e offrendo agli esperti federali, constatazioni assai lusinghiere. Ha vinto nessuno dei più noti dilettanti, ma l'abruzzese Giandonato ha vinto con autorità e sicurezza e con una media che ha superato i 41 km. orari. Ciò è buon sangue e sicura indicazione tecnica. La preparazione olimpionica su strada dei ciclisti soltanto non poteva iniziarsi in modo migliore e tutto lascia prevedere quindi che il ciclismo italiano ha sempre possibilità ed energie nuove, per rinnovare anche a Berlino i passati trionfi.

* *Calcio.* Il campionato nazionale volge oramai al termine e ancora nessuna squadra può dire sicuramente di potersi aggiudicare la vittoria finale. Questa parola l'avrebbe potuto pronunciare il Torino se domenica avesse potuto battere il Bologna. Invece la giovane squadra torinese ha dovuto inchinarsi alla maggiore esperienza degli avversari e ora il Bologna è in testa alla classifica, con alle calcagna il Torino e il Roma e con la vecchia Juventus, sempre pronta ad approfittare di qualsiasi occasione. Vedremo nelle prossime partite come si schiarirà l'orizzonte, per quanto il Bologna non è una squadra che si pieghi tanto facilmente.

— Già abbiamo detto che quasi tutti i giuocatori dell'Ambrosiana provenienti dall'America del Sud, riprenderanno la via del ritorno al termine del Campionato. Si annuncia ora che i migliori giuocatori italo-uruguayani che si trovano in Italia, sono stati invitati a non rinnovare i contratti con le società italiane e a riprendere il loro posto di origine. Ciò per ragioni esclusivamente tecniche e cioè per rafforzare le maggiori squadre locali e di conseguenza la squadra nazionale dell'Uruguay. Presto quindi vedremo Portia, Faccio, Andreoli, Figliola, ecc. partire in gruppo compatto, senza eccessivo rimpianto da parte nostra.

— Una partita vivamente attesa con interesse e curiosità, è quella che il 24 maggio prossimo vedrà alle prese la squadra della Roma con una rappresentativa di Tripoli. È la prima volta che una squadra coloniale varca il Mediterraneo

(Continua a pag. 682)

Sobrio come un cammello... questa proverbiale similitudine è applicabile anche al vostro motore, quando lo lubrificate col Mobiloil raffinato col nuovo metodo Clearosol - l'olio che, immune da gommosità e morchia, riduce del 25 % il consumo specifico, dura più a lungo, vi fa risparmiare benzina, riduce la frequenza di pulizie, disincrostazioni, smerigliature - l'olio che più vi conviene, in questi tempi di economie.

Mobiloil

CLEAROSOL

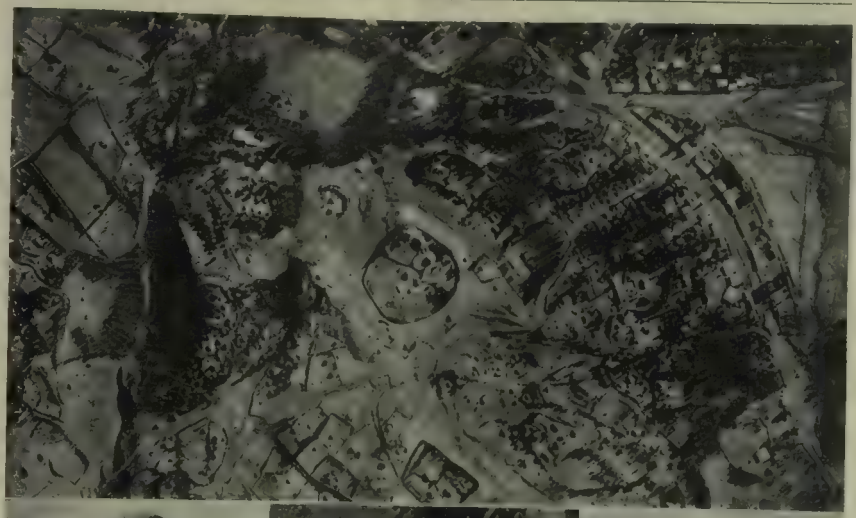
VACUUM OIL COMPANY, SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

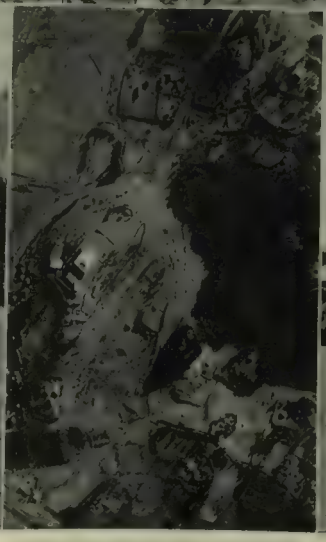
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 16 — 19 aprile 1936 - A. XIV

154° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali





MENTRE LE TRUPPE VITTORIOSE DEL GENERALE PIRZIO BIROLI OCCUPANO DESSIE' IL PRINCIPE ASFAU UOSSEN FUGGE IN LACRIME DAL GHEBI' DI RAS MICHAEL SUL QUALE ORA SVENTOLA TRIONFALMENTE IL TRICOLORE - IN ALTO DESSIE' FOTOGRAFATA DA UN NOSTRO APPARECCHIO IN VOLO. - AL CENTRO. L'ANTICA SEDE DEL CONSOLATO ITALIANO OGGI OCCUPATA DAL COMANDO DELLE NOSTRE TRUPPE.

GIUOCO INFIDO DELLA DIPLOMAZIA

DAL PIANO DI PACE FRANCESE AL REGIME DEGLI STRETTI

Nella generale confusione politica e diplomatica, aggravata oltre ogni previsione dall'atteggiamento del governo inglese, una cosa, almeno, è chiara ed è il rinvio di un mese dell'esame della controversia franco-tedesca. In questa attesa non si può dire che le vedute della Francia e dell'Inghilterra coincidano. Che cosa domandava, infatti, la Francia nel suo Memorandum? Tre cose soprattutto: che la Conferenza locarnista dichiarasse senz'altro che la Germania, rispondendo al Protocollo di Londra, non aveva recato nessun contributo apprezzabile alla soluzione del conflitto; che fosse presa in esame l'eventualità di una violazione tedesca del trattato di Locarno mediante l'inizio di fortificazioni nella zona smilitarizzata (donde l'opportunità di un passo collettivo a Berlino e un piano sanzionista qualora tale passo avesse sortito esito negativo); che si iniziassero subito le conversazioni fra i due stati maggiori.

A queste richieste francesi l'Inghilterra ha risposto in gran parte negativamente. La risposta tedesca, afferma Londra, non equivale ad un rifiuto: restano ancora possibili ulteriori negoziati. Non è quindi il caso di fare un passo collettivo presso Berlino per sollevare la questione delle fortificazioni. Solo per gli scambi di vedute fra i due stati maggiori la risposta inglese è stata positiva.

Data questa diversità di idee e di atteggiamenti, la Conferenza locarnista non poteva che addivenire ad un compromesso. Essa ha scelto una via di mezzo. Ha dichiarato, cioè, che la Germania non ha recato nessun contributo positivo al ristabilimento della fiducia che è necessaria per la conclusione di nuovi trattati (ed è prevalsa la tesi francese); ma, nello stesso tempo, ha riconosciuto che la mancanza di tale contributo «non dà luogo ad esaurire tutte le possibilità di conciliazione». Nessun passo collettivo a Berlino, pertanto, e nessun accenno ad eventuali sanzioni. È risaputo che l'opinione pubblica inglese è recisamente contraria a qualsiasi piano di sanzioni contro la Germania, e che le stesse conversazioni fra gli stati maggiori sollevano delle forti opposizioni, come attestano i discorsi di Lloyd George, di Lord Londonderry e di Lord Rennel.

Contemporaneamente la Conferenza locarnista ha rinnovato al rappresentante dell'Inghilterra l'incarico di entrare in rapporti col governo di Berlino allo scopo di chiarire alcuni punti del Memorandum tedesco, con particolare attenzione a quelli che si riferiscono alla sicurezza orientale. È noto che Hitler, specie per l'Europa orientale, è disposto a concludere dei patti bilaterali di non aggressione, mentre la Francia insiste più che mai sui patti di mutua assistenza. Ora si tratta di chiarire quale è veramente la portata dei patti di non aggressione proposti dal Cancelliere. Di questa esplorazione si è incaricato il delegato inglese. Pare che lo stesso Eden si recherà a Berlino a questo fine.

A queste deliberazioni la Francia ha mosso una riserva per il caso in cui la situazione renana subisca, nel frattempo, delle modificazioni, per il caso, cioè, che la Germania intraprenda dei lavori di fortificazione. In tale eventualità le potenze locarniste si riuniranno immediatamente per studiare il da farsi.

Contemporaneamente al Memorandum rivolto alla confutazione delle proposte di Hitler, la Francia aveva presentato un complicato «piano di pace», che è stato trasmesso alla Società delle Nazioni «per un esame approfondito». Si potrà discuterlo a suo tempo. Basta osservare, per ora, che si tratta, in sostanza, di un ritorno al Protocollo del 1924, a quel sistema utopistico in virtù del quale tutto il mondo dovrebbe organizzarsi in funzione della «sicurezza» francese, intesa come un permanente statu quo. In altre parole, la fine di ogni evoluzione, un punto fermo nella vita e nella storia. La realtà tragica è che la Francia ha ottenuto, nel 1918, una vittoria totale con l'aiuto di tutto il mondo e che, oggi, da sola, non ha né la forza né la possibilità di conservare i risultati acquisiti con tale vittoria. Di qui la sua inquietudine, le sue incertezze, le sue ansie e le sue tergiversazioni. Nel 1918 il debole vinse contro il forte perché il debole era assistito da tutto il mondo, da una poderosissima coalizione di stati. Tale coalizione, per la fatale mutazione delle cose, è scomparsa ed è vano, è assurdo, è antistorico, immaginarsi di sostituirla con piani e combinazioni facenti capo alla Società delle Nazioni.

Di questa fatalità non pochi si rendono conto in Francia, fra gli stessi uomini della destra. Si ricordi che nel dicembre scorso un giornale ufficioso tedesco, la Rothe Ende anticipò le odierne proposte di Hitler proponendo alla Francia un patto di amicizia e di collaborazione. O l'amicizia o la catastrofe. Tale il dilemma. L'articolo del giornale nazista non cadde nel vuoto. Suscitò, anzi, animatissime discussioni in Francia, dove non mancavano i fautori, in ogni campo, di un riavvicinamento franco-tedesco, da quello intellettuale a quello degli antichi combattenti. Fu, anzi, in quell'occasione che la più numerosa delle associazioni di antichi combattenti di destra, l'U. N. C., elesse a presidente I. Goy, il deputato, che, insieme a pochi altri, si era recato a Berlino a conferire con Hitler. Il medesimo atteggiamento assumeva il deputato Taittinger, che, in una intervista al giornale Choc, non esitava a fare delle dichiarazioni che sollevarono meraviglia e non poco scandalo.

È probabile, tuttavia, che il «piano di pace» francese risponda a due scopi di politica interna. Prima di tutto il governo francese non vuole presentarsi alle elezioni generali avendo subito uno scacco nella politica estera; in secondo luogo, il macchinoso «piano di pace» gli permetterà di annegare nel mare magnum dell'utopia e dei disegni irrealizzabili la rinunzia ad avere ragione della Germania per la violazione consumata il 7 marzo mediante l'occupazione militare della zona renana. È da prevedere che la Francia sottoporrà ad una seria revisione le sue direttive di politica estera il giorno in cui avrà definitivamente constatato il valore di certe amicizie e l'esosità di certe protezioni.

Mentre l'attenzione del mondo diplomatico era rivolta alla controversia franco-tedesca e al conflitto fra l'Italia e l'Etiopia, la Turchia ha presentato una nota alla Società delle Nazioni per domandare la revisione del regime degli Stretti. Afferma il Governo di Ankara che le attuali crisi politiche e diplomatiche hanno dimostrato chiaramente l'inconsistenza e la precarietà della sicurezza collettiva affidata allo Statuto della Società delle Nazioni. L'attuale meccanismo ginevrino, la complessità e la lentezza delle sue procedure rendono vano, nella maggior parte dei casi, i benefici di un'azione internazionale. Non si può affermare, continua la nota, che la sicurezza degli Stretti sia, oggi, sufficientemente garantita e non si può, pertanto, domandare alla Turchia di restare indifferente alle eventualità che possono sorgere dalla evidente carenza della Società delle Nazioni.

Questo il pretesto, perché fino dall'estate del 1934 la Turchia aveva chiaramente manifestato il proposito di rivedere la situazione degli Stretti. Di che precisamente, si tratta? Occorre risalire alla Conferenza di Losanna e al Trattato omonimo del 24 luglio 1923. A quella Conferenza l'ordinamento degli Stretti costituì una delle difficoltà capitali, né fa meraviglia, ove si pensi che la questione aveva un secolo e mezzo di vita. Il Trattato stabilì la libertà di navigazione tanto per le navi commerciali quanto per le navi da guerra attraverso gli Stretti e, per meglio garantire tale libertà, impose la smilitarizzazione di questi entro una zona determinata, più ristretta di quella che era stata stabilita nel Trattato di Sèvres. Due clausole, vennero a modificare queste disposizioni: il diritto di passaggio verso il Mar Nero per le navi da guerra venne limitato ad una forza non superiore a quella della più forte flotta presente nel Mar Nero al momento del passaggio; la difesa degli Stretti fu consentita alla Turchia con difese mobili: cannoni su battelli anziché fissati alle coste.

Alla Conferenza di Losanna la Turchia non si piegò senza forti resistenze ad accettare la sottomissione degli Stretti a un regime internazionale e, soprattutto la clausola della smilitarizzazione. La Russia sostenne fin che poté la resistenza turca, propugnando il diritto esclusivo degli Stati rivieraschi a provvedere al regime degli Stretti e proponendo il divieto di passaggio dei medesimi alle navi da guerra. Ma prevalsero le tesi opposte dell'Inghilterra.

Dopo vari anni la questione degli Stretti ritornò alla Conferenza del disarmo nel maggio 1933, quando si trattò della limitazione degli armamenti e, in particolare, del materiale da guerra. Una delle proposte formulate in quell'occasione consisteva nella soppressione dei cannoni pesanti mobili per la difesa delle coste. Era precisamente il mezzo di difesa che il trattato di Losanna aveva lasciato alla Turchia per gli Stretti. Il ministro degli affari esteri turco in persona, Tewfik Rusdy bey, impostò il dilemma: o accordare alla Turchia il mantenimento del diritto alle difese pesanti mobili negli Stretti, o sopprimere le zone smilitarizzate. La seconda alternativa era, evidentemente, la preferita. A Ginevra la questione restò in sospeso; il problema continuò ad essere discusso nella stampa e negli ambienti diplomatici.

Oggi la Turchia ha rotto gli indugi e, pur senza abbandonarsi a decisioni unilaterali, mostra chiaramente la volontà di risolvere una volta per sempre la questione in proprio favore. Quale atteggiamento assumono le varie potenze di fronte al gesto del governo di Ankara? Pare indubbio che l'Inghilterra non solleverà obiezioni all'iniziativa della Turchia, specie dopo i recenti accordi mediterranei. È probabile che si prepari a domandare qualche altro vantaggio. Ma trattandosi di una questione di interesse generale è chiaro che essa non può essere risolta in un accordo a due fra la Turchia e l'Inghilterra. Fino a poco tempo fa l'Inghilterra era fautrice della libertà degli Stretti, date le sue buone relazioni con la Francia, con l'Italia e data, soprattutto, la tenuità della flotta tedesca nel Mare del Nord. Contraria era la Russia, dedita ad una politica di raccoglimento e di difesa, almeno sul mare. Oggi, invece l'Inghilterra pare aderire al punto di vista della Turchia e della Russia, osteggiato fino a ieri. Perché?

SPECTATOR

NEI MARGINI DELLA GUERRA ITALO-ETIOPICA

LE "CURIEUSES REVELATIONS„ DI UN INVIATO DELLA "ILLUSTRATION FRANÇAISE„

L'*Illustration Française*, la quale pur segue con una certa larghezza e obbiettività, con note e corrispondenze d'inviati speciali, le nostre operazioni militari nell'Africa Orientale, in uno dei suoi ultimi numeri recava una lunga corrispondenza da Addis Abeba, con delle «revelations assez curieuses» — per adoperare la frase della stessa rivista — su alcuni incidenti della guerra sul fronte somalo.

Prendeva lo spunto codesta corrispondenza dalla cerimonia che il 2 marzo, festa annuale di San Giorgio, si celebra nella capitale etiopica per commemorare la vittoria di Adua, quella di quarant'anni fa. Anche quest'anno, come se nulla fosse avvenuto dal 1896, come se Adua non fosse stata pienamente riconquistata e solennemente rivendicata, la vittoria di Menelik è stata celebrata ad Addis Abeba come negli anni precedenti, anzi con solennità maggiore del solito.

Alla cerimonia, descritta con lusso di particolari dall'inviato dell'*Illustration* e con abbondanza di fotografie riproducenti gli aspetti più significativi della festa, con l'intervento «dell'abuna», del clero e relativo seguito, hanno assistito anche «quatre officiers erythréens déserteurs de l'armée italienne».

Sulla presenza di questi quattro «ufficiali», si è concentrata la attenzione dell'inviato e in modo particolare su uno di essi: occhi neri e piccoli, sopracciglia aggrottate, mustacchi con le punte aggressive all'insù, mandibola forte, espressione caparbia, autoritaria di un capo di banda. «In questi tempi di prepotenza universale, ho un debole per questa gente» — confessa il giornalista francese.

A un certo punto della cerimonia, salito su una specie di tribuna, questo «ufficiale» eritreo, prende la parola, con frasi rapide e brevi, che un interprete traduce dalla lingua tigrina in quella abissina ad uso della folla. Non è un discorso: è semplicemente il racconto della diserzione del suo reggimento. A proposito della quale l'ufficiale, interrogato poi dall'inviato dell'*Illustration*, avrebbe dato dei particolari che costituiscono appunto delle «révélations assez curieuses».

Una notte — una delle notti chiare del deserto del Sud — tutti i capi di quattro battaglioni eritrei, dalla Libia passati in Somalia, si sarebbero riuniti sotto una tenda e, sul Vangelo aperto ai salmi di Davide, avrebbero prestato solenne giuramento di rivoltarsi e di fuggire. Il capo del movimento si sarebbe preso l'incarico di uccidere di sua mano il colonnello italiano del reggimento.

Riportiamo testualmente il racconto che l'inviato dell'*Illustration* dice di aver raccolto dalla viva voce del suo interlocutore. «Au matin le régiment tout entier tenait son serment. Le colonel italien, blessé d'une balle de revolver, était achevé à coups de crosse... La mort du chef du régiment fut le signal du massacre de 60 officiers par 4000 hommes, dont une trentaine, me dit-on, périrent au cours du combat».

Commessa questa carneficina, i soldati indigeni sarebbero fuggiti verso il nord portando con sé armi, munizioni, muletti, ecc.

Capo del movimento sarebbe stato lo stesso informatore dell'inviato dell'*Illustration*, lo scium-basci Tsagai, che il giornale francese equipara a un capitano.

Anzitutto lo scium-basci non è un ufficiale. La gradazione della subordinazione tra gli ascari è la seguente: ascari, ascari uachil (scelto), muntaz, buluc-basci, scium-basci. Tra i gradi dei militari indigeni e quelli dei militari di truppe nazionali non vi è corrispondenza gerarchica, perciò il militare indigeno non ha nessuna autorità, a qualunque grado egli appartenga, sul militare di truppa nazionale, al quale, anzi, deve, in ogni circostanza, rispetto e deferenza senza distinzione di grado. Ad ogni modo i graduati degli ascari non sono assolutamente paragonabili agli ufficiali; (ogni plotone di ascari è comandato da un ufficiale bianco), tutto al più i buluc-basci e gli scium-basci potrebbero essere paragonati a sottufficiali.

La narrazione dello scium-basci Tsagai è assolutamente falsa. Non vi è stato nessun colonnello ucciso, nessun ufficiale è stato ferito né aggredito, non vi è stata nessuna rivolta armata; solo la diserzione a piccoli gruppi, durante marce notturne effettuate in terreni sconvolti e boscosi, nei quali la sorveglianza degli ufficiali doveva, per forza di cose, venir meno. Il numero dei disertori che hanno abbandonato le file dei battaglioni eritrei, nella seconda e terza decade di gennaio, ascende all'esatto numero di 415. Questo, ridotto alle sue vere proporzioni, l'episodio che nelle pagine della *Illustration* ha colori sì tragici ed accesi.

Quali le cause di questo tentativo? Sui quattro battaglioni di eritrei impegnati in Somalia e provenienti, come abbiam detto dalla Libia, lontani dalle loro case, dalle loro chiese e in territorio mussulmano, ras Destà, mediante suoi emissari, aveva tentato un'opera di sobillazione basata specialmente sul sentimento religioso. L'atto di ribellione avrebbe dovuto manifestarsi con qualche sinistra manovra durante la battaglia. La battaglia, difatti, si svolse, ma con esito opposto a quello vagheggiato da ras Destà, giacché quella che avrebbe dovuto rappresentare il fallimento della nostra azione nel Borana, diventò la luminosa vittoria di Neghelli.

Il piano è stato sventato per la lealtà e la disciplina della maggioranza degli ascari e per la preveggenza ed energia del generale Graziani e l'abilità dei comandanti di reparto che hanno saputo tempestivamente intervenire per neutralizzare gli effetti del piano progettato.

In conclusione, un tentativo di ribellione di una minoranza, senza nessuna di quelle truci conseguenze sanguinose contro i nostri ufficiali, le quali costituiscono la parte più drammatica della narrazione del pseudo capitano eritreo e della corrispondenza dell'*Illustration*.

Come può essere avvenuto che una rivista, la quale ha al suo attivo notevoli inchieste meditate e controllate, si sia prestata a diffondere un episodio di questo genere inventato nelle parti più impressionanti e descritto in una forma quasi ammirativa per il suo presunto protagonista?

Solo l'incontro di una mentalità bugiarda e millantatrice come quella abissina, con la facile credulità di un giornalista suggestionato dalla notizia sensazionale, sensibile alle «révélations assez curieuses», può dare di questi sottoprodotti di stampa gialla che non sembrano molto a posto nelle pagine pur pittoresche di una grande rivista che si rispetta.

* *

VOLTO DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

PRIMO CICLO DI VITA DELLE CORPORAZIONI

Sempre in relazione al discorso del Duce in Campidoglio, abbiamo chiesto un articolo all'on. Ferruccio Lantini, nel gennaio del '35 chiamato dalla fiducia del Capo del Governo a suo collaboratore nel Ministero delle Corporazioni e che recentemente alla Camera e al Senato ha pronunciato due notevoli discorsi circa l'opera delle Corporazioni agli effetti delle sanzioni

Lo sviluppo degli istituti corporativi è seguito, in Italia ed all'estero, con vivo interesse, che non si attenua, anzi, si fa più acuto e penetrante via via che il tempo matura gli istituti stessi e la esperienza li completa e li perfeziona.

Comunque si pensi all'estero, non si distoglie lo sguardo dall'esperimento fascista, che, per più ragioni, è ritenuto il più fondato, il più equilibrato e ispirato a giustizia di quanti altri, nell'epoca che viviamo, sono in corso di attuazione dall'America al Giappone, dalla Germania alla Russia.

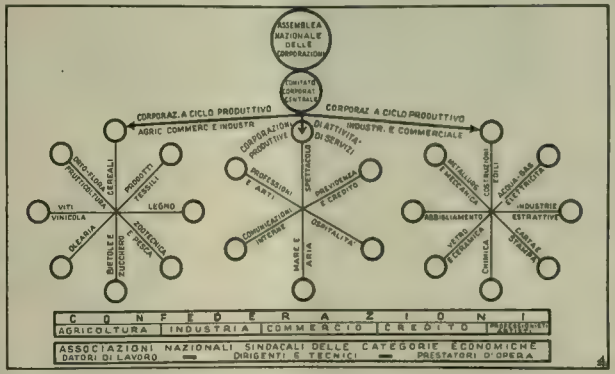
Quale che sia la loro posizione dottrinaria, tutti gli studiosi sentono che la virtù creatrice del Fascismo non si esaurisce, ma si potenzia in ne stessa ogni giorno più, e che la Rivoluzione continua, adattandosi alla realtà dei tempi ed insieme adattando la realtà stessa alle sue idee, alle sue azioni.

Intanto essa ha compiuto — sul piano economico sociale — una avanzata per gradi. Col primo, essa ha costituito e fatti degni del riconoscimento per legge, i Sindacati. Ossia li ha sottratti alla anonima moltiplicazione che li sottoponeva al dominio passionale, o speculatore dei partiti politici. Ciò snaturava il Sindacato, lo depauperava delle sue forze e ne faceva strumento di concorrenza (fra i Sindacati rossi, gialli, bianchi...) e di ribellione contro lo Stato

La Rivoluzione Fascista ha legittimato i Sindacati, ha aperto loro le porte dello Stato e li ha posti tutti su di un terreno di piena parità giuridica e politica. Datori di lavoro, dirigenti e tecnici, lavoratori devono essere uguali nei doveri e nei diritti, dinanzi alla legge che è la suprema espressione dello Stato-Nazione, la manifestazione solenne della sua giustizia.

Ciò è stato realizzato — primo e grande passo in avanti — dalla legge 3 aprile 1926, che ha compiuto nel mese corrente il suo decimo anno

Con le due successive leggi — del 20 marzo 1930 sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni e con quella del 5 febbraio 1934, che ha istituito le ventidue Corporazioni — la Rivoluzione ha fatto un secondo passo: avendo costituito come base dei Sindacati le categorie dei produttori (datori e prestatori di lavoro e tecnici) le categorie stesse — per mezzo dei loro rappresentanti sindacali — sono state investite di autorità e responsabilità, non solo nell'ordine sociale (rapporti di lavoro, contratti di lavoro e di impiego, vertenze), ma anche nell'ordine economico (problemi della produzione e degli scambi. Lo Stato moderno non può ignorare nulla di quel che avviene nell'ordine economico: non può e non deve. Ma lo Stato Fascista, — che non vuole statizzare in forza di una pregiudizialle ideologica — desidera che l'ordine produttivo venga esaminato nelle Corporazioni dalle stesse categorie, le quali saranno soltanto assistite e controllate dallo Stato. Perciò le Corporazioni sono state dichiarate organi dello Stato, e non devono «lasciar andare e lasciar passare», ma rendere concreti i problemi della loro azione economica, ed agire per raggiungere le soluzioni più utili accettando, non come poliziesca sorveglianza, ma come collaborazione, il controllo dello Stato che rappresenta la collettività nazionale



Le Corporazioni fasciste non sono organi a sé stanti, in sé chiuse, ed a sé stesse abbandonate, ma sono organi aperti e vivi; composte dalle rappresentanze, rinnovate ogni triennio, dei Sindacati che le compongono, esse sono soggette al controllo del Governo che vi partecipa con gli organi suoi, e dalla presenza, per ciascuna Corporazione, di tre membri del Partito, che perciò acquista funzione d'indirizzo e di arbitraggio fra gli interessi divergenti. Il contrasto degli interessi fra le varie categorie è dunque naturalmente ammesso, direi quasi desiderato. Poiché dal contrasto, apertamente dichiarato e sviscerato della discussione, sorge la illuminata direttiva che risolve i problemi e li avvia verso le concordate attuazioni.

La prima serie delle convocazioni corporative ha permesso di sviluppare interessanti esperienze sulla loro procedura, sulle possibilità concrete del loro lavoro.

Si consolida sempre più la persuasione così nelle sfere dell'Amministrazione come in quelle dei produttori, che se è pur vero che esistono interessi individuali (di persone, di gruppi, di enti associati), è più che vero essere convenienza comune di tutti i partecipi alle categorie:

1) di determinare un momento oltre il quale la concorrenza si fa dannosa;

2) di associare la loro convenienza di categoria a quella della più grande collettività nazionale, e perciò dello Stato;

3) di stringere rapporti di collaborazione con le Amministrazioni statali;

4) di avvicinare, fino al massimo possibile, il punto di vista pubblicistico proprio dello Stato a quello privatistico proprio dei singoli e delle categorie, rendendo per ciò stesso queste più disciplinate ed insieme più vive ed efficaci nella loro attività le Amministrazioni Statali.

Infine la terza avanzata del corporativismo è stata annunziata dal grande discorso del Duce del 23 marzo: la riforma costituzionale, che farà delle 22 Corporazioni la piattaforma dell'Assemblea Nazionale dei Fasci e delle Corporazioni

Una conseguenza della concezione del dovere verso la intera Nazione che è fondamentale per la dottrina corporativa, è l'altra importantissima affermazione del Duce, contenuta nel discorso stesso, circa il dovere spettante allo Stato di imprimere la sua volontà e la sua direttiva a quelle industrie produttrici che sono strettamente legate al supremo interesse della difesa nazionale.

Queste affermazioni, così scarne di parole, e così chiare da identificarsi con le alte sintesi riassuntive dei più formidabili quesiti della vita della Patria, non possono sollevare dubbi e timori: anzi ogni dubbio viene risolto ed ogni timore eliminato dall'evidenza stessa che codeste affermazioni assumono di verità irrefutabili per la vita della Nazione e la disciplina dello Stato.

È facile prevedere che questo terzo periodo di progressivo e definitivo sviluppo del Regime corporativo non mancherà di svere, nei tempi prestabiliti, le sue realizzazioni decisive.

—

Come è noto, le Corporazioni svolgono una triplice funzione: normativa, conciliativa, consultiva. La funzione normativa risale alla citata legge 3 aprile 1926, limitatamente però ai rapporti di lavoro. La legge del 20 marzo 1930 sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni riconobbe in modo più ampio il potere normativo degli organismi corporativi nella disciplina collettiva dei rapporti economici: la successiva legge del 5 febbraio 1934, sulla istituzione delle Corporazioni, ha completato la definizione della potestà normativa, destinata, nei successivi sviluppi a regolare, con metodo e disciplina, i più importanti problemi delle varie e principali funzioni proprie delle categorie economiche.

Già nel primo ciclo di vita delle Corporazioni la funzione normativa si è esercitata in importanti settori della nostra economia, attraverso la elaborazione da parte delle Corporazioni di precise norme approvate poi dal Comitato Corporativo Centrale, e pubblicate nella Gazzetta *Ufficiale*, e nella ratifica di accordi economici collettivi direttamente stipulati fra le categorie interessate.

Le principali norme approvate riguardano la disciplina della coltivazione delle bietole, il regolamento dei rapporti economici fra esercenti di teatro e di cinematografi ed i prestatori di opera, le tariffe professionali per i medici, la disciplina dei rapporti di lavoro nelle industrie dell'abbigliamento.

Gli accordi economici collettivi, stipulati direttamente dalle categorie interessate, sottoposti al parere delle Corporazioni (le quali hanno il compito di esaminare il regolamento collettivo che le Associazioni interessate intendono stabilire) e all'approvazione del Comitato Corporativo Centrale, al quale spetta la ratifica dei deliberati della Corporazione, riguardano il commercio librario, il contratto tipo di edizione e comparteciparione, la disciplina dei doni in valore nella vendita di creme e lucidi per calzature, il commercio dello zucchero, la compravendita dei marmi apuani

La funzione conciliativa ha avuto modo di esperimentarsi in due importanti settori, riguardanti l'applicazione del sistema di unificazione dei sistemi di lavoro ad incentivo (tipo Bedaux) e quella del personale licenziato da una importante azienda di servizi pubblici in seguito alla fusione di due Società (Corporazione della Metallurgia e della Meccanica)

La funzione consultiva si è svolta in varie direzioni con la segnalazione agli organi dell'Amministrazione statale delle risoluzioni di determinati problemi ritenuti più idonei al fini della migliore organizzazione della produzione, l'indicazione dell'opportunità di costituire o modificare determinati enti, 1) il parere su tutte le questioni che comunque interessano il ramo di attività economica per cui le Corporazioni sono costituite, allorché ne sono richieste dalle Amministrazioni competenti. Siffatta funzione ha trovato modo di esperimentarsi in importanti problemi riguardanti sopratutto, come si è accennato, la costituzione o la modificazione di enti economici regolanti particolari settori della nostra economia.

Sotto questo aspetto si delinea chiaramente la funzione specifica della economia corporativa — la quale per ripetere l'alta parola del Capo del Governo alla Assemblea Nazionale delle Corporazioni — non intende ridurre tutta l'economia ad un massimo comune denominatore statale, di trasformare cioè in «Monopolio di Stato» tutta l'economia della Nazione, ma soltanto di disciplinare l'economia stessa attraverso le Corporazioni, mentre allo Stato è riservato il settore che interessa la difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria.

Lungo sarebbe il render conto dell'attività specifica compiuta dalle Corporazioni, dalle Associazioni Sindacali, degli Enti economici ad esse collegati. Ma si può ben dire che la resistenza italiana alle sanzioni, il senso della granitica compattezza che avverte chiunque, straniero, venga a visitare «l'Italia sanzionata» (*tanto nonsini nullum per elogium*) proviene dalla forza spirituale del Fascismo, dalle virtù operose del popolo, dall'ordinato convergere di tutte le sue facoltà al fine supremo della vittoria perseguita inflaticabilmente con le armi e con il lavoro secondo le linee indicate dal Duce, le quali Egli trae dalla Sua fede, dal Suo genio, dalla Sua giustizia.

FERRUCCIO LANTINI

1) Sono da citare: l'*Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta*, quello della *Moda* (riveduto nella sua costituzione per renderlo aderente alla rappresentanza corporativa ed alla sua funzione di ordine nazionale), l'*Istituto Coloniero Italiano*, con una più aggiornata determinazione dei suoi compiti e dei mezzi occorrenti per il suo programma, l'*Ente Nazionale Serico*, allo scopo di coordinare l'attività dell'Ente con il funzionamento delle Corporazioni interessate, l'*Azienda Carboni Italiani*, l'*Azienda Minerali Metallici Italiani*, e via dicendo

MERIDIANO DI GINEVRA

CINQUE GIORNI DOPO....

La riunione delle Potenze locarniste terminava alle ore 12.15 del venerdì santo. I giornalisti stanchi e stravaccati che affollavano l'atrio dell'albergo della Delegazione britannica, dove si teneva la seduta notturna, si slanciarono, in un ultimo sussulto di energia, sui segretari che distribuivano il comunicato. Da parte francese, preoccupati di quanto risultava troppo chiaro da quella lettura si erano già diffuse delle sapienti indiscrezioni. Ma esse non riuscirono ad illudere nessuno, nemmeno i rappresentanti della stampa ufficiosa del Quai d'Orsay che, con un sorriso amaro, meditavano all'ingrata bisogna di arrampicarsi per i tetti metafisici del commento politico tendente a dimostrare che, alla fin delle fini, la Francia era riuscita ad ottenere che fosse mantenuto lo stato di allarme per l'eventualità di un nuovo colpo di testa tedesco. Nella fattispecie per il caso che la Germania, non contenta di aver rioccupato la Renania con i suoi reggimenti, ricostituiti in spregio alle clausole militari del trattato di Versailles, procedesse alla fortificazione di quella che fu la zona smilitarizzata.

In realtà la Francia non era riuscita ad ottener nulla. Le sanzioni per l'eventualità anzidetta il signor Eden non le aveva nemmeno considerate: il memoriale in proposito che il signor Flandin gli aveva consegnato nel treno Parigi-Ginevra forse non l'aveva neppur letto. Il ministro degli esteri francese sembra che proponesse di tagliare alla Germania i prestiti di accettazione che la City gli fornisce per le merci che il Reich spedisce nell'America del Sud. «Pazzie», avrebbe detto lord Halifax, il lord del sigillo privato che è divenuto ormai per Eden quello che Eden era per sir John Simon. Ed il ministro degli esteri di S. M. Britannica, che non vuol scontentare i membri germanofili del gabinetto inglese, avrebbe ripetuto: «pazzie»! Che tutto questo fosse in contraddizione colle sanzioni che continuano ad essere applicate all'Italia non poteva certo preoccupare il signor Eden. Da quando in qua la politica dell'Inghilterra si è preoccupata della logica, opinione continentale? La Francia dunque non era riuscita ad ottenere che fosse considerata la possibilità di sanzioni antitedesche; non era riuscita neppure a far dichiarare finito il periodo della conciliazione; aveva dovuto infine sottoscrivere il mandato all'Inghilterra per i negoziati col Reich, il che escludeva anche qualsiasi possibilità di intesa diretta che un profeta inascoltato, Laval, aveva auspicato e doveva recentemente tornare ad augurare. Il signor Eden usciva dalla riunione trionfante, e il suo sorriso, che dicono fotogenico, sarebbe stato radioso se non avesse dovuto ingoiare il boccone amaro della precessione del Governo Fascista, fatta all'inizio della riunione dal barone Aloisi, e la nostra riserva finale sui risultati di quei lavori. C'era pure, è vero, il ricordo di una precedente giornata e della mattinata che erano state meno favorevoli alla sua fama di diplomatico a successo. Per la conciliazione coercitiva egli non aveva ottenuto quello che voleva, che cioè il Comitato dei Tredici siedesse in permanenza, come un Comitato di Salute pubblica, per condannare l'Italia e per passarla nelle braccia... secolari del signor De Vasconcellos. Il rinvio di una settimana non gli garbava affatto, per quanto fosse stato contemporaneamente dato incarico al suo amico portoghese di convocare il Comitato dei Diciotto quando lo credesse opportuno «nell'interesse della pace».

Le giornate pasquali il signor Eden le passò a Lympne che oltre ad essere un aerodromo è un posto sacro agli occhi del ministro britannico. Gli era compagne sir Philip Sassoon, l'ex-segretario di Lloyd George, e che per tanti anni ha cercato inutilmente di far del vecchio uomo politico gallese un ministro alla misura dell'elettore britannico. Senza riuscirvi, è ovvio. Sir Philip Sassoon è oggi sottosegretario all'aeronautica e tra l'altro avrebbe potuto dire al signor Eden, nella calma della vacanza, che l'Italia disporrà nel corrente maggio di circa 3000 aeroplani. Ma forse è più difficile far comprendere la realtà al signor Eden, che il carattere dell'uomo medio inglese a Lloyd George.

Il signor Eden, all'ultima giornata di vacanze, avrebbe potuto avere anche un utile soggetto di meditazione guardando il calendario: 14 aprile. Proprio un anno prima, alla conferenza di Stresa, voluta e diretta dal genio chiaroveggente di Mussolini, usciva un fronte costituito per impedire di turbar la pace in Europa. Quei giorni sono ancora nella memoria di tutti, in questo primo anniversario. Meno che del signor Eden, dato che proprio mentre essi ricorrevano la stampa britannica continuava il giuoco della conciliazione coercitiva. Dopo aver sparato grosso alla fine della settimana di Pasqua, quasi fossero stati toccati dalla grazia, gli organi del sanzionismo cambiano improvvisamente di registro. L'incontro tra il signor De Madariaga, il segretario della Lega Avenol e il barone Aloisi non doveva esser presentato all'opinione inglese, che comincia ad aprire gli occhi, come una farsa della conciliazione. Altrimenti molti comincerebbero a chiedersi se è proprio il caso di continuare a giuocare su due scacchiere societarie o se non sia meglio affrontar chiaramente il problema coll'Italia, attraverso le cancellerie. Questi sintomi pericolosi, anzi, appaiono già: l'idea che la questione italo-abissina possa essere regolata mediante un accordo italo-inglese si affermava nei circoli politici londinesi martedì scorso e nella City si parlava perfino di finanziamento comune per lo sfruttamento dell'Etiopia. Opinioni di gente retta, probabilmente, ma di cui il signor Eden ed i suoi accoliti hanno visto subito il lato da sfruttare assieme a quello pericoloso di cui sopra. Il lato da sfruttare per la Francia è che il Governo britannico desidera entrare in questo ordine di idee, in modo che si chieti la campagna di certa stampa, indignata della differenza che si fa tra il caso italiano e il caso tedesco. Anche per l'Italia si sarebbe dunque disposti a trattare al di fuori della S. d. N., preoccupandosi degli interessi reali e non dell'ideologia societaria. Ma intanto, proprio mentre si stava per avere la prima presa di contatto Aloisi-De Madariaga-Avenol, il compare De Vasconcellos sverte i membri del Comitato dei Diciotto, che date le circostanze una convocazione prossima è possibile e che quindi potrebbe riunirli a breve scadenza. Un ingenuo potrebbe chiedersi se è per abolire le sanzioni. Ma la politica britannica è poliedrica...

In queste condizioni dovrebbero continuare, a Ginevra, le conversazioni sulla conciliazione. Il negro Uolde Mariam, che rappresenta il Negus, ha chiesto che esse si svolgano «nel quadro della Lega e nello spirito del Patto», formula di marca britannica. Da parte italiana si è osservato che bisogna innanzitutto fissare la procedura, sapere che cosa contengano queste parole esoteriche, il cui significato cambia a seconda del Paese e della stagione. Se esse vogliono dire che nel quadro della S. d. N. c'è anche la possibilità di far ammettere il diritto imprescrittibile della vittoria italiana, il possesso dell'Etiopia non scioana, cioè della quasi totalità dell'Impero, potremmo essere d'accordo.

Tanto più che intanto le nostre valorose truppe sono giunte a Dessiè e che Addis Abeba, lo creda il signor Eden, non è Tipperary.

Ginevra, 16 aprile XIV CARLO CIUCCI

Un anno che sembra un secolo. Il 14 aprile del 1935-XIII dal genio chiaroveggente del Duce usciva a Stresa un fronte per assicurare la pace d'Europa. È interessante confrontare questi documenti fotografici di allora con la fotografia in alto di una odierna seduta segreta dei Tredici a Ginevra

UNA FACCENDA PIUTTOSTO LETTERARIA

novella di MARIO BUZZICHINI

Geraldine Hobson accavallò le più belle gambe dell'Utah, si accomodò sulla poltrona con l'aria di chi piglia posizione per un discorso lungo e disse.

— Sì, signor Vandam, è una faccenda piuttosto letteraria.

Reggie Vandam era stato interrotto alla cartella 27 di una novella gialla: un cadavere attendeva, con il collo stretto in un laccio di filo di ferro passato attraverso i tubi del termosifone da uno dei soliti incomodi inquilini del piano di sopra. Ma la visita della famosa attrice cinematografica, mai conosciuta personalmente fino allora e venuta apposta a Santa Barbara da Los Angeles, e la sua inattesa dichiarazione, erano elementi tali da meritare mezz'ora d'attenzione anche da parte di uno scrittore, come Reggie, pagato un dollaro e mezzo a riga. Perciò egli girò la sedia verso la splendida interlocutrice e posò la pipa spenta sulla cartella 27.

— Ditemi in che cosa posso esservi utile, signorina Hobson

— Bene, — disse Geraldine, — sono venuta a domandarvi che cosa chiedete di diritti d'autore per la riduzione del secondo volume di *Minnie e Bob*... Un momento, — soggiunse subito dopo prevenendo la delusa risposta del romanziere — se non mi sono rivolta al vostro segretario è perché si tratta di una cosa assolutamente privata che deve essere sbrigata fra me e voi. Vi prego di rispondermi.

— Non capisco, — disse Reggie. — Il secondo volume...?

— Naturalmente, — disse Geraldine con semplicità — Il primo mi apparterrebbe già: come sapete, è la mia vita.

Un lieve rossore colorì la fronte di Vandam, che sorrise.

— Se siete venuta a rimproverarmi d'aver ridotto a romanzo un po' della vostra vita privata, eccomi a vostra disposizione, signorina Hobson. Fate di me quel che volete

— Neanche per idea, Vandam Vi ho detto questo per spiegarvi che la materia del primo volume non può interessarmi più: l'incontro di Minnie e Bob ossia di Geraldine e Melwyn sul postale di San Francisco, il loro amore, la loro vita cinematografica e sportiva, il loro ruolo di «coppia simpatica» di fronte ai microfoni e agli obbiettivi, sulle spiagge alla moda e sui campi di tennis e di polo, non è ormai più che vita vissuta per me. Purtroppo — Sospirò lievemente. — Perciò vi chiedo i diritti per la riduzione del volume secondo

— Una riduzione in film?

— No, no. Una riduzione in realtà.

— In...? — chiese Reggie.

— In realtà, — ripetè quietamente Geraldine Hobson. Ma lo stupore di Vandam era tale che essa si sentì in dovere di riprendere subito: — Vi sembra tanto strano? Forse perché non sapete ancora tutto. Ve lo racconterò. Melwyn mi tradisce, sì, mi tradisce proprio come Bob tradisce Minnie. Ho letto il vostro romanzo con interesse, Vandam, e vi faccio molti complimenti: mi pare che ci siano un centinaio di pagine veramente belle.

— Quante? — domandò Vandam.

— Ho detto cento, forse sono di più, — rispose lusinghiera Geraldine; — intendo tutta quella parte in cui è descritto come la forza viva, la gioia fisica svegliata dal nutrimento dell'amore nei due giovani e accumulata in loro per mesi e mesi di ardore e di fede nella vita, improvvisamente si trasforma in violenza come un'acqua che subito evaporando da un lago sereno diventa nube e tempesta...

— In nome del cielo, Geraldine, voi parlate come certi critici vorrebbero che io scrivessi.

Geraldine sorrise e cambiò di posizione alle meraviglie dell'Utah.

— Sono ancora sotto l'impressione della lettura. Ho finito il libro iersera. Quelle pagine in cui la fanciulla afferra il fioretto, l'arma dei loro giuochi sportivi, e la spezza nel petto di Bob e poi ve la riaffonda due, tre volte, inarrestabile, impetuosa, trovata finalmente l'unica vendetta adatta alla sua vita fisica; ebbene...

— La scena vi piace, ditemi.

— Sì, Vandam. È appunto quella che vi chiedo per la riduzione.

— Scusatemi, ma io non ho ancora inteso che specie di riduzione voi volete farne

— Non l'ho detto? In realtà. Voi avete preso la mia vita e ne avete fatto il primo volume del vostro romanzo, ora io voglio pigliare il secondo volume e farne a mia volta un capitolo di vita.

Vandam trasalì.

— Voi non intenderete che avete in mente d'assassinare Melwyn?

— Precisamente

Seguì un attimo di silenzio durante il quale Reggie si domandò se fosse mai stato detto che il salmone sott'olio, consumato a colazione in dosi superiori alla media, può provocare allucinazioni.

— Capisco, — riprese intanto con calma Geraldine; — voi avete ragione di chiedervi perché io vi immischio in cose che non vi riguardano: potrei uccidere Melwyn come meglio mi piacesse... ma non credete che, usando l'arma di Minnie, l'indomani si direbbe che io sono una vittima della suggestione, come una crestaia o una servetta, come una di quelle povere ragazzine senza personalità e senza fantasia che «si montano la testa» e che «rifanno» i romanzi? Io non vorrei mai che si pensasse questo di me. Mai! Sarebbe la fine. Perciò vengo da voi ad acquistare i diritti d'autore per la riduzione del libro. Quest'atto di originalità, lo sento, mi salverà. Se ne parlerà moltissimo. Sarà la prima volta che si sentirà d'un caso simile. Che ve ne pare, a voi?

— A me, — rispose Vandam con sincerità, — pare di sognare

La risposta indispettì Geraldine

— Ma voi non avete dunque mai amato? — esclamò con calore squisitamente cinematografico. — Io amavo Melwyn, lo amavo!... Egli mi ha tradito nella

maniera più stupida e volgare, come una serva. Dovrà saldare il suo conto. Voi non capite che l'idea del fioretto mi piace e che ho deciso di accaparrarmela e farla mia ad ogni costo?

— E voi non capite, — ribatté Vandam il quale cominciava a seccarsi, — che quello che voi mi proponete è un delitto, un delitto orribile, e che io non acconsentirò mai ad apporre il mio visto all'idea e collaborare con voi a questa riduzione nemmeno se mi offriste i milioni di Sam Goldwyn?

L'attrice cambiò strada.

— Sentite, Vandam, — disse posando risolutamente una delle sue mani leggiere su quelle di lui intrecciate fra i ginocchi, mentre lo fissava in volto con i suoi grandi occhi smaltati; e Reggie credeva davvero di sognare vedendo li a un palmo dal proprio naso, adorabile nella cornice di ricci chiarissimi lisci tirati lucenti come di metallo, quella rara faccia, faccia famosa, una delle facce più famose del mondo. — Vandam, non prendiamo questo tono. Voi non avete diritto di esser così severo. Io vi ho chiesto una cifra. Ditemela. D'altronde vi avverto che se voi vi ostinate a tacerla, la stabilirò io e la scalerò in conto di tutti gli spunti che io vi ho dato, io, gratis, completamente gratis. Vi ho mai chiesto niente, io, per la trama di *Amore* di una nuvola? E la protagonista dell'*Angelo suggellato* non è forse Geraldine Hobson? Confessatelo. Siete stato informato perfino della voglia di limone sotto l'ascella. Vorrei sapere chi ve lo ha detto. E che diritti di autore vi ho mai chiesto per il soggetto del *Diario di Vivian*? Sono una vostra lettrice, Vandam. Vi ho seguito con attenzione attraverso novelle e romanzi e mi sono accorta che il mio temperamento e la mia vita disuguale, piena di soprassalti e di bizzarrie, intimamente vissuta e poi messa in piazza dagli uffici stampa di Hollywood, vi offrivano cento spunti. Vi ho mai chiesto un cent? Mai. Ma per tutto ciò, ora, voi non potete negarmi la vostra collaborazione, ora che Melwyn mi ha tradito con Barbara Stuyvesant.

Pur senza volerlo, Vandam non poteva fare a meno di pensare che quel momento stesso gli offriva un nuovo magnifico spunto. Quel colloquio adesso ripreso in un tono calmo da discussione da Società degli Autori, quel misto di paradosso brillante e di delitto volgare in un argomento insieme orribilmente giallo e curiosamente giuridico, che sapeva ora di drammetto sentimentale e ora di trovata pubblicitaria: il contrasto fra la voce il volto gli argomenti accademici dell'attrice e la sua dichiarata volontà di uccidere, che trovava nuovo sapore di verità nel nome odiato di Barbara, la sua rivale, la sua antagonista, il suo «porco diavolo nero»: tutto ciò era talmente sorprendente e avvincente da meritare almeno una novella di cinque puntate. Egli avrebbe descritto una Geraldine bellissima, come la vedeva adesso vicina a lui, con quel carnato di perla, il collo robusto e perfetto, il piccolo seno disegnato da un quattrocentista toscano, le gambe... No, delle gambe non avrebbe parlato: erano diventate un luogo comune della letteratura cinematografica. Accese così le facoltà creative, anche la soluzione del problema si schiuse da sé nella mente di Reggie.

— Ebbene, no, Geraldine, — egli disse ricambiando con cordialità l'omaggio delle mani, — no, Geraldine, quello che mi chiedete non potrò mai concedervelo.

— Perché? — disse Geraldine.

— Non arrabbiatevi, — disse Reggie. — Non è per voi. È per me. È per la mia dignità letteraria.

— Non capisco, — insistè Geraldine.

— Sì, — spiegò Reggie; — sapete come uno scrittore che si rispetti tenga alla fedeltà assoluta delle riduzioni delle sue opere. Sapete quante cause si fanno in proposito. Altri lo fissano in contratto. Ebbene, come potreste voi promettermi questa fedeltà...?

— Ve la prometto.

Vandam rise.

— Ma è impossibile! Voi non ricordate: Minnie uccide Bob...

— E così farò io con Melwyn, vi giuro.

— ... E poi impazzisce.

Geraldine si levò in piedi. Si capiva che era perplessa se credere o no di venir presa in giro.

— È così, vorreste vedermi in manicomio? — disse.

— Sarebbe indispensabile, — disse freddamente Reggie. — Potreste garantirmelo?

— Io non credo ai miei orecchi.

— Fate male. Voi volete ridurre la mia trama. La mia trama è questa.

— Voi scherzate!

— E voi?

Ora l'attrice e lo scrittore si trovavano in piedi, di fronte, anzi naso a naso. Geraldine disse:

— È troppo!

Infatti era troppo anche per lui. Reggie era un tipo d'uomo impetuoso, il sangue gli saliva subito alle tempie dove gli stava molto bene a faccia fra quei primi capelli grigi. Perciò afferrò improvvisamente Geraldine e la baciò sul collo.

— Siete pazzo? — gridò lei.

— Io sì, — mentì spudoratamente Reggie; — e voi?

— Mascalzone

— Cretina.

«Cretina». Adesso era Geraldine che credeva di sognare.

Afferrò un fermacarte e, come per avere un segno tangibile della realtà, lo scagliò contro il muro. Poi con gesto ginnastico lanciò in terra un vaso da fiori. Poi bisbò con un portacenere. Vandam la lasciava fare. Soltanto quando vide il calamaio in procinto d'essere sbattuto sulle cartelle del suo lavoro alzò una mano.

— No, — disse: — c'è un morto.

La furia durò dieci minuti alla fine dei quali Geraldine apparve pallida e disfatta.

— Bene, — disse calmo Reggie; — e adesso piangete.

Geraldine si lasciò andare sul divano e ubbidì.

Reggie fu incredibilmente geloso. Chiese subito il *copyright* e Geraldine glielo concesse. In fondo era stato sempre il suo autore preferito. Sciolse i suoi contratti di lavoro — e questo accadde in maggio, che fu il maggio più clamoroso che i vecchi di Hollywood ricordassero. Tutti dicevano: «È pazza! È pazza! È diventata pazza!».

— Tutti credono che sia pazza! Lo leggo negli occhi della gente, — disse Geraldine allegramente, mentre fra due file di curiosi, si imbarcava sul piccolo yacht di Reggie.

— È la fine di Minnie, — disse Reggie.

— Tutto come nel tuo romanzo, — convenne Geraldine — Non ci manca che un capitolo. Peccato.

Si trattava del capitolo del delitto, naturalmente.

— Stupida, — disse Reggie, con il consueto rude linguaggio dei film di Clark Gable

Salparono.

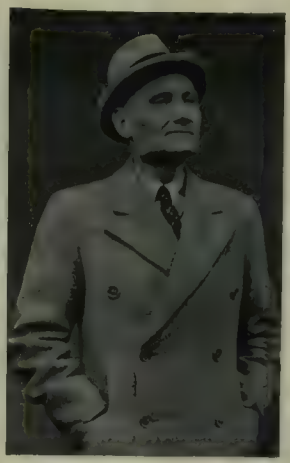
Non avevano molte cose da raccontarsi perché lui conosceva la vita di lei, si può proprio dire parola per parola. (Rivedeva da sé anche le bozze delle novelle). Perciò rimasero silenziosi a guardar lontano, i monti e i ciuffi verdi degli alberi e l'approdo di Santa Barbara che si allontanava sotto un cielo turchino corso da piccole nubi bianche e precise come colombe.

BUZZICHINI

(*Disegni di Mennyey*)

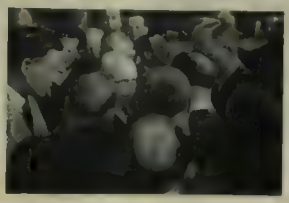
UOMINI, COSE E AVVENIMENTI

Paul Boncour (a sinistra) che ha partecipato giovedì alla riunione del Comitato dei Tredici a Ginevra - Sotto Martinez Barrio, presidente provvisorio della agitata Repubblica spagnola



Il barone Aloisi che ha riaffermato in questi giorni a Ginevra il punto di vista del Governo italiano - Sotto: De Madariaga, presidente del Comitato dei Tredici, circondato dai giornalisti al suo ingresso nel palazzo della Società delle Nazioni

Mentre l'avanzata italiana procede con travolgente rapidità verso la capitale dell'Impero etiopico, il signor Eden giunge a Ginevra col suo bagaglio di egoismi e caparbietà sanzionista



Qui sotto: Il torrente semi asciutto che dopo l'occupazione italiana di Gallabat serve da segno di confine fra il territorio occupato ed il Sudan

L'ambasciatore di Germania a Londra Leopold von Hoesch morto improvvisamente per paralisi cardiaca. Era nato a Dresda 55 anni addietro

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

PERCHÉ TANTE COSE NON INTERESSANO PIÙ

IL CASO DOUGLAS FAIRBANKS. — Molti giornali hanno dato spazio alla notizia che Douglas Fairbanks pare deciso ad abbandonare lo schermo, per mettersi decisamente dietro il medesimo in funzione di produttore. Dal modo come la notizia è data, appare evidente che chi l'ha diffusa è intimamente convinto di fare un gran colpo. Nella sua fantasia già vede il fiume di commenti, già annusa il buon vento di affari, che se ne possono tirare, già gusta il sapore di scandalo, di «sensazione» che si propagherà negli «ambienti» e nei «circoli», di tutto il mondo. E forse dal suo punto di vista non ha torto. Dieci, dodici anni fa queste cose potevano dar luogo a un titolo su due colonne nella terza pagina cinematografica di qualche giornale di provincia, dove il cinematografo è chiamato per originale antonomasia «la decima musa». Ma in Italia, ai nostri giorni, non interessa più nessuno. Queste notizie sanno di vecchio, di stantio, di stupido. Ci si stupisce perfino di leggere in un modesto titolo a una colonna il nome di un uomo, che non rappresenti che se stesso. Troppo poco. La modernità non dà più tregua alle piccole celebrità. Non vuole uomini-individui. Vuole uomini-masse. Non vuole più fatterelli privati, vuole avvenimenti collettivi. Mi dispiace per gli «intellettuali» retrogradi che si incrostano ancora intorno ai vecchi tavolini dei caffè tipo ottocento, a inventare delle barzellette, ma la parola «io» non significa più nulla. Vale appena appena il «noi» *majestatis* che può pronunciare un popolo. I valori si rovesciano sotto i nostri occhi ed è un miracolo se non siamo presi dalla vertigine. No: è inutile andare avanti. Douglas non interessa più. È morto. Faccia il produttore, il domatore di pappagalli, quel che vuole. Noi parliamo d'altro.

IL CASO HAUPTMANN. — Era atroce. Essere eternamente in punto di morte e non morire mai. S'è discorso altra volta di questa filosofica concretezza improvvisamente presa dal noto detto latino che si legge talvolta sotto gli orologi o le meridiane: «*Tuam nosco; meam nescio*». Perché in fondo siamo tutti in un senso o nell'altro com'era Hauptmann. Siamo tutti qui, sulla terra, in attesa che sia dichiarata esecutiva la sentenza per la quale dobbiamo essere definitivamente fulminati. La sola differenza che passa fra noi e il povero giustiziato alla sedia elettrica (ma sì, siamo caritatevoli verso quest'uomo ch'è passato alla storia come l'eroe dell'anticamera) è questa, che noi possiamo distrarci da questo fastidioso pensiero: egli non poteva. Se se ne dimenticava entrava un secondino a dirgli che la esecuzione era stata rinviata. Dicevamo per questo che il caso Hauptmann fu atroce. Dieci anni fa un tale caso avrebbe caratterizzato l'epoca. Si direbbe: «ai tempi del caso Hauptmann» come si dice spesso «ai tempi del processo Abbatemaggio». Viceversa non interessa più nessuno. Se i giornali ne davano notizia lo facevano certo in omaggio agli sfaccendati cinquantenni, che vanno al circolo al pomeriggio e non sanno mai di che cosa parlare. Non per noi che ormai eravamo stanchi di udirne il nome, per diverse ragioni, sinistro. Egli poteva morire, vivere, essere assolto da una improvvisa rivelazione, scomparire ignominiosamente o diventare presidente di una società di «gangsters», per noi sarebbe stato lo stesso. A proposito: anche il concetto di *gangster*, si è identificato in noi col concetto di burattino, il tiranno, sparafucile, *bum bum*... E i bambini ridono, mentre i babbi sbadigliano. E poi, dietro il *gangster* viene sempre la ragazza *biondo platino*. Parliamo d'altro.

STELLE CADENTI. — Parliamo di Shaw. No, meglio d'altro. Parliamo della Società delle Nazioni. Non vedete che solo ad accennarne vi si chiudono gli occhi? Parliamo della crisi del teatro? Ormai siamo tutti d'accordo che si risolverà da sé. Allora teniamo il tasto del cinematografo. C'è molto da dire sul cinematografo. Soltanto è già stato detto. Anzi, quello che si è detto è, per di più, tutto sbagliato. Dà allo stomaco anche questo. Ah, ecco trovato un bel tema divertente: i premi letterari. Ohibò, scusate. Ho sbagliato anche questa volta. Parliamo di...

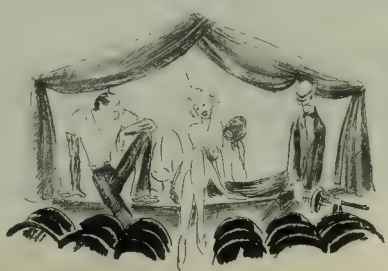
No, non possiamo più parlare di nulla. Parliamo allora del perché non si può parlare di nulla. Parlare bisogna, se si vuole alla fine capire qualche cosa in questo caos di valori che si dissolvono, si sovvertono, si sovrappongono. Possiamo definire il nostro stato d'animo singolare con questa affermazione: «Ciò che ci interessava fino a poche settimane fa, non ci interessa più». Dunque, è avvenuta una rivoluzione, o meglio una lunga rivoluzione ha avuto in questi ultimi giorni il crisma della perfezione rivelatrice. Un mondo è crollato sotto i nostri occhi e quasi quasi non ce ne siamo accorti. Soltanto ora, ci avvediamo che le parole e le idee nelle quali il nostro pensiero pareva placato, sono divenute insopportabili, fastidiose come le mosche. E come le mosche ritornano perché anche il cervello prende delle abitudini che è assai difficile fargli perdere. Queste abitudini si raggruppano sotto la definizione monoverba di «mentalità». Siamo giunti a un punto che, o la mentalità può modificarsi, o l'uomo deve scomparire dalla circolazione. Un terribile sipario si è alzato davanti alla nostra meraviglia e ci mostra una scena nuova, un mondo nuovo nel quale noi siamo chiamati a sostenere il ruolo che ci spetta. O uno sente il suo nuovo ruolo, e in tal caso può continuare a vivere una vera vita, o non lo sente e allora può restare in platea a digerire. Le idee vecchie sono tutte precipitate, come seroliti di breve combustione. Ma che cosa è accaduto?

LASCIAMO PARLARE LE BANDIERE. — Quel che sia accaduto lo dicono le bandiere. Ma il linguaggio di questo grande sventolio che per la seconda volta in sedici anni ci annuncia la Vittoria, va meditato. Un'altra volta il nostro cuore fu gonfio d'orgoglio. Ma avevamo dentro di noi il sospetto del tradimento, un presentimento di nuovi abissi e di nuovi pericoli, una profonda incertezza data dalla scarsa visualità del cammino da fare, nel domani. Questo invece che oggi rende come gioiosamente frenetici i nostri occhi, ha in sé qualche cosa di definitivo nel senso che ci assicura dell'avvenire. Oramai la via è aperta. Non c'è più che da camminare. Anche se le strade sono cattive, andiamo con piede sicuro, perché non v'è passo difficile che non sia superato da un autocarro italiano.

I nostri soldati hanno conquistato all'Italia l'impero coloniale. Si può pensare al caffè, al cotone, all'oro, al petrolio, a quello che si vuole. Ma io penso alla «mentalità». In due giorni è cambiata, fra un mese sarà del tutto sovvertita. Quando i confini d'una nazione si allargano, si allargano anche gli orizzonti mentali. Si allarga il respiro spirituale. Si distende nello spazio una nuova coscienza di dominio. Tutto questo può significare poco dal punto di vista della intelligenza. Ma tutto per la mentalità. L'Italia, che era provincia fino a pochi anni fa e che, conquistando le paludi, aveva incominciato a scrollare da sé le vecchie angustie, oggi che il tricolore sventola sul castello portoghese di Gondar, oggi che le nostre colonne marciano per le vie di Harrar, è divenuta «impero». Combattendo a bisdosso dei cannoni e delle mitragliatrici, volando sugli aeroplani da bombardamento, attraversando a marcie forzate miracolose le più selvaggie e fiere regioni del mondo, i nostri soldati non solo hanno arricchito di terra la Patria, ma hanno anche regalato delle nuove idee agli Italiani, hanno dato aria ai cervelli. Lasciamo dunque il discorso alle bandiere.

GHERARDO GHERARDI

(Disegni di Tabet)



IO IN AFFRICA

BATTUTE D'ASPETTO PRIMA DELLA BATTAGLIA DI QUORAM

(QUINTA CORRISPONDENZA PARTICOLARE DI SEM BENELLI PER « L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA »)

INTERMEZZO ASMARICO. — All'Asmara: una sosta di tre giorni per passare col Comando da un fronte all'altro.

Mi c'ero fermato tre o quattr'ore appena arrivato in Affrica: poche ore perse a sentire se l'altitudine mi avesse fatto male. Nulla. Il cuore, il mio cuore sportivo di solido arnese, usato ma in filo, picchiava un po' forte. Si esercitava al *punching ball*. Bene! il respiro... mi pareva d'essere in ansia: il che è uno stato di grazia.

Oggi nemmeno questo! Ormai son pieno d'Affrica; ma non per essermi avvezzato all'altitudine; ma per tutti gli aromi che mi hanno condito; per tutti i miasmi che mi hanno conciato; per tutti i venti che mi hanno salato e impepato con le loro polveri con le loro spezie e le loro ciprie; per tutto il sole ed il freddo che mi hanno cotto.

Torno dalla battaglia dello Scirè: ho sempre nel naso, nella pelle, nelle vesti il puzzo del carnaio.

Quanti indigeni incontro per la strada, tanti morti mi par di vedere. Anche que' morti là mi parevano pronti a riprendere il passo; anzi l'attacco.

La morte nera è orrenda. Pare in maschera. Quanto buio è stato ucciso laggiù; quanti occhi di vite nere e fonde di tenebra e di mistero.

Qui mi distraggo perché qui tutto mi pare leggermente farsesco. Par che ci sia la Fiera della guerra.

Vo dal barbiere: vedo che ci vanno tutti; vo da quello centrale, dal più elegante. I miasmi dei cosmetici mi cacceranno via dal naso i miasmi della morte.

Mi par d'andare verso l'imbalsamazione. È un'idea buffa. Ne do la colpa all'Asmara e mi viene in mente Pontecchi, il celebre corridore in bicicletta, uno dei precursori della rivoluzione fascista, mi viene in mente così, come io lo vidi sulla bara morto, ucciso sull'aeroplano da una fucilata bolscevica che sfondò il deposito di benzina, bruciò l'apparecchio e lui che buttava giù dall'alto manifestini che invitavano alla ragione. Lo vedo sulla bara: tronco carbonizzato, mummificato, statua di bronzo nero (ecco perché mi ritorna in mente) disteso sulla bara adorno di insegne verdi ed oro, che non avevo mai vedute e che su quell'erma buia splendevano come razzi nella notte; se il paragone non vi pare esagerato.

Questo barbiere è meridionale intelligente ed arzillo. Qualcuno gli ha fatto una caricatura dove sembra una mela che ride: e lui l'ha incorniciata e attaccata al muro.

Par d'essere da un barbiere di città grande. Molti garzoni. Gran daffare. Una quindicina di avventori che aspettano sempre il loro turno. È molto operettistico quello che vedo; e mi metto ad aspettare.

Ufficiali che passano e si dànno come me al piacere di cambiare odori; e molti molti commercianti: in gran parte giovani: ganasce forti; pelo duro; occhi rapaci; narici larghe; bocche argute; chi è ardito; chi acqua cheta; chi bada a respirare con comodo e a fumare a sorsate; chi fuma come se mordesse e mangiasse.

Guadagnan tutti molto: si vede. Si veda anche che se l'aspettavano non son gente che non lo fa apposta: non offendiamoli.

Uno s'è rivestito tutto a nuovo: forse stamani per la prima volta. Pessimo gusto. Scarpe bianche di tela traversate in croce da strisce di cuoio, calzoni a scacchi come Stenterello. Calzoni bigio-verdi a rigoni. Giubba turchiniccia. Par che abbia comprato tutto d'occasione un po' qua e un po' là.

È sotto le mani carezzose del barbiere da un pezzo. È divertente guardarlo. S'è fatto accomodare i capelli con molta esigenza e ha voluto quest'acqua e quella. Una gli è piaciuta di più: ma ne ha volute tre. Che mescolanza! Ripenso al puzzo della morte nera.

Ora gli fanno la barba. Ha la pelle compatta e liscia come la melagrana. Ogni tanto interrompe il barbiere per sentenziare e per fumare un pochino con grazia da nababbo. E dice cose da nulla con aria di grand'uomo come tutte le persone che fanno carriera. Parla anche dell'Uomo e dello stato. Perbacco!

Il barbiere si contenta di far la barba all'uomo. Io penso che l'uomo la farebbe anche allo stato volentieri. È un po' longanime.

Finalmente è pronto e si leva: è alto ed ha le gambe ercoline. È una bella giornata; ma bisogna che s'infili il cappotto: è a dadi sgargianti. Se lo leverà sul mezzogiorno. Bisogna esser cau-

Folla in attesa del treno di Massaua alla stazione dell'Asmara. Militari di ogni grado che hanno un incarico da espletare, trafficanti di ogni specie, operai, gente che aspetta un parente, un amico. Al limite del marciapiede un carabiniere fa da sorvegliante - In alto Panorama della città

Reparti di truppe indigene sfilano, al comando di ufficiali a cavallo, lungo il Viale Benito Mussolini, principale arteria dell'Asmara. - A sinistra: Mandria di

ti, dice: e lo dice con certe mascelle e certi denti che farebbero impaurire un lupo. Non avrà trent'anni.

Ora paga: lire 35.

Io, dopo, mi fo rapare a zero: lire 3.

Esco fuori soddisfatto. Molti ufficiali: chi d'ufficio chi di guerra. Ci si presenta; si chiacchiera. Ci si lascia andare. Distillare la battuta non è da soldati. Le più stupide questioni vengono spiegate al vento come bandiere.

Gironzoliamo. Molta polvere: la pavimentazione ci vuol tempo a finirla. I negretti lustrini fanno buoni affari.

Entro dal libraio. Che roba! Tutti gli avanzi, tutti gli spurghi e resti delle case editrici, tutti i fondi di magazzino son venuti a finire quaggiù, per l'esercito, insieme con i libri gialli e le riviste romanzo. E l'esercito bisogna che si nutra di tutta questa spazzatura, perché ha una voglia enorme di leggere e non trova altro.

Ma quali ostacoli si frappongono alla venuta di libri decenti quaggiù? Tutti si lamentano: e leggono disperatamente questa roba.

Anch'io fo un acquisto. Non ho libri con me. Le due cassette d'ordinanza non bastano nemmeno per i vestiti. Compro *La trovatella di Milano*, romanzo di Carolina Invernizio, precorritrice dei libri gialli e verdi, gloria nazionale indegnamente dimenticata. Onore al merito!

Ma la giornata non finisce per questo. Che noia! Non c'è un posto dove sedere. Tutto si fa in piedi in questa città capoluogo della guerra e capitale della Colonia. I sensi e la mente si saziano in piedi. L'affluenza è troppa. Bisogna circolare. I venditori guadagnano di più.

Gironzoliamo curiosamente. Veggo una barba bianca vestita da tenente: parla di politica e di morale. Sento un autista che giura di essere avvocato. Ne sento altri che giurano di non essere e di guadagnare lo stesso.

Botteghe piene di scatole, di scatole, di scatole. Bottiglie d'acqua minerale di marca non mai conosciuta prima. Non c'è divisione di merce. Valanghe precipitate nelle botteghe. Le botteghe sono spacci di quel che hanno; ma non hanno mai quello che cerchi. Vai per comprare un'arancia e compri un mazzetto di stecchini da denti.

Ogni tanto la capitale riman priva di cose essenziali a periodi: o non ha più mele; o non ci sono più lenzuoli; o non trovi un piatto a pagarlo cento lire.

Par che ogni tanto l'esercito attraversi la città e le tolga un determinato articolo di merce.

All'Asmara quando non si ha nulla da fare si diventa scemi così.

E si diventa coloniali per forza anche nella dottrina, perché siamo costretti per lo meno una volta l'ora a passare per via Ferdinando Martini: strada non grande; ma strada chiave.

Ferdinando Martini! Lo vedo anche lui vestito da capitano. Non fu mai soldato; ma oggi potrebbe essere: anche alla sua età, se fosse vivo. Forse l'avrebbero fatto colonnello per meriti eccezionali.

A me piace vederlo capitano come me; capitano indurito, pelle dura.

Chi sa che cosa penserebbe di questa città voluta da lui e improvvisamente ingrandita con la guerra, con un quartiere politico religioso ed uno militare governativo, tutt'e due splendidi. Chi sa che cosa direbbe del quartiere indigeno che segna il riottoso passo col quale gli eritrei seguono la nostra civiltà. Chi sa che cosa direbbe della più grande questione: — L'Asmara rimarrà la più importante città del settentrione o sarà sopravanzata da un'altra? Di questo parlano tutti con facilonería piacevole.

Lui ne parlerebbe con piacevole sottigliezza, col gusto di starsi a sentire. Lo vedo ancora gagliardo quando, a Montecatini, lui presente (che responsabilità!) commemorai l'80° anniversario della sua nascita.

Se fosse qui, capitano come me, dovrebbe parlare anche lui per la strada con tutti questi ufficiali, senza scegliere, per potersi ascoltare, per sentirsi scandire il suo italiano classico-popolaresco bellissimo, con suo gran piacere, come se leggesse se stesso ad alta voce.

Ma lo ascolterebbero questi guerrieri? Ci credo poco. Qui, o sei solo e t'ascolti; o in compagnia e non t'ascolta nessuno, nemmeno tu, perché tutti voglion parlare, tutti hanno da raccontare qualcosa, parlando male, con tutti gli accenti sbagliati, con le più strampalate sintassi, dicendo sempre ma invece di sma. Periodi che somigliano a mulattiere; frasi con l'asma come sentissero l'altitudine; parole mobilitate.

E finalmente vien la sera e vien buio; ma tu aspetti la luce inutilmente. Della luce ci si accorge sempre la sera; ma l'Asmara è quasi sempre al buio. Le ragioni son molte; ma il buio è lo stesso.

ARTICOLO. — Bella parola — penso per passare il tempo bighellonando per Asmara. — Parola imprecisa e sublime; ambigua e volgare; ipocrita ed oscena; odorosa e fetente; minimissima e decorativa: parola che dice tutto e non si compromette affatto. Articolo. Quanta diplomazia. Mi fa ridere. Anch'io sono un articolo. Ce ne sono che la somigliano: armese, coso, cosa, numero. Ma lei è più ampia: mondiale! Quanti volti avrebbe se la volessimo personificare? Come ritrattarla? Perché i Futuristi quand'erano giovani non la rappresentarono? Quante parti di farsa! Che caleidoscopio! Divertente! Mi diverto. Come mi diverto.

Le giovani abissine fraternizzano coi nostri soldati e non disdegnano di cantare e danzare accompagnandosi coi loro tamburi per svagarti nei momenti di riposo. - A sinistra. Anche i bambini sono fieri di fare amicizia coi soldati dei quali conoscono la bontà

...ebbe » al quartiere indigeno. - A destra: Nel mercato indigeno della città, animato e pittoresco, si vendono pelli, dura, caffè. - Qui sotto: Il teatro di Asmara.

Buio con boccate di luce che però chiude prima delle 20. Resta per poco ancora qualche lume a candela nei bar

Cammini e inciampi. Vai dove vedi gente e ti trovi in una selva d'operai, di soldati, di conducenti, tutti polverosi, tutti bramosi di godere ma che non sanno dove buttarsi, e ti sballottano, ti spingono, ti urtano musate, sgambetti, spallate

Per le strade secondarie ci son le gobbe del terreno e le buche con la polvere dove s'affonda

Allora vai a letto, sì; ma nei letti dei comandi di tappa, nelle case di ferro, dove tutto rintrona, dove c'è freddo, dove un gatto che passa fa il rumore di un cavaliere antico con la corazza

Allora non dormi; ma tiri fuori Carolina Invernizio e al lume di candela scopri finalmente la letteratura del domani

INCROCI. — Oggi, sempre all'Asmara, ho visto sulla soglia di un uscio una donna indigena che allattava un bambino bianco

— Guarda che bel morino, bianco! Chi è sua madre?

— Io.

— Chi è suo padre?

— Italiano.

— Dov'è?

— Partito Italia.

— Ritornerà?

La donna sorride, libera la mano destra, con la quale teneva il culetto del bambino, se l'accosta alla bocca e soffia dentro la palma per farmi capire che il padre è sparito come nebbia al vento e che chi lo ripiglia è bravo.

Il bambino mi guarda con due occhi stupendi ed alteri e la mamma si mette a carezzarlo con amore infinito. È brutta, almeno di viso, ma quella soavità l'abbellisce.

Sono buone madri queste indigene. Anche le abissine, che errano nei territori ultimamente occupati, con i loro bambini sulla schiena, sono buone madri e buone donne.

Ma quella creatura che poppa sarebbe meglio che fosse nera. Così bianca è esposta alla più indegna delle persecuzioni. Il pregiudizio l'ha già condannata.

Tutti diffideranno di lei: sarà creduta cattiva; dedita a tutti i vizi; capace di tutto. Nessuno ha fatto nulla per distruggere questa infamia. Nemmeno la religione.

Dovrà pensarci lo Stato perché, se la nuova colonia si popolerà di bianchi, nasceranno molti anche di questi meticci

Il Martini discorrendo delle donne abissine dice che son molto belle; ma che *per fortuna di rado fanno figli con i bianchi*

Ci credo poco, a giudicare dai molti meticci che si vedono. In ogni modo l'osservazione genetica non risolve il problema

Io credo che nascerà un'altra razza mista che può darsi che sia molto bella molto intelligente e molto forte; e che deve esser protetta come italiana, per fonderla bene con quella italiana

Credo che la vecchia Italia abbia trascurato il problema; ma che la nuova non potrà

Intanto io disprezzo tutti coloro che condannano queste creature.

Le nazioni sono piene di incroci, a cominciare dalla nostra. Non è che questione del colore della pelle; ma la pelle di questi meticci è bellissima e ce n'è in Italia come ce n'è a Vienna. Sono esutite famiglie regali, specialmente in Oriente, che hanno avuto la pelle così scura e così bella.

Certo che l'antirazzismo è messo in questo caso a dura prova dalla probabilità di rivedere spuntare un negretto, ma sono eccezioni e possono essere contemplate anche dalla legge

Ma è forse meno assurdo il razzismo con le sue feroci esclusività?

Al grandissimo Hitler apparirebbero in Abissinia tutte le debolezze della sua teoria, perché l'Abissinia è il più gran minestrone di razze che abbia la terra.

Per ritornare ai negri che rispuntano vi dirò che una delle maraviglie maggiori che si possano avere nei mercati dei paesi conquistati è quella di ritrovare continuamente i tipi ebraici nel popolo; ma con un altro colore; così che non è difficile imbattersi al mercato di Makallè in qualche avvocato celebre di Roma o di Milano, che sulla piazza vende le cipolle o tiene il cambio dei talleri, tinto di nero.

Io credo che le nazioni vivano del loro genio più che del loro sangue e che il genio sia una forza elementare che nasce dalla terra e si propaga nel sangue delle genti, dando frutti vari e stupendi, specialmente se è variamente e stranamente innestato.

Di questa idea erano un tempo alcuni vecchi tedeschi. I nuovi sono più ristretti perché in questo momento è più conveniente per loro

I vecchi dicevano che Dante era grande perché era di origine tedesca; i nuovi devono disprezzarlo perché non era un puro tedesco

Ma Dante è il genio della poesia!

Perché non vedere in questi meticci il genio dell'Amore?

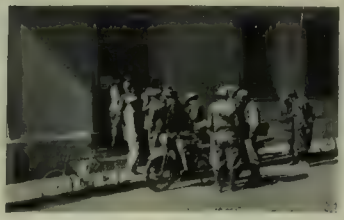
ALL'OMBRA DEL SICOMORO. — Finalmente lascio l'Asmara la mattina alle quattro e su un furgoncino Balilla mi avvio verso il fronte di Amba Alagi per i preparativi della grande battaglia che avverrà verso Quoram

L'alba è stupenda: incantevole cielo affricano, femmineo, sensuale, cielo vero, cielo gemma paradisiaca

L'Arcangelo Nero sull'alba è la più bella visione celeste che abbia l'universo

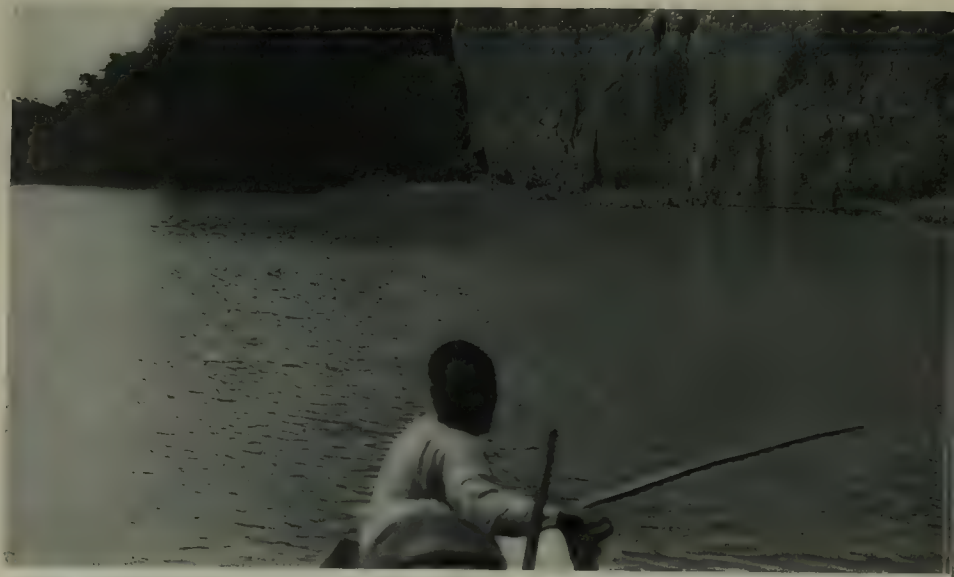
Chi darà pace a questo continente maraviglioso!

Ma per oggi è inutile descrivere i voluttuosi barbagli di questa mattinata che m'è parsa

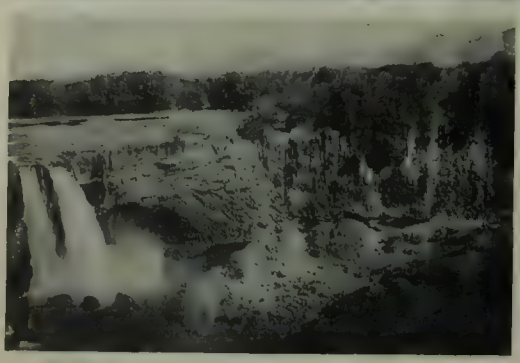


I bottegai all'Asmara fanno affari d'oro. Nei caffeucci, nelle mercerie, è un continuo affluire di soldati e borghesi durante la giornata. - A sinistra: Ora di siesta nel quartiere indigeno: donne, uomini e bambini al sole. - A destra: Venditrice di uova.

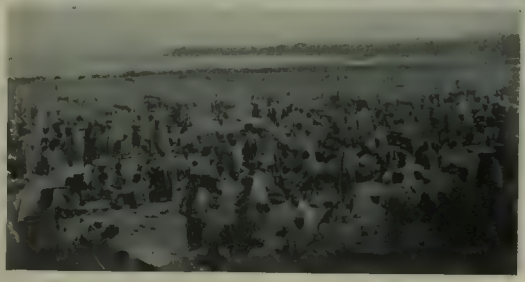
LE ISOLE DEL TANA, LE CASCATE DEL NILO A

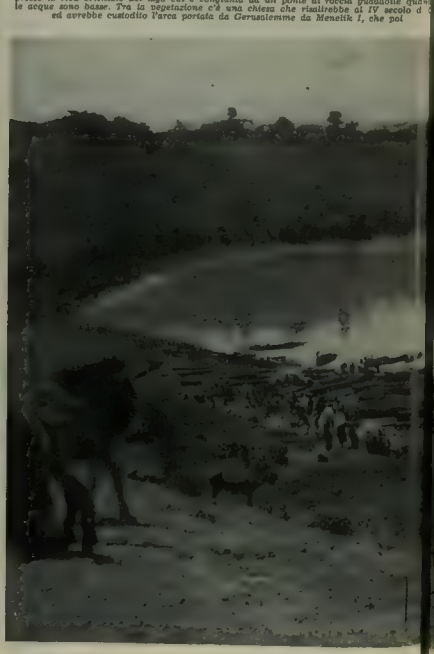


Il Lago Tana è ricco di isole che emergono solitarie e rappresentano coni vulcanici, picc a moli basaltici dagli aspetti strani e bizzarri. L'isola Tanacereos, qui sopra, ha par rocciose a picco accanto a declivi ricchi di vegetazione. È di rupe basaltica torreggia presso la riva orientale del lago cui è congiunta da un ponte di roccia guadabile quan le acque sono basse. Tra la vegetazione c'è una chiesa che risalirebbe al IV secolo d ed avrebbe custodito l'arca portata da Gerusalemme da Menelik I, che poi



Le acque del Nilo Azzurro alla cascata di Tis Esat. Il Nilo Azzurro (Grande Abbai) emissario del Tana, esce dall'estremità sud del lago dove questo si prolunga in un'appendice a forma di sacco – Sotto: I mercati sulle rive del Tana sono particolarmente affollati perché gran quantità di merci vi si raccoglie. Qua il suolo è molto fertile in tutto il territorio e relativamente coltivato.





URRO E LA "VETTA MUSSOLINI„ A GORGORÀ

e trasferito ad Akum. - Qui sopra, si vede l'estremo lembo della penisola di Gorgorà, la riva nord del lago, in cima alla quale è stato alzato il tricolore dopo la cerimonia he le ha imposto il nome di « Vetta Mussolini ». - Sotto, al centro della pagina, Im- erazioni di canne (tanque) tirate a secco dopo la pesca. Quasi tutti gli indigeni che abi- no nelle caratteristiche isole del Tana si occupano molto di pesca sia per il proprio nu- trimento, sia per farne mercato sulle spiagge stesse o nei maggiori centri

All'uscita del Tana, il Nilo Azzurro attraversa terreni frastagliati e pittoreschi, e per alcuni chilo- metri corre calmo e maestoso in pianura, finchè il letto si restringe e le acque precipitano in una cascata. - Sotto Un mercato di Tsephié sulla sponda sud occidentale del Tana Lo spettacolo di schiavi in vendita, che appare nella fotografia è già scomparso, dopo l'avanzata italiana nel territorio

la più bella di quante ne ho vedute anche qua.

A mezzogiorno cerco un sicomoro. Lo cerco ma non lo trovo sul mio cammino altro che dopo un'ora. Gli alberi son rari così, sull'altipiano.

Finalmente eccone uno: è fuori strada; ma lo raggiungo slanciando la mia macchina da possidente di villaggio per i campi trasandati

All'ombra tiro fuori la mia colazione: pane, pancetta; acqua, vino: e mangio

L'albero ha un tronco enorme; ma sui rami ci sono corvi e falchi che vorrebbero far colazione con me.

Nel pianoro sterminato non si vede un uomo. Sono solo, con quell'arpie che hanno fame e che parlano fra loro; e l'argomento dev'essere appetitoso anche se parlano di me. Con la fantasia presentono in me la carogna e chi sa come sognano.

Quando mi vedon bere a bottiglia si chetano. Forse non hanno mai visto.

Passano nuvole gonfie fastose. Son piene di vita e di tentazione e la terra le adora come se fosse in ginocchio.

Se potesse esprimere il suo desiderio profondo, noi la vedremmo rabbrividire, aprirsi tutta fremendo, come solcata dall'aratro dell'amore.

Ma non ha altro anelito che il silenzio e tace sterminatamente zitta, in un'invocazione che mi fa tremare.

Par di sentire il fruscio delle vesti che adornano le nuvole lassù, spose ricche e sdegnose.

Par di vedere le stelle ridere, dietro il velo della luce.

Il caldo quasi torrido è il clima necessario a questa passione.

Così nasce la vita nel continente nero.

Ed io penso alla *Mente* dell'Uomo Bianco che verrà, in queste abbaglianti solitudini, a vivere; e dico fra me: — Egli non potrà vivere che di questa armonia fra il cielo e la terra.

E un sogno mi tenta (Oh, potessi davvero!): fissarmi quassù, comprendere nella mia fede e nella mia volontà quest'accordo finora incompreso e diventare colono, col minimo necessario alla vita nuova.

Bello essere di quei forti che cominceranno qui una nuova civiltà.

Lo Stato dovrà pensare che solamente questi forti, dopo noi soldati, ingrandiranno la nazione italiana quaggiù e la civiltà.

Virtù possente: cominciare dove non è nulla: né la scodella né la vanga; né la calce né il ferro; né l'olio né il sale; né il calendario né la ruota: dove è soltanto la nuvola e la terra; e dove son pure queste creature nere che attendono.

Penso al destino inesorabile che non permette a nessuno di andare troppo innanzi nella via della civiltà senza aspettare gli umili e gl'inconsapevoli.

Mi viene in mente di aver detto in un mio dramma quasi ignorato che se i Romani dell'Impero avessero potuto proseguire nel solco della loro vita raffinata e dionisiaca, a quest'ora la differenza che passerebbe fra loro e noi sarebbe superiore a quella che passa fra noi e le scimmie. Ma furono fermati dalla ferocia dei Barbari e dall'umiltà dei Cristiani.

Gli uccelli sull'albero tacciono anche loro come chiusi nell'infinito amore del tutto.

Lontano lontano apparisce un indigeno con la sua futa bianca e il bastone. Precede una fila lunga di rebù, di bovi che hanno sul collo il serbatoio del grasso per i periodi di magra.

Egli va in cerca di verde. Par che segua l'ombra di una nuvola a casc.

Questi uomini seguono la natura con l'istinto, rozzi strumenti musicali; ma non con la mente.

Ecco il demone atteso; ecco il demone trionfatore: la Mente!

Quale ciclo di vita nuova creerà quassù?

Mi provo a pensare. Acqua e piogge (l'irrigazione, come ho detto, è relativamente possibile); cereali e foraggi; boschi e sottoboschi. Bestiame accresciuto moltissimo e facilmente. Letame per i campi ora arati senza concime. Cereali abbandonati e più svariati che tra noi. Piante a fibre tessili. Legna, erbaggi, fiori. Agnelli e capretti.

Altri formidabili documenti della barbarie etiopica. Gabriel Chidàm, un azebù pella prigioniero degli Ambara che è stato torturato con la maschera rovente e a scudisciate sulle spalle. - In alto a sinistra e a destra: Schiavi torturati dai Ras abissini, che, il giorno di Pasqua l'editto di Badoglio ha affrancato in tutti i territori occupati. - Sotto: Colonne di salmerie in marcia verso Dessie

Galline moltissime e uova

Famiglie e colonie. Non credo possibile l'industrializzazione del terreno quassù.

I coloni avranno ortaggi e belle casette adorne di fiori bellissimi, rose, gaggie, acace d'ogni specie, frutta

In principio vita dura; poi vita serena

Un solo dolore: la patria lontana troppo.

Ma è sperabile che fra i molti aiuti che il governo dovrà dare ci sia l'aiuto morale; e il maggiore di tutti sarebbe quello di concedere i viaggi quasi gratuiti a periodi indicati.

Chi guadagnerà di più sarà la Società del Canale di Suez; ma chi sa che un giorno i popoli interessati non rivedano i conti anche con lei?

Rimonto sul furgoncino e riprendo la via per Alagi.

SEM BENELLI

NEL CUORE DELL'ETIOPIA. DOVE IL TRICOLORE REDIME, BENEFICA, ELEVA

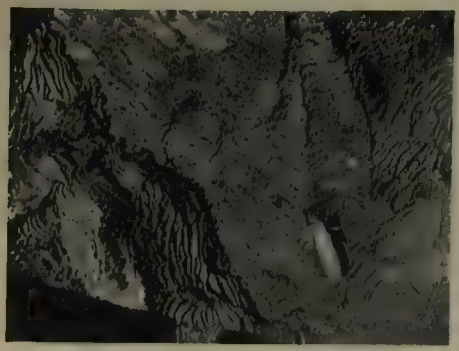
Anche nella regione abitata dagli Azebò Galla dopo la fuga delle truppe etiopiche la vita riprende in un nuovo ritmo di sicurezza di tranquillità di giustizia. Ecco qui sopra a sinistra una famiglia di agricoltori che torna a prendere possesso della sua casa. - Sopra a destra: Un primo esperimento di rasatura all'europea. Sotto: Un'ora che ne compensa tante altre di fatica la messa domenicale alle centurie dei nostri operai

Durante le lunghe e faticose marce compiute sotto la sferza del sole il maggior conforto è quello che dà la fida borraccia preziosa quanto il moschetto e il pugnale. - Sotto: Strade, strade, strade. Ecco quanto occorre perchè l'immensa macchina guerresca possa muoversi con la voluta rapidità. E sono gli stessi combattenti che, deposto il fucile, lavorano di piccone

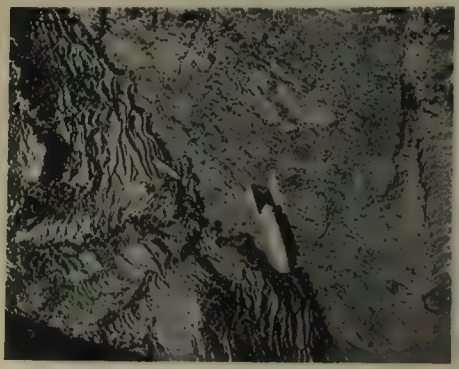
Senza più l'incubo delle razzie che le spogliavano dei loro averi, liberate dalla tirannia dei ras che imponeva loro balzelli gravosi le popolazioni indigene si accingono senza indugio al lavoro della fertile terra sicuri della pace di cui d'ora in avanti finalmente godranno. Sotto: Buoni affari nei mercati che fioriscono nei villaggi appena conquistati dagli Italiani

(Proprietà artistica riservata. Riproduzione interdetta)

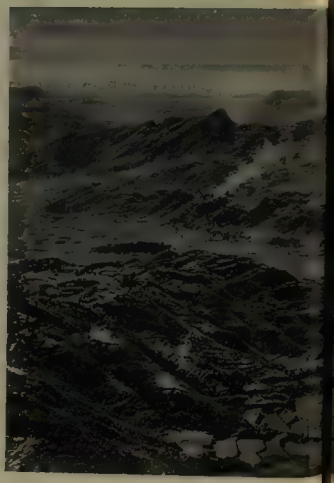
NEL PAESE DEI RAIA E DEGLI AZEBÒ



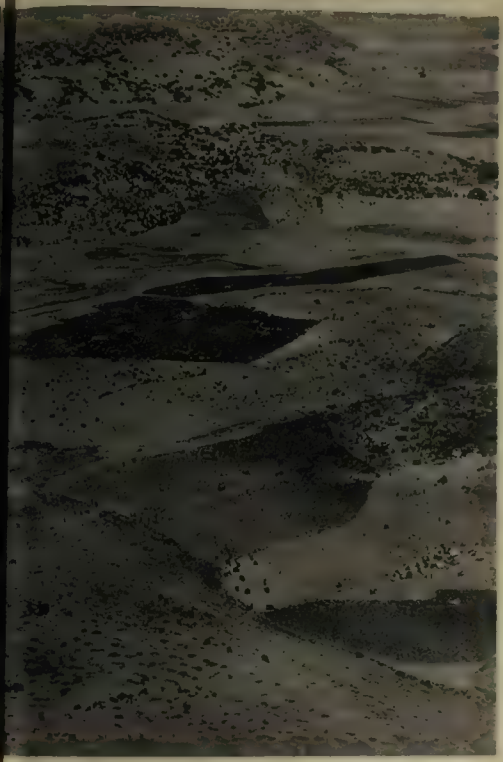
I resti di quella che fu l'armata del Negus sono stati inseguiti e bombardati inesorabilmente dall'aviazione. Appena gli apparecchi da ricognizione segnalavano le colonne dei fuggiaschi in un passo obbligato, i Caproni da bombardamento iniziavano le incursioni lanciando tonnellate di esplosivo o, calandosi a bassissima quota, raffiche di mitraglia sui nemici

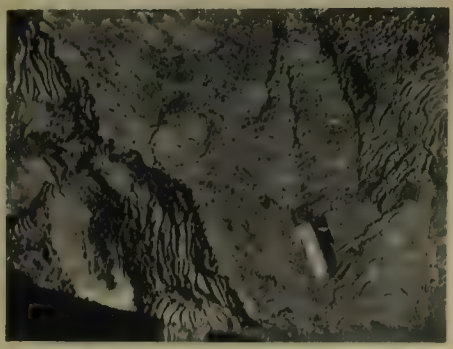


Anche nell'avanzata verso Dessiè gli aviatori si sono prodigati nel rifornire per via aerea le colonne in marcia. Ecco qui sotto un campo di aviazione presso il lago Ascianghi nel quale Camicie Nere ed aviori lavorano febbrilmente a confezionare i sacchi di viveri da legare ai paracadute. - In alto, al centro: Accampamenti in un posto terreno presso Sardò al momento in cui gli apparecchi lanciano i paracadute coi sacchi dei diversi rifornimenti aerei

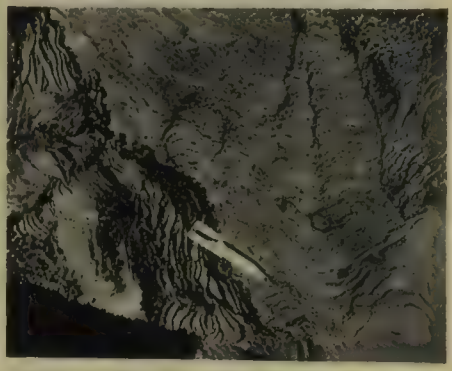


LLA DURANTE L'AVANZATA VERSO SUD

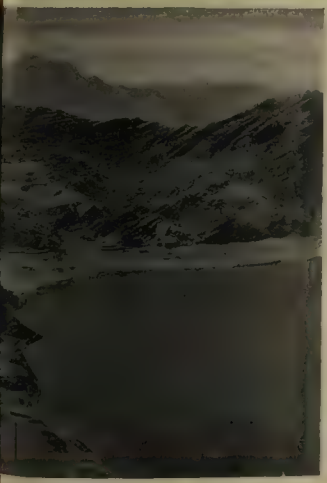




Queste fotografie (in alto e qui sotto) come le due corrispondenti a sinistra della pagina sono state eseguite da uno degli apparecchi da bombardamento. Oltre un altro apparecchio della formazione lasciava cadere il suo carico di bombe sulle orde nemiche in fuga sorprese in un varco obbligato fra Quoram e Cobo dopo l'entrata a Quoram delle nostre truppe



Qui sotto *Ritorno al campo di un apparecchio della « Disperata » dopo un bombardamento del nemico da Adimola verso il sud. Piloti e avieri ascoltano il racconto del volo e osservano le tracce dell'artiglieria antiaerea abissina sulla fusoliera* — **A sinistra** *Una bella fotografia del lago Awanghi presso il giorno dell'occupazione di Quoram. Si scorgono sulle colline di là del letto del torrente le fumate degli scoppi di qualche proiettile d'artiglieria tirato su gruppi di fuggiaschi*



(Proprietà artistica riservata. Riproduzione interdetta)

NUOVI CAMMINI APERTI ALLA CIVILTA E NUOVE OPERE IN SOMALIA

La civiltà per correre rapida e trasformar gli uomini e portar loro beni di vita nuova ha bisogno di quei lunghi nastri bianchi, intessuti da migliaia di braccia e di macchine, che sono le strade. Ed ecco che dove i soldati di Roma arrivano, dove il tricolore d'Italia sventola, subito le strade si aprono ampie, ben costruite, pronte ai traffici di oggi e di domani. Diamo qui, in alto e in basso due vedute della nuova strada Bulo-Burti Belet-Uen alla cui costruzione hanno lavorato anche le popolazioni sottomesse della Somalia e, al centro, la nuova grande stazione radio che innalza le sue antenne a Mogadiscio

(Proprietà artistica riservata. Riproduzione vietata).

IL CERCHIO CHE SI STRINGE

DIETRO LE ALI E LE ARMI VITTORIOSE D'ITALIA

Continua implacabile su tutto l'ampio arco di 600 chilometri l'avanzata delle nostre truppe, che da Gondar, da Socotà, da Cobbò e da Sardò tendono sempre più decisamente verso l'interno dell'Etiopia.

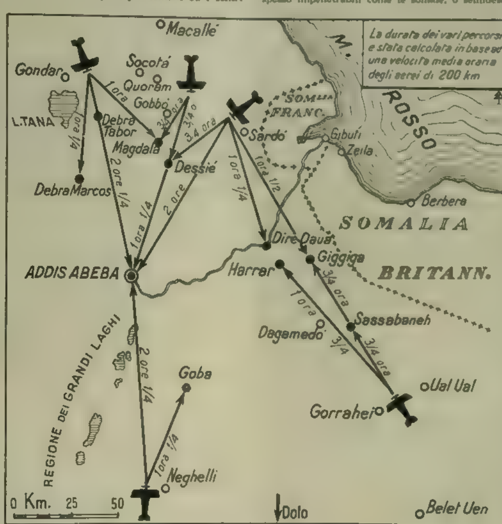
Non è più questo o quell'esercito imperiale che minaccia, oggi, di venire stritolato entro le branche della gigantesca e possente tenaglia manovrata dal nostro Comando: ma è lo stesso impero che rischia tal sorte preso come tra due fuochi e due fronti di battaglia che si vanno di giorno in giorno avvicinando e che lo circuiscono ormai da ogni parte.

In un futuro non troppo lontano anche l'ultimo ponte di passaggio tra l'Abissinia schiavista e il così detto mondo civile che tanto copiosamente la rifornisce di pallottole esplosive — quelle cui il signor Eden, con candido e verace sdegno che grandemente gli torna ad onore, vorrebbe negare la paternità e la provenienza, entrambe di pretto conio britannico — verrà tolto di mezzo dalle animose colonne dei nostri.

Ma da un pezzo l'han già tolto di mezzo i nostri aerei, che stanno striando di voli audaci il cielo dell'Abissinia e che si preparano ad avviluppare il nemico entro i fili di un'enorme ragnatela che va dalle ambe strapiombanti del Tigrai alle boscaglie folte della Somalia, dalle acque azzurre del Tana a quelle infuocate del Mar Rosso.

Lo schizzo riproduce bene questa situazione e dà un'idea del vasto campo di azione che si schiude dinanzi ai nostri instancabili volatori.

In poche ore, dai nuovi campi di atterraggio portati a ridosso delle prime linee, e che le seguono a passo a passo nell'incessante progredire dell'avanzata essi sono in grado di sorvegliare e di battere le regioni più lontane ed i centri più importanti dell'impero. E ciò permetterà forse alla giovine e balda nostra aviazione, che vanta l'invidiabile privilegio di aver avuto il battesimo iniziale del fuoco nella campagna di Libia, di essere veramente «l'arma decisiva nell'ora decisiva».



D'altro canto, non v'è bisogno di affaticarsi a immaginare quello che essa potrà fare e dare in un prossimo avvenire; basta, per rendersi conto della formidabile importanza del suo contributo nelle operazioni di guerra, riferirsi all'opera quotidiana che essa svolge senza risparmio né soste dal principio delle ostilità, prodigandosi in ogni circostanza oltre le stesse possibilità tecniche degli apparecchi e la resistenza fisica degli uomini: non già oltre l'audacia e l'abnegazione di questi ultimi, che non hanno conosciuto e non conosceranno mai limite alcuno.

In tutti i settori dell'attività bellica, l'arma è stata costantemente e insuperabilmente presente.

Ciò si è verificato nelle ricognizioni e nei bombardamenti a scopo strategico, allorché, in previsione della battaglia, si trattava di portare lontano il proprio occhio vigile, come nel volo su Addis Abeba, e la propria offesa, come nelle azioni su Giggiga e Harrar, per scrutare a fondo nel territorio e nelle intenzioni del nemico o per stroncarne fulmineamente le velleità di riscossa, controllandolo e colpendolo nei gangli vitali della sua resistenza e nelle sue fonti prime di rifornimento. E questo si è ripetuto nel campo tattico, e cioè nel corso delle battaglie, quando era necessario scendere a bassa quota per segnalare ed eliminare l'insidia nascosta in ogni piega del terreno e sgombrar così la via alle Camicie grigie e alle Camicie nere, come è avvenuto durante la travolgente marcia dei nostri a traverso le regioni degli Amhara; o come quando, durante le giornate del Tembien e dell'Endertà e di Mai Ceu, i combattenti del cielo si sono mischiati con i combattenti della terra, in un'epica gara di emulazione che aveva per posta la vittoria e che non ha avuto termine prima che la vittoria non sia stata raggiunta; o come quando, vera cavalleria alata che non vuol essere da meno di quella che l'ha preceduta nel tempo, non nell'ardimento, essa si è lanciata sulle orme dell'armata del Negus e ne ha spezzato le superstiti resistenze, tramutandone la sconfitta in irreparabile dissoluzione.

E non diversamente, infine, si è comportata l'aviazione nel meno appariscente, ma non meno necessario campo dell'attività logistica, effettuando con una regolarità ed una grandiosità che hanno dell'inverosimile, rifornimenti che hanno permesso la riuscita di azioni come quella dell'Aussa, dove la colonna isolata nel deserto è stata di continuo provveduta di viveri, acqua, munizioni, lungo tutto il percorso, da 25 aeroplani che per più giorni hanno fatto un'interrotta spola tra le basi di partenza di Beilul-Assab e Sardò, punto di arrivo, effettuando ben 57 atterraggi di fortuna in territorio del tutto sconosciuto.

All'estero, qualcuno dei soliti corvi del malaugurio che masticano amaro tutte le volte in cui le armi e le ali d'Italia vincono un nuovo nemico o volano più in alto — e va da sé che dell'amarezza devono trangugiarne parecchia, di questi tempi! — non avrà mancato di borbottare: «Bella forza! Ci vuol poco a compiere delle prodezze, quando non c'è l'aviazione avversaria!».

Ora che questa, al momento presente, non esista, è fuor di dubbio. Nel breve giro di qualche giorno, sei apparecchi etiopici, prudentemente accucciati nei vari aeroporti del Negus o disperatamente lanciatisi per cercar scampo dai nostri, sono stati distrutti, l'uno dietro l'altro con l'irrisoria facilità con la quale un bambino fa cadere, soffiandovi su, i castelli di carta. Cosicché, anche se di un ulteriore stock di aeroplani disponesse l'Abissinia, è certo che essi si guarderebbero con cura estrema non soltanto dal muovere, ma addirittura dal mostrar il colore delle proprie ali.

Ma se i nostri aviatori non trovano modo di lottare con quelli nemici — e si può immaginare quanto costi al loro indomito cuore di combattenti una rinuncia del genere! — bisogna osservare che essi non hanno nemmeno la possibilità di assolvere quello che costituisce uno dei loro compiti essenziali di guerra, e fors'anche il più importante tra essi: la distruzione delle forze vive di produzione e di resistenza dell'avversario, in quanto mancano in Etiopia i centri industriali degni di tal nome che meritino la spesa di un'azione di offesa aerea, e poi che non si è voluto sinora esercitarla, per uno spirito di umanità che non ha nulla a che vedere con quello professato sulle rive del Tamigi, contro l'unico centro demografico veramente notevole del paese, e cioè Addis Abeba.

D'altro canto, altri ostacoli, e tutti gravi, ha incontrato e superato brillantemente la nostra aviazione in Abissinia: da quello di una intensissima reazione contraerea, svolta dai cannoni elvetici Oerlikon, che rappresentano quanto di più moderno può fornire oggi la tecnica bellica, a quello di dover operare sul fronte settentrionale a quote elevatissime, con conseguente difficoltà di funzionamento dei motori, provocata dall'altitudine media tra i 2000 e i 3000 metri dei campi dell'altopiano; da quello di dover adattare, segnatamente nelle ricognizioni tattiche e nelle azioni di mitragliamento, il volo degli aerei alla conformazione tormentata del terreno, esponendosi alle brusche e pericolose correnti d'aria derivanti dai repentini cambiamenti di livello, a quello di sorvolare regioni boscose, e perciò spesso impenetrabili come le somale, o semidesertiche, e perciò prive di punti di riferimento, come le tigrine, nelle quali poco o punto giova l'ausilio delle carte topografiche, per lo più a grande scala e più di una volta buttate giù in maniera approssimativa.

Insomma, la nostra aviazione non poteva fare né meglio né più di quello che sta facendo nell'attuale campagna. Sulle lontane ambe etiopiche, come sulle Alpi e sui mari della Patria, essa monta buona guardia, pronta a spiccare il volo come l'aquila sopra la preda.

È una incontrovertibile constatazione di fatto, questa, che dà una fierezza ed una certezza radiosa al cuore di noi Italiani; e che dovrebbe pure fornire materia di qualche utile riflessione ai diplomatici e agli esperti d'oltre confine.

Scarseggiano o sono da accogliersi con beneficio di inventario le notizie che da qualche tempo, dopo la rotta subita al lago Ascianghi, giungono dal campo nemico.

Secondo talune di queste voci, il Negus avrebbe ordinato la leva in massa nei suoi dominî e si preparerebbe ad una strenua difesa della capitale. La leva in massa, come è noto, salvò la Francia e la rivoluzione, nel 1792; ma, se non erriamo, più di una differenza corre tra la Francia di allora, quella di Danton, e l'Abissinia di oggi, quella di Ailè Selassiè; la qual cosa ci rende dubitosi dell'efficacia del provvedimento che sarebbe stato escogitato dal Re dei Re. Si aggiunga che proclamar la leva in massa è facile assai; ma sarà difficile trovare chi si prenda la briga di farla eseguire, in un paese che perde per via le sue provincie o le ha in piena e latente rivolta.

Secondo un'altra voce, gli Abissini si proporrebbero invece di aspettarci di piè fermo oltre Dessiè occupata oggi vittoriosamente dalle truppe italiane. La decisione potrebbe avvantaggiarsi di posizioni ottime per la difesa; ma noi sappiamo che né l'una né le altre bastano, se non ci sia dietro qualcuno disposto a combattere e capace di farlo. Ora le truppe etiopiche, sconfitte una prima volta, generalmente si battono male o non si battono affatto la seconda; e d'altronde non sembra che il Negus disponga di riserve che per abbondanza di effettivi e disponibilità di armamento e di munizionamento possano essere in grado di opporsi ad una ulteriore nostra spinta in avanti, la quale — è bene tenerlo presente — superata la zona dell'Ascianghi e dell'Abuna Josef, permette nuovamente, ove necessario, di far agire a massa, e cioè per gran parte riunito, il corpo di spedizione.

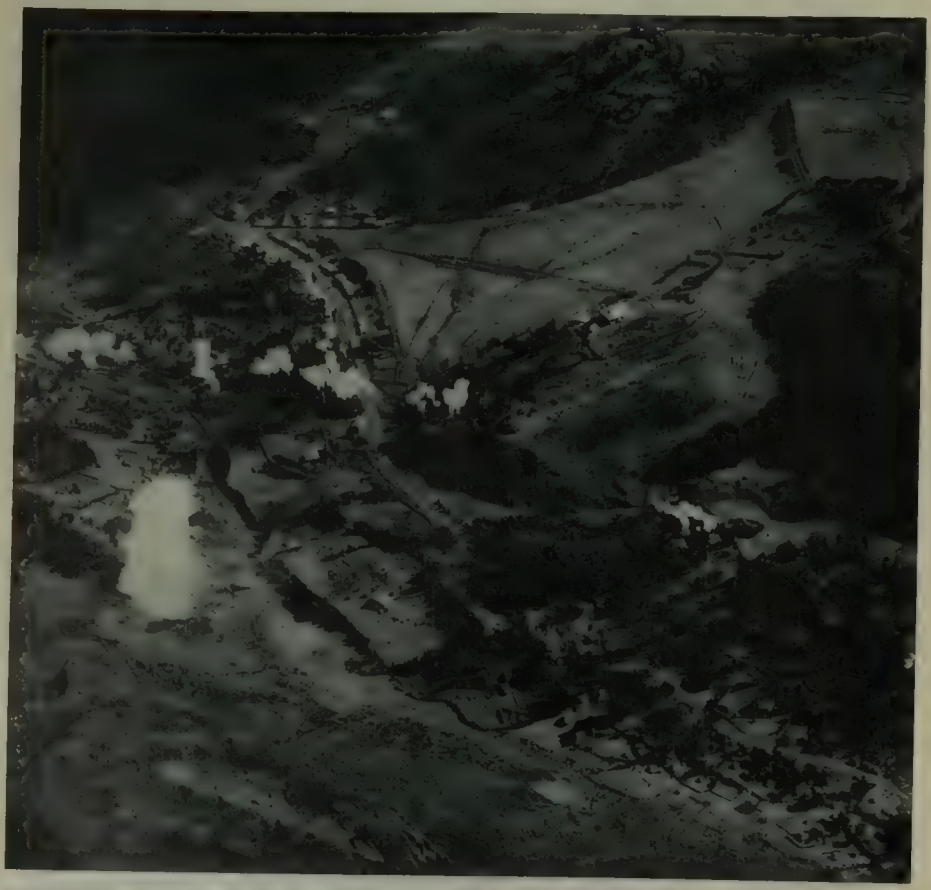
Ma, al punto in cui sono giunte le cose, non è illecito pensare che il Negus, più che alla sorte delle armi, intenda affidarsi a quella, indubbiamente meno pericolosa e cruenta, delle riunioni ginevrine, e tenga in serbo per il Consiglio dei Tredici qualche altro atto d'accusa contro gli illegali e immorali metodi di guerra usati dall'Italia.

Il motivo dell'appello, bisogna riconoscerlo, stavolta ci sarebbe, e sarebbe davvero grave. Non ha il maresciallo Badoglio, con un suo recente bando, abolita ovunque la schiavitù nei territori occupati dalle nostre armi? E non è, questa, una palese e inammissibile violazione del diritto delle genti etiopiche?

Non ci sorprenderebbe affatto una sua vibrata protesta in tal senso. E poiché anche l'abolizione della schiavitù costituisce di per sé una vittoria italiana, vittoria, come le altre, della civiltà contro la barbarie, della luce sulle tenebre, non ci sorprenderebbe neppure se qualcuno degli onorevoli membri del consesso ne prendesse immediatamente lo spunto per partire una volta di più a fondo contro gli intollerabili abusi commessi in terra africana dal nostro Paese.

GIACOMO ZANUSSI

DESSIE: LA PORTA DELLO SCIOA APERTA



« Le nostre truppe sono entrate stamane in Dessiè » Con queste incisive parole il Maresciallo Badoglio ha annunciato la conquista avvenuta per merito dei valorosi soldati d'Italia il 15 aprile, di uno dei centri più importanti del crollante impero Etiopico. La fotografia aerea che si vede in alto ci mostra i terribili momenti del bombardamento effettuato il 6 dicembre 1935 dai nostri intrepidi aviatori sulla città che il Negus aveva allora apprestato a difesa considerandola come un insuperabile baluardo capace di arrestare la fulminea avanzata italiana. - Qui sopra La marcia verso Dessiè Una delle pattuglie nazionali che assieme agli Ascari sono entrate in Dessiè

ALLA IRRESISTIBILE AVANZATA DI BADOGLIO

Ecco, in alto, l'aspra conca di Dessié dove il Negus e la sua Guardia Imperiale passarono provenendo da Addis Abeba quando ancora i suoi pessimi consiglieri europei facevano balenare nella rozza mente etiope speranze di vittoria sulle truppe italiane Il valore e la potenza del nostro Esercito, saldissima realtà contro la quale si sono infrante tutte le illusioni abissine, hanno messo in fuga il Negus e le sue truppe migliori e oggi mentre il tricolore sventola sulla città conquistata queste aspre terre sono già pronte per l'opera rigeneratrice che l'Italia vi compirà - Qui sopra Reparti nazionali della II Divisione del Corpo d'Armata Eritreo in marcia verso Dessié senza colpo ferire.

LA SCENA E LO SCHERMO

BUONA PASQUA DELLO SPETTACOLO

Pasqua di Resurrezione scampana a doppio nei teatri milanesi! Nel giro di pochi giorni, tre commedie ispirate, tre recite perfette: *Il berretto a sonagli* con Edoardo e Peppino de Filippo, egualmente stupendi; *Un grande amore* con la Merlini e Cialente, inappuntabili del pari; e finalmente questi *Esami di maturità* di Ladislao Fodor, tradotti con puntuale fatica da Balla e De Vellis, allestiti con geniale amore da Sergio Tofano, e recitati con un'ardente, splendente, solare vitalità da tutta la compagnia che al Tofano s'intitola, rappresentano tre grosse uova pasquali nel cestino della fortuna; un triplo-evento, come si dice a San Siro, che porterà le grosse cifre nei conti degli allibratori, e appagherà i critici non meno che i cassieri più incontentabili. E così non sarà passata invano, pei cieli squillanti a festa, la colomba dello Spirito Santo insieme alle tante di pasta frolla!

Fodor, con *Esami di maturità*, ci ha dato la sua commedia migliore; e gli attori italiani che l'hanno portata alla ribalta il loro migliore esperimento. E se l'adesione del pubblico, sia a questi che a quello, ha raggiunto quel grado di candescenza che pare illuminare e letificare l'area d'un teatro quanto un fuoco d'artificio; se l'affollato uditorio dell'Odeon ha potuto, l'altra sera, passare dal riso al pianto con sì candida e cordiale immediatezza, perché non si dovrebbe levare un evviva anche da parte nostra, anche da queste pagine pur troppo messe nell'obbligo, in tante ingrate circostanze, d'infliggere esami di maturità a commedie e commedianti, di distribuire paternali, diffide, «*pensum*» e orecchie d'asino? Fodor è un autore in progresso; e la stessa marcia in avanti segna la Compagnia Tofano-Cervi-Maltagliati che l'ha illustrato al proscenio: per cui prima a rallegrarsi è proprio quella critica, che gli imbecilli s'ostinano a figurare in una specie d'Oscurantismo da ballo *Excelsior*, mordentesi le ugna ad ogni apparizione di raggio. Grazie al cielo, noi non siamo di quei sanzionisti che si oppongono alle avanzate vittoriose. Forse che anche queste vittorie sceniche non tendono a liberare da una schiavitù: la schiavitù della crisi?

Esami di maturità ci riporta fra i banchi del liceo, nel vespaio grazioso e riottoso di giovinette che l'aprile distrae dallo studio dell'algebra e del latino. In tema d'amori studenteschi sono state scritte, in questi ultimi due anni, parecchie commedie. Per uno di quei fenomeni d'epidemia che accomuna i microbi alle ispirazioni, il tema è andato diffondendosi da Parigi a Buda, da Berlino a Nuova York; ed è molto probabile che, dopo questi fortunati tre atti di Fodor, udremo quelli, altrettanto acclamati in Germania di *Liebe-ungenügend* e neppure è escluso che la censura tolga il veto al recente idillio di Birabeau, avente a protagonista due scolari. Il diletto degli spettatori per tali ritorni in goliardia è incalcolabile. Si direbbe ch'essi provino lo stesso gusto, oggi, a ritrovare la scuola evadendo dalla vita, quanto ne provavano un tempo marinando, per amore della vita, la scuola. Nel caso attuale, si tratta d'un liceo femminile. Un nome vi verrà alle labbra: Claudine. Ebbene: l'osservazione di Fodor non ha certo la novità e l'acume di Colette; ma non ne ha però né l'incombenza né il vizio. È fresca, corsiva, pulita, indulgente, leale. Le aule della sua scuola sono tutte rischiarate da una luce di giardino. La didattica vi lotta con la primavera, ma senza far vittime né guasti. Qualche batticuore soffocato, qualche sospiro perduto, e la lezione prosegue. Un'aura di verecondia serena spira per tutti i piccoli tumulti della vicenda: ed è forse ciò che più attira di lei, che di lei meglio si ricorda. La Claudine dell'autore ungherese scrive, è vero, una bruciante lettera d'amore in segreto: ma è dedicata agli invisibili; a un fantasma che ha sì e no, il volto del signor Preside, dilettissimo per la dolce umanità del contegno e la costante virilità dell'aspetto all'intera scolaresca. E non c'è, come nel libro di Colette, né un ribaldo né uno scimunito fra gli insegnanti: ma, tutt'al più, un intransigente professore di matematica, che non può giudicare di sentimenti altro che per equazioni, né ammettere per nessun motivo quelle tali *raisons du coeur que la raison ne connaît pas*. C'è una povera sciattona di vecchia maestra, inacerbita da una veste e da una dentiera male assestate, che fa la voce grossa, anzi grossissima, con le ragazze, per sbottare in lagrime di tenerezza non appena una le rivolge filialmente la parola, o accenni per mal d'amore a volersi gettare nel fiume. Gli altri docenti si direbbero tutti usciti, per la loro innocua illibatezza, da un racconto di Edmondo De Amicis o di miss Alcolt. C'è il vecchione filosofo, d'un panziniano egoismo tra l'incredulità e la clemenza. C'è il *travet* della cattedra, dal collettone impettito e dalla giacchetta traslucida, che fa a mezza voce il calcolo delle sigarette più economiche, e in segreto consulta l'oriolo per sapere, tra il *rosa-rosae* e la prova del nove, quando sia il momento d'andarsene. E c'è l'ottimo insegnante di storia naturale, che non vorrebbe impagliare il cervello delle sue discepole come si fa con quello del barbagianni al museo. E c'è, finalmente, una declinante, immelanconita professoressa di latino, piccola creatura relegata in solitudine tra un pianoforte a rate e una sveglia, e il cui palpito segreto è tutto per quel signor Preside superiore e vicino, autorevole e buono. Senonché il signor Preside, con l'ingenuità che in tali faccende hanno soprattutto i sapienti, con tutte le ingenuità, del suo grado e dei suoi quarant'anni, aveva preso alla lettera quella missiva fantasiosa dell'alunna; e dell'alunna, purtroppo dimentica di lui al primo passaggio di bel ragazzo, invano vorrebbe prendere il posto, nel cuore dell'uomo deluso, la professorina sfiorita. Impossibile: risponde a questa donna l'uomo ferito dall'altra. «Noi qui respiriamo la stessa aria, viviamo la stessa vita. Qui le nostre due sorti sono parallele, e le parallele sono destinate a non incontrarsi...». Che lezione di maturità per tutti! E la scuola prosegue, con due sconsolati di più: il signor Preside, cui una semplice allieva avrà insegnato a sentirsi vecchio; e la piccola maestra di latino, condannata in solitudine a «ripetere la classe» come una cattiva scolara; anzi, come la peggiore di tutte: quella che si mette isolata, in un angolo, per castigo!

Pare a me questa commedia, nella sua minuzia, mirabile cosa. Gentile lo spirito, diritta l'invenzione, giusti i rapporti; e le forme così garbate, così nitide, così dilettose, così profumate di simpatia (questa fragranza che talvolta è tutto, sia nelle conquiste personali che in quelle dell'arte!) da non saperla accostare a nessun'altra, dello stesso tipo faceto sentimentale, scritta in vent'anni, da quando De Flers e Caillavet non sono più. Ecco, sì: *Esami di maturità* m'ha lasciato nelle nari lo stesso profumo, tenue ma tenace, di biancospino, che la *Bella avventura* e *L'asino di Buridano* m'apportavano ai loro begli anni. Ma raccomandando l'ottima commedia ungherese, come dimenticherei i suoi eccellenti interpreti italiani? È stata l'altra sera, fra tutti gli attori di Tofano, una gara che vorrei chiamare commovente. Il Tofano, nel suo professore di matematica chiamato «Scatola», s'era costrutto un cranio che veramente pareva fatto di parallelepipedi, e inventata una voce che sembrava esalare da una scatola vuota — vero portento di truccatura e di tipicità — Amelia Chellini, nelle cui vene d'attrice c'è come un vino toscano, che va facendosi sempre più buono cogli anni, non sfigurò un attimo al suo confronto, e per misura d'accento, e per caratteristica vigoria; e quanto ad Evi Maltagliati il suo unico, incolpevole torto fu quello d'essere troppo leggiadra, per entrare verosimilmente nei panni di un'innamorata respinta: ma come la tristezza della voce, modulata a tempo e luogo, seppe esprimere quello che l'avvenenza non poteva! Di Cervi, dirò che non solo egli è il più temprato, appiombato e ritmicamente sicuro fra tutti i nostri giovani attori: ma che l'ultima scena gli risultò da attore di cartello, di vetta. La saviezza e lo scetticismo del professore panziniano si contemperarono perfettamente nel volto del bravo Collino; né meno figurò il Cappabianca l'austerità un po' lugubre del personaggio suo. Né voglio dimenticare la signora Gordini-Cervi, che cogli *Esami di maturità* ebbe ieri sera la solenne promozione ad artista d'altissima classe, in virtù d'impeti e gridi e pianti appassionati che parvero scoprire tutto l'incendio di un'anima, traverso le finestre spalancate di due avvampanti occhi romagnoli.

—

Una rivista, *Predoni a sinistra*, regge al Puccini con fortuna; e un'altra *Fierivaria*, al Lirico, soprattutto in grazia di Lotte Menas: questo saltamartino del Prater che, ogni tanto, fa da Vienna un suo giocondo balzo fino a Milano, per rifare le sue vispe acrobazie nella scatola del Lirico. Quanto alle nuove proiezioni della settimana, sono state quattro: e tutte di primo ordine, salvo forse quella *Sposa venduta*, desunta dall'opera villereccia di Smetana, in cui non mi pare che l'affannato Ophüls abbia fatto miracoli. Forse neppure ne ha fatti Willy Forst in *Mazurka tragica*: ma lì, almeno, c'è la riapparizione di Pola Negri, guizzante salamandra dagli occhi di gemma, indistruttibile nel fuoco del tempo! E c'è una pallida ignota, Ingeborg Theek, che rassomiglia a Greta Garbo: ma, per ora, come un sambuco forato da fiere campestre potrebbe assomigliare al flauto magico. Tutto stupefacente, mirabolante è invece il cosmorama che si svolge in *Broadway Melody 1936*; e non solo pel fasto della coreografia e lo stimolo delle bellezze intraviste, ché Eleonora Powell, dalle lunghe reni e dagli occhi decisivi, è davvero fenomenale nei suoi vari talenti, canti o balli, reciti una scena di pianto o imiti per celia Caterina Hepburn; e ancora più straordinaria di lei, come cantante, è la bruttina che intona, a quel malioso modo, la canzone di Broadway; senza poi contare il vaghissimo Kent Taylor, la comicissima Una Merkel, e quel piccolo nasuto attore che tanto mi pare rassomigli a Longanesi. (Se, come Mimì, avrò sbagliato il raffronto, l'ottimo direttore dell'*Italiano* mi perdoni. Questa era proprio la settimana delle imitazioni e dei paragoni).

Per *Ma non è una cosa seria* non posso essere, stavolta, d'accordo con Camerini. La bella commedia così insolitamente dilettosa, di Pirandello è di una specie umoristica che però non vuol dire né buffonesca né satirica. Farsescamente ha voluto intonarla il regista: e, secondo me, ha avuto torto. Per me, il furente attaccabrighe che, ricevuto uno schiaffo, s'accontenta di dire «benissimo» allo schiaffeggiatore; e l'invitato mal vestito che viene scambiato per cameriere, a parte l'animosità e l'imprecisione del loro spirito (perché poi un omone con l'aspetto di Ceseri, cinquantenne e cavaliere, dovrebbe, per quanto vestito male, essere preso per cameriere?) non appartengono al clima d'una commedia estrosa, ma delicata, in cui principalmente si vuol mostrare come una rozza donna sposata per burla possa, per lunga arte di femminili pazienze, farsi alla fine amare sul serio. Ora, proprio in questo nodo vitale vien mancando il film cameriniano: in quanto la conversione del protagonista non occupa più d'un quinto del film, e la donna insignificante gli diventa adorabile, per solo effetto d'una grammatica francese rinvenuta su una tastiera, e d'una mungitura di latte in campagna! Quanti altri trapassi, più fini, più opportuni, più indicativi, si potevano e dovevano trovare! Quasi tutti mi piacque, però, la recitazione: De Sica, Ceseri, Melnati — che ripete ingegnosamente da certi comici tedeschi l'arte d'accompagnare le proprie e altrui enormità con gesti di perfetta educazione — la bravissima Assia Noris, la stavolta men riuscita De Giorgis, e, infine, la grande novità e speranza del cinematografo italiano: Elisa Cegani. Quella Cegani di cui mi par di riassumere l'indubbio fascino in una antitesi preziosa: degli immensi occhi, da cui s'esprime uno sguardo d'estrema timidità; e un'esilissima voce, da cui si effonde una grande piena di sentimento.

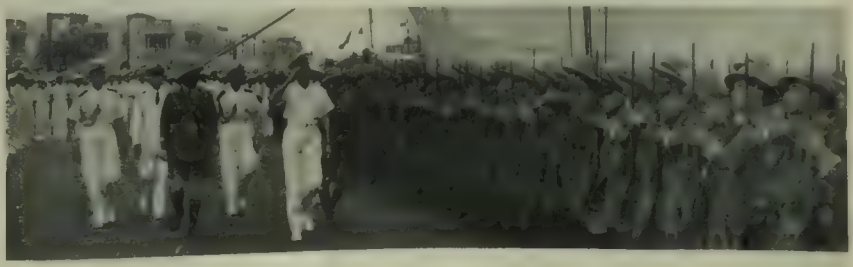
MARCO RAMPERTI

Esami di maturità, di *Ladislao Födor all'Odeon di Milano.* - Sopra: *Gino Cervi e Nini Gordini in una scena del primo atto.* - Sotto, *Tofano e i suoi attori nel secondo atto della stessa applaudita commedia*

ALTA FRATERNITÀ E CERIMONIE ACCANTO ALLA GUERRA

S. A. R. la Principessa di Piemonte appena sbarcata a Massaua ha cominciato a svolgere la sua opera di pietà, visitando e confortando i feriti. La fotografia a sinistra mostra l'augusta Crocerossina accompagnata dal vicegovernatore Guzzoni, quella a destra è stata presa durante una visita all'Ospedale militare di Massaua

La cerimonia svoltasi a Venezia in Piazza San Marco in onore dei Caduti in Africa Orientale. Sono presenti i Giovani fasciati del 1915 alla vigilia della loro presentazione alle armi. - Qui sotto Nuovi contingenti di truppa in Africa. S. A. R. il Duca di Spoleto passa in rivista sulla banchina di Massaua il Battaglione San Marco appena sbarcato. Un numeroso gruppo di ufficiali è radunato di fronte alle truppe per assistere allo sbarco e alla cerimonia



STUPENDI ASPE

L'INIQUA VANITÀ DELLE SANZIONI DIMOSTRA

A Ginevra si continua a discutere e in Italia a vincere. Si vince a Nord, si vince a Sud, si vince fuori e dentro la Nazione. Il nostro fronte non è soltanto in Africa, davanti alle porte di Harrar e altre Dessiè; il nostro fronte è dovunque si avanza e si resiste, ovunque si costruisce e si produce. Dove c'è una spiga italiana là è il nostro fronte. Dove c'è un aratro un badile un'ala un motore là è il nostro fronte. A Ginevra volevano avvelenarci con l'inchiostro e la carta asciugante: ad ogni protocollo abbiamo risposto con un comunicato. Nel giro di poche settimane sei armate distrutte, migliaia di chilometri di strade spianate tra deserto e montagna, un imperatore che si dice ultimo rampollo di Salomone fugge precipitosamente come un gendarme di Offenbach tagliandosi la barba lasciando nelle nostre mani la sua automobile di gran turismo. A Ginevra distillano nuovi decotti: i vecchi parlamentari vanno avanti a forza di tiglio e di camomilla. Vorrei sapere quante tazze di tè ha consumato l'eccitato signor Eden per temperare la sua foga laureata a Oxford. Ancora discorsi, ancora parole: si disarma si riarma, ambasciatori che vengono e vanno come colombi viaggiatori, i tredici apostoli, il consiglio societario, la Lega. L'Europa rovinata dai decotti? Se volete sapere che cosa siano le sanzioni, i blocchi economici, la querela del petrolio col contagocce venite qui, alla XVII Fiera di Milano, al nostro fronte di produzione. È un'armata compatta anche questa, una armata che avanza con i suoi cantieri e le sue officine, centomila aratri, un milione di bobine. Venite a vedere come si ricava la lana dal latte e la carta dalla paglia. Abbiamo fatto del suolo italiano una sorgente di risorse: la chimica ha compiuti miracoli. Il signor Eden ci ha sanzionati? Ma come si può credere ancora al signor Eden, qui, proprio qui, dove l'industria prospera, e s'afferma, e trionfa, e la spiga pesa più degli anni scorsi e ogni materia diventa nobile, e ogni cosa cresce e si moltiplica? Come si può credere ancora alle sanzioni, quando le stesse nazioni sanzioniste offrono il meglio dei loro prodotti ben ordinati e catalogati in vetrina? Il senatore Puricelli, presidente della Fiera, interrogato da noi ha dichiarato: «La partecipazione estera? È ovvio che essa sarà prevalentemente orientata verso gli Stati non sanzionisti; verso quei Paesi che, non assoggettandosi al catechismo ginevrino, ci hanno testimoniato solidarietà e fiducia. Con questi Paesi i nostri rapporti commerciali si sono intensificati, e se un equilibrio mercantile s'è spezzato, un altro si è profondamente stabilito. Ad ogni modo, l'Ente, in omaggio alle tradizionali leggi di cortesia e di ospitalità italiane, ha accolto senza riserve anche le adesioni ufficiali pervenutegli da alcuni Governi sanzionisti, traendone anzi un motivo di soddisfazione, per l'implicito riconoscimento dell'impossibilità di isolare economicamente l'Italia.

Ed eccoci nella città dei traffici, viaggiatori di favore. L'aria sa di celluloide. Hanno dato una ripassatina di vernice anche agli alberi tanto appaiono nuovi e floriti. Il paesaggio intorno, frastagliato e ondulato, ha acquistato un calmo splendore. Le gru hanno smesso di sollevare tetti e cupole e la mano di cementite passata di fresco a regola d'arte, s'è già asciugata. Tutti gli anni in aprile la Fiera appare come un paese in costruzione; pendono le torrie si sagomano le facciate, si intonacano le pensiline e le tettoie. Le squadre dei verniciatori lasciano il posto agli elettricisti, ai maestri d'intarsio e d'addobbo. Le scale automatiche salgono in cielo per avvitare le grandi lettere pubblicitarie; la fiamma ossidrica gira sulle ultime saldature. Mercurio non parla più inglese ma latino; i simboli del commercio e dell'industria sono chiari simboli italiani. Dagli orologi alla pasta dentrificia, dai grammofoni agli stivali c'è tanto di tricolore. E tricolori sono anche gli enormi girasoli di legno compensato che man mano scaturiscono dai prati come in una favola boschiva. Il dum-dum dei motori a scoppio si sente da lontano con l'insistenza di una batteria di mitragliatrici. Tutte le piccole e le grandi macchine non fanno che palpitare, ronfare: il filo passa da un rocchetto all'altro e cambia di colore, il bioccolo diventa maglia. Si vedono tessere i telai, girar torni e pulegge. Ogni tanto dal Salone della Meccanica

S. E. Stefano Benni, ministro delle Comuni ni, in rappresentanza del Governo facist inaugurato la XVII Fiera di Milano, la mag Fiera antisanzionista, assiste al

L'ITALIA ASSEDIATA

UMINOSAMENTE DALLA XVII FIERA DI MILANO

segretario del Partito on. Adelchi Serena, al istro di Stato S. E. De Capitani d'Arzago in rap- sentanza del Senato, all'on. Rattafunchi in rap- presentanza della Camera dei Deputati

arriva un boato come al principio di una battaglia, quando l'artiglieria inizia il fuoco. Poi di nuovo silenzio. Un'altra mano di vernice, cento colpi di pialla, e le pagode si moltiplicano, e le torri diventano più alte. Fino alla vigilia, autocarri — servizi logistici anche questi — sostavano davanti ai padiglioni e scaricavano mandarini e aeroplani, sacchi di caffè, motoscafi, pneumatici, formaggi, concimi chimici. Gli operai avevano lavorato giorno e notte. Al crepuscolo i riflettori s'incrociavano e dai tetti sperti uscivano tulipani elettrici e colombe luminose. Era la prova generale. Ognuno provava per conto suo come i tenori negli alberghi alla vigilia di una prima rappresentazione.

L'ultima notte l'orchestra era al completo: eliche, motori, aghi, telai, tutta la vasta e complicata sinfonia delle industrie e del commercio. A quale porto approdare, nel regno della seta o in quello del cuoio sintetico. Il paesaggio di birilli si ammirava come un fantastico paese dei campanelli. Tutto era pronto e niente era pronto. Alla vigilia la XVII Fiera sembrava un transatlantico ancora in armamento verniciato a metà e con gli alberi smontati. Ora è una metropoli nuova, razionale, perfetta in ogni particolare, con i suoi quartieri metallurgici e i suoi empori internazionali. Sport, aviazione, cinematografo, moda, architettura, idraulica. Volete una pillola contro la tosse o una littorina di duecento all'ora, un paio di guanti o una dinamo? Marca italiana, fabbrica italiana, prodotto italiano. La ricchezza della Nazione vi è rappresentata come un'immensa tavola sinottica. Ecco il padiglione dell'Agricoltura, delle Colonie Italiane. Nell'anno delle rivendicazioni coloniali era giusto che si richiamasse l'attenzione generale sull'agricoltura nelle nostre Colonie sia per rilevarne l'effettiva entità, sia per mettere in evidenza il gigantesco sforzo compiuto in questi alacri anni fascisti per il potenziamento delle risorse naturali dei nostri territori d'oltremare. Le nuove costruzioni, e sono molte quest'anno, ricche di enormi vetrate le quali dànno agio anche al pubblico che si trova nei viali di ammirare i prodotti esposti. Potete assistere alla nascita di un vestito per signora cominciando dal bozzolo e finendo agli automatici. Tra le meraviglie è il nuovo padiglione del giocattolo. Il padiglione dei vini rinnovato con criteri modernissimi si presenta con una perfetta ubicazione dei posteggi, in guisa da offrire al visitatore il quadro completo e tangibile di tutta l'importante massa vinicola nazionale. Attraversiamo archi di trionfo; le macchine c'incantano. Ve ne sono di ogni genere e dimensione: macchine per trinciar patate, rulli stradali, rasoi elettrici, perforatrici di montagne, trapani elettrici chissà per quale fine del mondo. La galleria dei cereali ci rende ottimisti: possiamo affrontare altre sette guerre coloniali. Bellissima e fosforescente la nuova Torre dello Zodiaco. Tra i padiglioni stranieri sono notevoli quello della Germania e dell'Austria; l'Ungheria ne ha due, uno dei quali, bellissimo, dedicato all'artigianato magiaro. Delle nazioni sanzioniste si presentano ufficialmente Francia, Belgio, Svizzera e Olanda. Il blocco economico, ancora una volta è fallito. Gli Stati Uniti e il Giappone si affermano assai meglio che negli anni scorsi. Ed ora, eccoci, nel primo padiglione cinematografico della Fiera. Tre settori sono dedicati al cinema come attività tecnica: il primo è dedicato agli apparecchi da protezione, di ripresa, di registrazione sonora e di amplificazione, insomma a tutto ciò che in genere fa parte della tecnica cinematografica. Il secondo è dedicato agli apparecchi a «passo ridotto», e il terzo presenta diverse cabine modello. La rappresentanza dell'attività produttiva è capeggiata spiritualmente dall'Istituto Nazionale Luce di cui potete ammirare le più belle cronache documentarie della nostra leggendaria avanzata in Africa. Tutte le strade conducono a una sola: al prodotto italiano. Che sia una torta o un'automobile, una bottiglia di Frascati o un grammofono non importa: è la voce del sangue, quella stessa che in questo momento, attraverso l'altoparlante, ci annunzia un'altra vittoria di Badoglio.

RAFFAELE [illegible]

NUOVI ROMANZI ITALIANI

GENTE SIMPATICA DI BROCCHI

C'è un momento nella vita di ogni artista nel quale l'Eudàimon, il buon genio, si rivolge all'Uomo che continua il suo cammino per incitarlo e sorreggerlo: ché la strada di tutti i giorni ha fiori sì ma anche triboli e spine, e il travaglio interiore pesa, e talora cade l'animo.

— Che fai? Va avanti.

— Cammino, ma sono stanco e vorrei sostare.

— Su, coraggio, il dovere ti chiama.

— Quale dovere?

— Il dovere di creare, di creare ancora a costo del tuo soffrire.

— E perché dovere? Non sono io padrone di me?

— No, tu non sei il padrone di te stesso, tu non puoi cessare: cammina.

— Ma perché, Dio, se sono stanco, se ho bisogno di riprender lena?

— Perché questa è la tua missione. Sei venuto al mondo per dare ai tuoi fratelli il conforto e la luce della tua arte.

— Soffro.

— La tua sofferenza si muterà nella gioia degli altri. Il dolore si tergerà le sue lagrime e diventerà sorriso, la morte vita.

— E allora?

— Avanti. Io non ti lascerò. Continuerò ad aprirti la strada, io che sono forte, io che sono Tu. Il fiume della vita è gonfio del mio sangue. Taci ed ascolta. Io t'insegnerò come il creare diventi soprattutto gioia quando le idee germoglino schiette, come il lavoro diventi riposo, come il cammino sia sosta...

Così parlano nel profondo del cuore l'Artista e l'Eudàimon. E così è avvenuto anche a Virgilio Brocchi, il chiaro scrittore che, da anni, cammina la sua strada infaticabilmente, prodigando alle sue creature, come detta l'interiore amore e l'interior tormento, le sue lotte le sue tragedie le vittorie e le sconfitte le ascese e le ricadute: le ore buie e quelle luminose. Lo ha confessato Egli stesso, e la confessione si trova sulla soglia del nuovo libro che egli offre alla vasta famiglia dei suoi lettori fedeli. Negli ultimi romanzi, quelli della trilogia che s'intitola l'Anzia dell'Eterno, lo scrittore aveva fatto uno sforzo diuturno per vivere il dramma dei protagonisti che erano, al può dire, i suoi perfetti antagonisti, per dar loro una vita «vera» per incarnarsi in loro. Secondo l'oraziano «si vis me flere dolendum primum ipsi tibi» egli aveva dovuto identificarsi in loro, soffrire in loro, agitare vivere e risolvere tormentosamente pei loro tanti problemi psicologici spirituali religiosi: e lo sforzo lo aveva spossato e, più ancora, affranto. Quattro anni di sforzo senza sosta, tra personaggi che non si donavano ma bisognava riconquistare due volte. E ne è avvenuta la reazione. Per rifarsi per riposare, egli ha dovuto tornare alla gioia pura e semplice del raccontare: una liberazione dopo tanto tormento. Gioia di cantare per cantare senza altro pensiero per abbandonarsi all'ebbrezza musicale che illimpidisce lo spirito. Cantare per un romanziere vuol dir narrare, raccontare. Belle storie come una bella fiaba «senz'altro scopo che la propria gioia, senz'altra speranza che questa nostra gioia diventi gioia di chi vi ascolta e si abbandona».

Belle storie, senza intenzioni riposte da rivelare senza tesi, tra personaggi sereni: non più donne e uomini divorati da passioni tumultuose e inconfessabili, assillati e torturati da problemi foschi, da incubi e da rimorsi, ma schietti forti cordiali buoni, dalla vita serena e semplice sotto il sole. Anche il creatore respira, rasserenato. Via gli incubi le complicazioni le auto-analisi corrosive: che respiro, che gioia! Tutta gente simpatica viva nella cordiale verità umana. Ve lo immaginate un mondo dove tutti siano simpatici? Che mondo felice! Né con questo si vuol dire che tutti siano specchi di virtù o stinchi di santo: creature umane invece con le debolezze le miserie degli uomini ma simpatici anche in questo: (vedete ad esempio la contessa Nora Nosellari che nel romanzo rappresenta per così dire il controcanto, la nota discorde, la malignità scandalistica... eppure è simpatica anche lei, come quell'oste di Crespano che si prende una lezione...). Insomma un libro che è insieme un'opera d'arte e un sollievo per lo spirito, che allarga i polmoni distende i nervi, rasserena, dà fiducia e ci fa amare la vita. Che buona compagnia, di quelle che ognuno si augura, per l'autore e per i lettori, quella della «Gente simpatica».

Man mano che si presentano i personaggi li amiamo subito tanto sono pieni di calore comunicativo, ed entriamo nella loro vita intimamente. Anzi si può dire che li conosciamo già: perché essi rappresentano quello che di buono di generoso di caro abbiamo incontrato lungo le vie del mondo. Sin dalle prime battute sono nostri e si donano a noi come noi ci doniamo a loro. Ecco Vito Viotti il protagonista, pittore illustre, Accademico, Senatore, il quale con tutte queste cariche e questi paludamenti, non ci fa soggezione. È un uomo un nostro simile, e ci sentiamo solidali con lui, è un buon ragazzo che non si cura di nasconderci la tristezza pel suo compleanno: cinquant'anni sonati. Un uomo più giovane della sua età, generoso, appassionato tutto scatti e impulsi che ci affascina.

E il suo amico fraterno — bella e cara questa amicizia virile, fra le cose più belle che Dio ha dato agli uomini — Folco Cevedale — battezzato da Viotti, Zebrù, perché Zebrù e Cevedale sono due nomi di montagne vicine, ma Zebrù è più pittoresco? Vedetelo. «Era di giusta statura, tarchiato ma asciutto: gli modellava il torso d'atleta la camicia di velluto verde, abbottonata fino al collo; di sotto la nerissima barba fitta e corta, svolazzava la cravatta floscia e, tra la barba, la bella faccia bruna e vermiglia era come rischiarata dallo schietto riso della bocca carnosa e dei limpidi occhi turchini». Del resto forte come un toro, allegro: il motivo tematico per questo personaggio è il suo «gran cuore» e ve ne accorgerete subito. Inseparabile dalla sua chitarra, spesso benevola e maliziosa complice, diventa vostro amico di colpo. Ugualmente i personaggi minori. Don Curzio Boscolo pievano di Asolo, ex cappellano di guerra decorato al valore; forte, schietto senza rispetti umani, pronto cristianamente a combattere la malignità e la cattiveria anche a dispetto dei superiori; il conte Gritti, giovane tipo novecento non però arido di cuore, che al momento buono si rivela per quello che è; e persino Giacomo Zigiotto la cui rapida comparsa che potrebbe essere terremotesca, lascia una scia di sorridenti simpatie. Con mano altrettanto ferma ma con tenerezza pensosa e delicata, il Brocchi ha plasmato la protagonista, contessa Laura Lovarini che è una delle creature più umanamente simpatiche uscite dall'amorosa fantasia dello scrittore. Il modo insolito col quale essa entra in scena ci colpisce e ci commuove. Poi vediamo come per secreti fili, per accenni ad un lontano passato, si snodi attraverso il triste presente e vôlto al radioso avvenire il gomitolo d'oro della vicenda, sino alla conclusione che noi vagamente intravvediamo, o, meglio, desideriamo. E invece di fare un'appunto all'autore, per questa fragile trasparenza, glie ne siamo grati, perché seguitiamo a leggere con trepida ansia, desiderosi di vedere come e attraverso quali vicende egli conduca nella bella favola, la creatura, verso quella finale che noi le auguriamo secondo il cuor nostro. Accanto a lei, Ruccia Nosellari, adorabile, che non fuma, non gioca bridge, non si tinge le labbra, timida e mite, fuori del suo tempo, in mezzo alle coetanee, sempre rimproverata dalla madre che non si riconosce nella figlia, secondo lei, degenere. E che tipo la contessa Nora Nosellari, beltà matura e provocante dalla non precisamente illibata vita, così simpatica nella sua franchezza e anche nella sua malignità. Fine come un cammeo, l'ottantenne zia Clementina, che ci ricorda la tipica arte dello scrittore. Simpatica la gente, simpatica la vicenda, simpatico lo scenario dove essa si muove. Bene ideata, sapientemente dosata nelle cause e negli effetti, ora a tempi rallentati ora a tempi affrettati la trama.

Il racconto che nei primi capitoli è svelto, concitato quasi, si allarga ad un respiro più ampio, si snoda in mille giocondi particolari; le scene si susseguono insospettate e varie, le emozioni si aggiungono alle emozioni: episodii vivaci, pagine affettuose, motivi lirici e quasi sinfonici. L'arte dello scrittore rifulge in tutta la sua vigorosa maturità.

Come è bello, pensa Vito Viotti, poter diventare il buon destino di una creatura provata dal dolore! Come è dolce, pensa Laura, non sentirsi più sola ma avere due buoni amici, due sì giocondi che pensano a render più dolce la vita!

La scena da Venezia a palazzo Darin, e alla casa di cura, si trasporta poi, ad Asolo sì piedi del Grappa, dove sul poggio dominato dalla rocca, al limite del bosco, sorge villa Altachiara. Nella villa il sorriso fresco di zia Clementina. Laura Lovarini sarà, convalescente ospite lassù per ritemprare il corpo e lo spirito. E qualche volta la villa ritroverà uniti Viotti, Zebrù, Laura e zia Clementina. Laura dipinge, con temperamento e anima d'artista, e diventa la ritrattista disputata della nobiltà che è sparsa nelle ville della regione. Ed ecco la gita al Sacello del Grappa per assistere al miracolo dell'alba sul monte sacro. La narrazione diventa qui sinfoniale quasi in contrapposto al breve episodio che darà materia a commenti maligni e a scandali. Lo scandalo dilagherà non solamente tra le donnette, ma anche nei salotti. Se non che, sono necessari anche gli scandali: la vicenda volge così alla sua fine luminosa e felice e Viotti e Laura ascolteranno sorgere dalle loro anime il poema eternamente nuovo dell'amore.

Nello scenario duplice nel quale vive l'azione la tavolozza dello scrittore si prodiga incessantemente con l'arte adusata. Venezia dapprima, come abbiamo visto, una Venezia d'ottobre in una di quelle giornate così ricche di sole che sembrano estive. Venezia cornice maliosa che è resa con gamme di colori sobrie ma vive, che squillano come un altro motivo tematico. La Venezia di palazzo Darin, e quella calma bellezza che si stende da Punta dei Sabbioni a San Francesco del Deserto a Torcello, coi tramonti gaudiosi e favolosi, pieni d'incantamento, quando la laguna trascolora in toni sempre più caldi e densi, il raso cangiante diventa una meravigliosa seta e si fa poi più rosso con lunghe strisce d'oro: e in fondo Venezia si accampa nera fantastica successione di cupole e minareti e torri tra le fiamme dell'acqua e quelle del cielo. E poi Asolo, nella regione dolce di colli ridenti sparsa di ville patrizie. Dalla loggia di Altachiara si domina uno dei più bei paesaggi del veneto dalla pianura del Piave a quella del Brenta. Qui il passaggio dove si conchiude la storia bella d'amore, non è uno scenario, ma partecipa all'azione stessa quasi come il coro della tragedia greca, vive coi personaggi ne colora l'anima e i sentimenti colla dolcezza delle sue luci.

O notte di luna indimenticabile! Splendori, le vette aguzze dei cipressi neri argentate dall'astro che non sopravanza il crinale del colle. S'alza poi nel cielo chiaro tra l'orchestra degli usignoli, bagna della sua luce sidereo, non estranea, la Loggia spalancata. Passa a riempir di chimere occhi umani, accarezza la dolce Madonna del Bellini, illumina un ritratto d'Uomo. Continua il suo viaggio. pendula in mezzo al cielo, colma il pendio e la campagna ai piedi del colle di una argentea azzurrità sì che la pianura non sembra più terra ma un quieto mare infinito. Illumina due cuori che battono all'unisono, due volti pallidi. Le eterne parole rifioriscono nuove sulle labbra, nella pace solenne della notte. O mite nobile, luna fata d'argento, come chiudi castamente la deliziosa favola bella

Noi non sappiamo verso quali storie verso quali dolori e amori ci condurrà il Poeta nei suoi prossimi libri. Non sappiamo se altri occhi saranno riempiti di chimere se dal suo dolore e dal suo amore nasceranno altre creature tormentate lanciate nella vita a soffrire e a far soffrire. Ma siamogli grati di questa sosta tra questa simpatica gente. Vogliamogli bene per la gioia che ci ha dato, perché tra le gravi cure dell'ora, in questa vita fatta di ansie, di combattimenti egli ci ha offerto un'oasi di dolcezza di serenità, un buon riparo per abbeverarci alle pure fonti dell'arte della bellezza e della vita. Ascoltiamolo.

E poi la vita riprenda ferrea, coi suoi traffici e colle sue cure.

GIANNETTO BONGIOVANNI

MICHELE SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO

con dis. di Sacchetti

(3 - Continuazione)

— Ha ragione il dottore: quella è la vita per un artista come voi. Pensateci, signor Murra.

— Ci penserei se fossi certo che la vita è una cosa necessaria a un artista come me.

Levi aveva buttato lì la sua interruzione, continuando le ricerche tra i quadri e nel cervello. Il dottore invece si accigliò e diè su la voce al paziente. Divenne rigido come un pastore evangelico:

— La solita frase. Mi sorprende sentirla da lei. La solita frase delle donne isteriche e dei falsi annoiati. L'avrò sentita dire mille volte, ma poi all'atto pratico, alla svolta pericolosa...

— Io, dottore, vi darei una smentita.

— Non ci credo. Son certo del contrario. Tutti diversi nei diversi istanti della vita, eguali in quell'unico istante definitivo.

— Amen. — Fece Giorgio con un compunto sorriso che gli metteva in mostra il pallore delle gengive, e su quel sorriso che divenne più aperto e confidente quanto gli fece eco il sorriso del clinico, pittore e medico si strinsero la mano.

Levi intanto cercando la sua idea aveva trovato un quadro che gli era piaciuto e lo aveva messo sotto il braccio. In quel punto entrava Giovanni col cartoccio della cena, e il mercante gli ficcò in tasca un biglietto da cento lire: per questo e per quello di stamane:

— Domani fatevi vedere in bottega. Anzi verrò io. Aspettatemi.

Il dottore, sul pianerottolo, raccomandò a Giovanni di condurre il fratello in campagna: — nulla di grave, ma son malanni che diventan cronici. La città non è fatta per gli artisti. Disse al mercante: — Lei, signor Levi, può aiutarli. Qualche quadro lo prendo io. — E Levi, incoraggiato dall'aiuto che gli veniva dal dottore filantropo, confermò il suo impegno: — Domani, aspettatemi. Ne riparleremo.

—

La sua idea l'aveva ormai acciuffata e non gli sfuggiva più. L'indomani Levi lasciò la bottega in custodia alla signorina Edvige, fidatissima segretaria, e filò dritto in corso Garibaldi. Chi lo avesse visto accelerar quel suo passo breve e molle rasente i muri della via popolosissima, rumorosa, sovraccarica di carretti d'ogni verdura e d'ogni mercanzia, egli tutto solo nella mattina nebbiosa, insaccato nel soprabito che non gli era cresciuto in proporzione della sopraggiunta pinguedine, chi lo avesse visto avrebbe pensato che Levi andava, in ritardo, al funerale di un collega o a un'asta giudiziaria di roba fallimentare. Andava in capo al mondo.

— Bon dì, — salutò gli amici, e rimise in testa il cappello che stava per levare, sorpreso dal freddo della stanza. Venne sùbito al fatto, disse senza indugio le parole che aveva da dire perché le teneva tutte in gola: comperava lo studio come si trovava, cioè i quadri finiti, tutti, e i disegni e gli abbozzi. Il resto no, non sapeva che farsene. Sul prezzo si sarebbero messi senz'altro d'accordo. Ecco...

E qui il suo discorso inciampò, le parole divennero peritose, gli sguardi volevan dire più delle parole, e le mani più degli sguardi:

Ecco, vi sentite meglio?

Era una di quelle giornate che improvvisamente a Milano, rompono fuor dalla nebbia nera, una pausa di sereno quasi tiepido tra un'ondata di freddo secco che se ne va e un'altra ondata di freddo umido che con la neve sopravviene, il segno della primavera che non muore mai nella [illegible].

— Ma sì, c'è il sole. Si può anche lavorare.

— Vedete. Voi avete bisogno di sole. È il vostro genio.

— Tutti abbiamo bisogno di sole. Anche voi, signor Levi.

— Io sono un mercante. Traffico nell'ombra dove tutti i gatti sono bigi. — Quasi rise l'ebreo. — Ma voi siete un artista e dovete dipingere nel sole. La vostra arte se ne gioverà

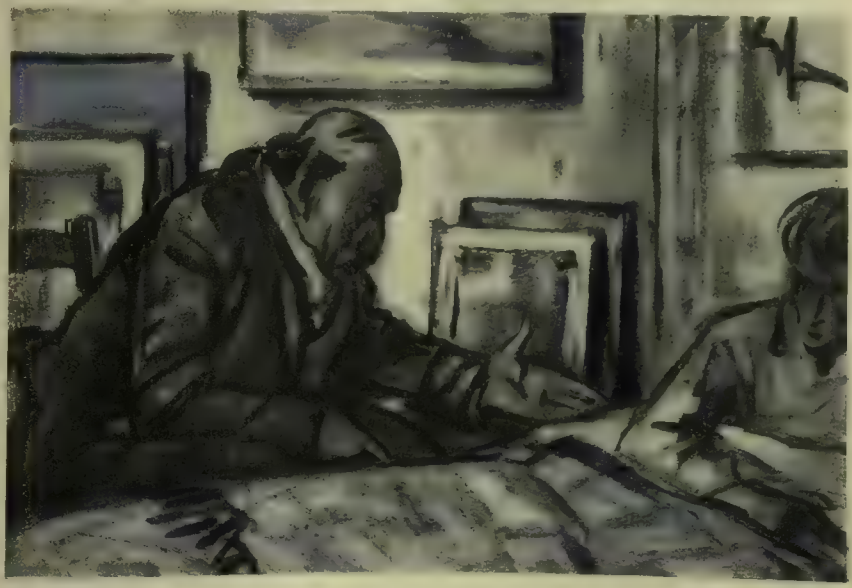
Le sue mani eran diventate eloquentissime, formicolavano su la coperta del letto come volessero ricamarci, sotto gli occhi di Giorgio, le strade i contorni i rilievi di un paesaggio. Le parole, più scarne e stentate, gli chiedevan notizie della famiglia. In parte le conosceva, per averle tirate fuori a briciole dalle confidenze di Giovanni, ma egli era uomo che voleva esser sicuro delle fondamenta su cui stava per costruire il suo edifizio: che non doveva essere un castello in aria ma solidamente piantato su la terra. I genitori morti, lo sapeva, tutti e due insieme, giovanissimi, per una sciagura o per vendetta. I due ragazzi allevati dal nonno materno, che tirava su gli ottanta e naturalmente non aveva durato molto a lasciarli soli. Poi qualche aiuto di uno zio emigrato in America e forse arricchito, di una sorella suora lontana e povera. Non sapeva altro. Ma non avevano al loro paese qualche altro parente, almeno lontano?

— Lontano sì. Da Milano saran mille miglia. Da Lecce, tra casa e casa, la distanza tra il nostro pianeta e la stella Sirio.

— Dicevo per dire. Voi non avete bisogno di parenti. Di sole e d'aria; vi dico, avete bisogno. Tornate in Puglia e al resto penso io.

Qui le eloquentissime dita di Levi si eran levate dalla coperta del letto, eran penetrate entro il raggio di sole che scendeva obliquo dalla finestra, e in quel pulviscolo avevano scolpito il suo pensiero a guisa di una statua:

— Avete detto, Giorgio... Permettetemi di chiamarvi per nome, senz'altro. Voi non avete il babbo e potrei essere io il vostro babbo... Avete detto, Giorgio, che vorreste morire. Ebbene morirete



Giorgio non provò alcuna scossa alla macabra proposta del mercante, forse perché percepiva soltanto il suono delle parole, e in quel suono, il loro significativo si dissolveva. Con la punta della matita andava seguendo i ghirigori delle mani di Levi nel pulviscolo del sole, come volesse pungerle o fissarne il disegno su lo schermo luminoso. Lasciò cadere la piccola arma e batté le mani su le ginocchia all'interlocutore:

— Bravo Levi, questa è una decisione d'amico. Fornitemi di rivoltella o di veleno, a vostra scelta.

— Vi fornirò di mille lire mensili.

— Per morire troppe. O almeno bastan le prime. Le altre andrebbero al diavolo.

L'ebreo scacciò con un breve gesto la mosca petulante dell'interruzione, e tirò dritto verso il suo scopo. Stesse a sentire prima, e poi avrebbe risposto. Non si fa nulla per nulla a questo mondo, egli era un mercante non un mecenate, se metteva fuori i suoi soldi vuol dire che li avrebbe riguadagnati. Dunque, ecco qui, se Giorgio moriasse tutto quel materiale ammucchiato nella soffitta diverrebbe forse una ricchezza. Solo gli artisti fortunati o abilissimi possono aprirsi in vita una strada. Questo è il mondo. Per i morti la via del successo è più facile: produzione chiusa, niente invidie, minori resistenze...

— Mi capite? — e si volse soprattutto a Giovanni, che, entrato da poco, era venuto a sedersi sul letto del fratello, dall'altra parte, e guardava il mercante con occhi intontiti. Giovanni non aveva nulla da rispondere, non aveva capito: rispose invece il malato allargando le braccia in un ampio stiramento, rovesciandosi sui guanciali e rompendo in una risata che gli scosse tutto il mantice avariato dei polmoni:

— Ah signor Levi, voi avete una bella fantasia. Dovreste scriver romanzi gialli.

— Non tornereste volentieri in Puglia?

— Ma sì. Perché no?

— Tornate. Guarite. Lavorate. Al resto penso io.

— E se guarisco come faccio a morire?

— Siete troppo intelligente, signor Giorgio, per non avermi capito. Laggiù scomparire, morire, non dev'essere difficile. Non avete parenti, e pochi vi conoscono. Una morte, si capisce, per lo stato civile: per voi una vita tranquilla, agiata, felice...

Felice, Levi, che parola! È una cosa di questa terra la felicità? Già si tratta di morire...

— E per vivere questa vita tranquilla, agiata, felice nell'altro mondo, voi mi darete...

— Subito diecimila lire, e m'impegno a corrispondervene altre mille mensilmente, per venti anni, col solo obbligo da parte vostra di non farvi conoscere da nessuno. Se le cose andranno bene, dipende da voi, la somma potrà essere raddoppiata. Voi mi consegnerete tutto questo materiale...

— Per quel che vale...

— Devo pensarci io. Laggiù lavorerete per me, e mi farete cinquanta quadri, di ogni dimensione e soggetto. Compiuti i cinquanta quadri, un certo giorno prestabilito, voi morirete, cioè vi farete creder morto e non si parlerà più di voi (insisté, scandendo le sillabe: — questo è bene inteso: non si parlerà più di voi). Il lavoro lo manderete via via a Giovanni, che resterà alle mie dipendenze, come segretario. Gli darò uno stipendio.

A questo punto il mercante capì che bisognava levarsi e scomparire di colpo, con un'uscita teatrale, magica, per lasciare i due fratelli sotto lo stordimento della sua strana proposta. Guai in quel momento ad attaccare discussione. Questo fece.

— Pensateci. Pensaci anche tu, Giovanni. Ci vedremo tra qualche giorno.

E uscì senza voltarsi indietro.

~

Tornò l'indomani. Un altro, più furbo, forse avrebbe lasciato passar qualche giorno per dare ai due giovani il timore che egli si fosse ricreduto e renderli, così, più docili: Levi, non meno furbo degli altri furbi, ma a modo suo, capì che il tempo avrebbe lavorato contro di lui e lo disarmò. L'indomani, di buon'ora, era in casa dei due amici, munito di carta bollata e penna stilografica.

Il giorno innanzi, all'uscita del mercante, Giorgio e Giovanni erano rimasti a guardarsi faccia contro faccia, ognuno forse cercando nel modo di spianarsi della faccia dell'altro l'impressione che vi avea lasciato il discorso di Levi, e non ci trovò che il riflesso della propria. Poi Giorgio rise nuovamente, e più forte di prima, segno che il buonumore è già un rimedio contro ogni sorta di mali fisici e di privazioni:

— Ci pensi, Giovanni, mille lire il mese, eccetera, eccetera..

— Io dico che Levi è ebreo ma onesto e puntuale. Paga.

— Si può anche morire, no?

— Se è una finzione...

Il malato buttò all'aria le coperte, saltò dal letto, si diè a frugare in un cassetto del vecchio tavolino:

— Ora facciamoci la barba. E tu, fumista, ingozza di carbone la stufa. Mille lire al mese, che potranno diventar duemila, è lecito anche crepar di caldo.

Giorgio era natura chiusa e contratta, ragazzo di poche parole e ruvide: per ridere, far del chiasso, gesticolare, vuol dire che aveva da soffocare una pena segreta, da sedare il principio di una ribellione. Se l'orgoglio avesse cominciato a suggerirgli che la proposta del mercante, a parte la sua stravaganza, era per lui un'umiliazione, non se ne sarebbe fatto nulla. Avrebbe mandato l'ebreo a rotoli per le scale appena fosse tornato. E invece voleva conchiudere. Quella era la novità, l'avventura, la fantasia nel mondo della realtà trita, e se ne sentiva inebriato. Morire, diventare un altro, ricrearsi da sé, dio di se tesso, unico abitante di un nuovo mondo creato da lui... Che matto di genio quell'ebreo..

Giovanni invece, poiché non si trattava direttamente di lui, poteva guardar la proposta dall'esterno, e appunto per questo non ne vedeva che la superfice. Gli pareva soltanto la soluzione di un problema diventato difficile, buona da un lato perché avrebbe fatto guadagnar dei soldi al fratello, dolorosa dall'altro perché li avrebbe separati, e non era sicuro che non sarebbe finita senza scandalo. Per questo egli non tentava dar suggerimenti al fratello e restava nel suo intontimento.

— Parla. Non dici nulla? Si tratta anche di te. Ti va fare il segretario all'ebreo?

— Meglio con lui che con un altro. Quel che conta è che tu possa lavorare.

— Ah, quanto a questo... Mi sento come una melagrana che voglia scoppiare.

— Si tratta di cinquanta quadri.

— Non c'è termine. O lo metterò io. E poi ti dico che ho una voglia matta di sporcar tele.

Per questo, allorché il mercante l'indomani riapparve, dimenticando ogni altra cosa, danaro, patti, confino in Puglia, morte apparente, egli lo accolse come un apportatore di buone novelle:

— O bravo, questa vuol dire puntualità. Altre idee?

— Non basta quella che vi ho proposta ieri?

— Ce n'è d'avanzo. Dunque parto. Vado ad abitare nel mondo della luna.

— E dipingerete.

— Voi mandatemi un chilometro quadrato di tela.

Levi, insieme con la carta bollata e la stilografica, aveva portato l'orario ferroviario. Egli aveva già stabilito l'itinerario di Giorgio: partire col diretto delle otto e mezzo di sera, arrivare a Lecce l'indomani al tramonto. Poi ci sarebbe stato un biroccio. Non restava che prendere il biglietto: ci avrebbe pensato lui, di terza.

Bisognava mettere in carta, per la vita e per la morte. Giorgio firmò il patto, senza leggere: Levi gli sborsò diecimila lire, dopo averle contate facendo vibrare i biglietti tra il pollice e l'indice. Giovanni volle leggere quel che nel patto era scritto, ma le lacrime non gli fecero vedere che ghirigori.

Infine il mercante fece un inventario attento e accorto di tutto il materiale, com'egli diceva, ammucchiato nella soffitta e si fissò nella memoria ogni pezzo di tela o di cartone: avrebbe mandato subito il carretto. Poi chiese a Giorgio la lista completa dei lavori già venduti ad altri e l'indirizzo dei compratori. Gliel'avrebbe data Giovanni, ch'era l'amministratore delegato della società: si trattava di una ventina di tele, barattate per poco con rigattieri del quartiere o cedute in conto di pane e companatico al droghiere, al panettiere, al macellaio.

— E Giovanni? Io andrò a morire in Puglia, ma Giovanni ha da vivere a Roma.

— Giovanni avrà tavola e letto in casa mia. Lascerà quest'abbaino.

— Soltanto?

— Un centinaio di lire per i suoi minuti bisogni.

— Io direi una piccola percentuale.

Questo ragazzo che non sapeva mettere due cifre in colonna, e aveva sempre bisogno del fratello perché gli cambiasse il suo lavoro in moneta, ora vedendo quel gigante incapace di mandar giù la pagnotta che masticava, era diventato un modello di amministratore. Ma in un biglietto da mille c'era anche la sua parte, su il muso, Giovanni! Trovandolo in disparte lo scrollò per sentirne la solidità:

— E poi c'è la signorina Edvige. So che hai il gusto delle donne pallide.

Levi promise la piccola percentuale con un evasivo: — vedremo, vedremo... — ma doveva esser molto soddisfatto del suo affare, perché la sera, all'ora della partenza, egli se ne venne con un biglietto di seconda:

— Siete malato, avete bisogno di dormire, e chiudete le finestre contro il freddo della notte, — disse quasi per un'insurrezione della sua coscienza, sua e di tutta la sua razza, contro l'enormità della spesa fatta. La salute di Giorgio doveva stargli a cuore, era diventata il suo patrimonio, valeva una somma favolosa.

Giovanni, in disparte, gli disse:

— Con lo stesso danaro, potevate prendere due biglietti di terza. Lo avrei accompagnato sino a Lecce.

Ma Levi non era più uomo da commuoversi, non gli rispose nemmeno.

~

Com'era bella e nuova quella mattina la terra di Puglia, e che nuovo vestito di mezzo inverno aveva indossato per fare accoglienza al figliolo che tornava!

Nevicava. È cosa rara una nevicata laggiù, ma così bella come non se ne ha un'idea dove la neve cade fitta, frequente e petulante. Su la pianura vasta e quieta il cielo si sfoglia in uno sterminio di petali bianchi L'aria è tiepida e invita a uscire. Ogni cosa o sembianza è fissata in un'immobilità stupita. Il silenzio sopraggiunto in una terra naturalmente vivace e canora si dilata in larghe spire di musica che solo gli angeli, e i poeti, possono udire. I nastri sottili del fumo delle capanne si piegano sotto il peso della nevicata ma non si sfilacciano. Si potrebbero sentire i passettini dei passeretti su davanzali. Stride in cadenza il cigolio di una carrucola, e pare ch'esca dall'orto vicino, ma viene chi sa da quale lontananza.

Giorgio che aveva veduto e calpestato tanta neve e tanto fango a Milano, ora si affacciò al finestrino del treno per contemplare la sua nevicata. Lo spettacolo che poteva sembrargli consueto e tenerlo inchiodato al suo passato di ieri, lo trasportò invece in un passato lontano e favoloso. Aveva il biglietto per Lecce, di dove poi un biroccio lo avrebbe portato al suo villaggio, ma non smontò. Rimase in treno e prese un altro biglietto per una delle ultime stazioni della ferrovia che conduce in capo all'Italia, una qualunque.

(Continua)

MICHELE SAPONARO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

Settecento giovani francesi appartenenti alle Jeunesses Patriotes sono convenuti a Roma per dimostrare la simpatia del « vero popolo francese » verso l'Italia. Eccoli a rendere omaggio al Milite Ignoto e ad acclamare il Duce a Palazzo Venezia

I vessilli delle Jeunesse Patriotes si abbassano in segno di reverente omaggio innanzi alla tomba del Milite Ignoto, al Vittoriano. - Sotto: La visita della Duchessa di Pistoia al Fascio di Bolzano per il « Lunedì del Nastro Bianco ».

La solenne messa celebrata da monsignor Bartolomasi a Roma, presenti le vedute del 1915, in memoria dei Caduti in A. O. - Sotto: A Napoli, presente la Duchessa d'Aosta madre, si è svolta una funzione in suffragio dei Caduti in A. O.

Il capitano Tito Falconi rimasto ferito di [illegible] dum-dum durante il [illegible] damento del campo d'aviazione di Addis Abeba

Il generale di Brigata Aerea [illegible] a Lonate Pozzolo. - A sinistra: Le esequie a Milano.

A V V E N I M E N T I

Il campionato italiano di palla ovale: una fase della partita finale che ha dato la vittoria e il titolo agli Amatori Rugby Milano contro il Gut Torino (9-0). - Sotto: Alcuni componenti la squadre degli Amatori Rugby Milano che hanno vinto il campionato nazionale di palla ovale per l'anno 1936

Ambrosiana-Lazio (3-1): La terza rete segnata dai nerazzurri al 2' della ripresa. Il tiro è partito da Meazza che nella fotografia non si vede e ha battuto nettamente il portiere laziale Zennaro - Sotto: Juventus-Napoli (2-2). Un tentativo di Menti che anziché culminare in un ficcante tiro a rete si è risolto con un ruzzolone dell'attaccante juventino

Bologna-Torino (2-0) [illegible] mento pericoloso per [illegible] torinese: Bosia, alle [illegible] Baldi, rinvia a mano a[illegible]

La classica corsa ciclistica Parigi-Roubaix: Il passaggio del gruppo condotto da Speicher, vincitore della corsa alla media di Km. 36,100, nei pressi di Méru. - Sotto Una suggestiva veduta delle gare veliche internazionali svoltesi nelle acque della Senna presso Aux Mureaux

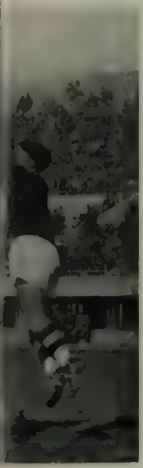
Un passaggio del Gran Premio di Monaco: è in testa Caracciola seguito da Nuvolari. La macchina ferma è quella di Fagioli. - A destra Juventus-Napoli (2-2). Meazza libera l'area napoletana

S P O R T I V I

a Schiavio, già piazzato, bilità del tiro a rete Nel pede Sansone che forse d un'entrata di... forza

Bologna-Torino (2-0). Il «rigore» decretato dall'arbitro Barassino contro il Torino. Il pallone entrato alto in rete ha ingannato Bosia che si aspettava un tiro radente. - Sotto Genova-Bari (0-0) Partita tranquilla tra due squadre che non hanno niente da conquistare né da salvare Tanto più apprezzabile dunque questa parata del portiere barese Cubi

La finale pel campionato nazionale di palla ovale allo stadio di via Sismondi, a Milano Una fase della partita svoltasi su un pesantissimo terreno e conclusasi con la vittoria degli Amatori Rugby Milano contro il Guf Torino per 9 a 0 - Sotto Alcuni componenti della squadra campione pel 1936



Il Circuito di Montecarlo: Un passaggio di Caracciola, vincitore alla media di Km 83.195. - Sotto: L'arrivo del Premio Principe Emanuele Filiberto vinto da Tellurio di G. Lorenzini

L'arrivo della Coppa Genesio (prova preolimpionica) a Torino Il giovane Mario De Benedetti, del G. S. Focesi di Milano, taglia primo il traguardo - Sotto Le imbarcazioni partecipanti alle gare veliche internazionali di Aux Mureaux, presso Parigi, prendono il «via»

La Fiat alla Fiera di Milano - Anno XIV

Progetto MARIO SIRONI

REVISIONI SCALIGERE

L'"ARLESIANA" DI FRANCESCO CILÈA

Il gran pubblico convenuto alla Scala per la prima rappresentazione dell'*Arlesiana*, la vigilia di Pasqua, ha cercato soprattutto di riconoscere le cause della scarsa fortuna toccata a quest'opera, che pure incontrò favore proprio qui, a Milano, al Teatro Lirico, quasi quarant'anni fa. Se poi esse scomparve dal così detto repertorio ordinario degli altri teatri lirici italiani, non bisognava forse ora riparare l'ingiustizia commessa?

Molti del pubblico scaligero, i quali avevano assistito al lontano battesimo dell'*Arlesiana*, andavano ripetendo che il merito della favorevole accoglienza iniziale spettava in parte preponderante al tenore Caruso, allora esordiente. Infatti, l'uragano d'applausi scoppiato subito dopo l'ultima nota dell'arioso «Anch'io vorrei dormir così» sembrò scuotere dalle fondamenta il teatro: così unanimi furono la meraviglia e l'entusiasmo per la scoperta improvvisa della sua voce stupenda e del suo singolarissimo temperamento d'artista. Una trentina di battute, secondo codesti testimoni, cantate con pienezza di cuore, con fulgore di mente, con gradazione perfetta di suoni, con potenza penetrante d'accenti, avevano da sole deciso il buon esito dell'opera intera. (E l'entusiasmo, se non più la meraviglia ch'era già cessata, si rinfocolò e divampò l'autunno seguente, all'arioso «Amor ti vieta di non amar» — venti battute — della *Fedora* di Giordano, che il Caruso cantò nell'istesso teatro. Due pilastri della sua gloria che riempì rapida tutti i teatri del mondo civile).

Il fàscino delle belle voci nostre, quando siano di buon metallo e ben temprate, è per noi Italiani irresistibile; specie delle belle voci calde sinuose, proprie dei meridionali. Dice una dolce strofetta del Di Giacomo, sbocciata certo in una serena notte d'estate napoletana: «Dic, quanta stelle 'ncielo! — Che luna! E c'aria doce! — Quanto 'na bella voce — vurria senti cantà!». E com'è vera!

E com'è vera, e com'è profonda la malìa di talune melodie di schietto sapore popolaresco, nate in riva al golfo, in cui palpita l'affanno della passione troppo accesa che si esprime con semplice e immediata sincerità di modi e che si riscontra press'a poco identica negli arìosi sopra citati del Cilèa e del Giordano!

Or ecco il pubblico della Scala dinanzi alla prova dei fatti. Il valore dell'*Arlesiana* sta dunque principalmente nel breve pezzo vocale «d'effetto» che serve al tenore «di cartello» per rapire al settimo cielo gli ascoltatori? E il resto dell'opera come va considerato? È necessario avvertire subito che l'*Arlesiana* ha dovuto sabato sera giungere all'arioso famoso del second'atto, per avere partita vinta. Il tenore Tito Schipa, meridionale al pari del Caruso, ha rinnovato il miracolo del suo predecessore: il fascino d'una bella voce (diciamo bella nei riguardi dello Schipa senza sottilizzare sulla qualità del timbro, d'altronde largamente compensata dall'arte mirabile con cui egli sa adoperarla) è ancora una volta riuscito. Anche per lo Schipa l'uragano di applausi che accolse la chiusa dell'arioso rintronò per parecchi minuti nella sala, e s'egli non concesse il bis fu proprio perché dimostra rispetto all'arte.

L'Arlesiana di Francesco Cilèa è stata rappresentata in un nuovo allestimento alla Scala di Milano. Diamo, qui sopra, la scena del secondo atto tra Mamma Rosa (Pederzini) e Vivetta. - In alto: Lo scenario del primo atto in un'impressione del nostro Vellani-Marchi.

Messo per questa via il pubblico scaligero accolse bene sino alla fine l'opera e ne decretò di buon grado la riabilitazione: l'ingiustizia di quarant'anni era dunque cancellata.

L'opera è tenue: nulla, o ben poco, di particolarmente notevole vi è in essa che attragga l'attenzione, all'infuori del non mal a bastanza lodato arioso: musica ben fatta, aggraziata, rifinita sul modello francese di moda sullo spirare dell'Ottocento, vale a dire sul modello del Massenet che sfornava a getto continuo melodrammi d'ogni genere, con ribadita propensione al «verismo» discendente «per li rami» dalla *Carmen* e da quell'altra *Arlesiana* che al povero Bizet non era toccato di vedere accettate secondo le sue speranze.

Ma c'è perciò da farne carico al Cilèa? Ogni artista prende il suo bene dove lo trova; e il Cilèa, di delicato sentire, di modi garbati, si capisce possa prediligere la musica di Francia, la quale ha delicatezza e garbo (se pure a lungo andare un tantino stucchevoli) quanto nessun'altra musica di nessun'altra nazione.

Il Cilèa, però, si è gettato allo sbaraglio, componendo l'*Arlesiana;* ha fatto assegnamento eccessivo sull'efficacia dell'elemento lirico che costituisce la partitura da lui ordinata sullo stampo del libretto ricavato dal dramma del Daudet, riduttore il Marenco: libretto ligio alla concezione che tutto debba essere combinato perché il compositore possa intrecciare un sèguito ininterrotto di pezzi adatti a svolgere, col canto vocale in tutte le varietà, la ricchezza dell'ispirazione.

Che l'opera musicale italiana di teatro sia d'essenza lirica vocale è indubitabile; basterebbe per confortare l'asserzione richiamarci all'entusiasmo scatenato dall'arioso ricordato ad abbondanza, per tacere che in appoggio dell'asserzione si potrebbe citare la nostra secolare tradizione. Ma tutto sta nel contemperare giustamente l'elemento lirico col drammatico. È pure indubitabile che la preponderanza di quello su questo, e il caso dell'*Arlesiana* serve di conferma, nuoce al rapido svolgimento dell'azione scenica, ne ferma lo slancio. Per le necessità di quest'azione il Cilèa ricorre a formule di debole rilievo, abusate, convenzionali del periodo di tempo a cui risalgono; ed è questo il lato manchevole dell'*Arlesiana*.

Vero è, per contro, che il Cilèa ha cercato di rimediare all'inconveniente accorciando sempre più l'opera: i quattro atti originali li ha ridotti subito a tre, e poi ha accorciato ancora qua e là anche questi tre. I quali tre atti ora sono assai brevi: il primo dura venti minuti, il secondo trenta e altrettanti il terzo.

Dei tre atti, il secondo e il terzo ci paiono i migliori: il secondo per la sostanza musicale nutrita di passione viva e commossa; il terzo per la varietà e la concitazione drammatica che conferiscono alla musica la varietà e la concitazione non troppo frequenti nei primi due atti.

Ma in tutt'e tre gli atti ci sono belle «parti» di canto: Federico, Mamma Rosa, Vivetta, il pastore Baldassarre, l'«innocente», il guardiano di cavalli Metifio, lo zio Marco; e bei cori.

~

La rappresentazione dell'*Arlesiana* alla Scala è uno spettacolo squisito.

Incominciamo dai cantanti.

Dello Schipa s'è già detto. Dei suoi compagni non c'è che da congratularsi, senza restrizioni di sorta, con loro.

Rare, rarissime volte c'è capitato di provare tanto e così pieno godimento artistico quanto ce n'ha procurato il modo di cantare e l'intelligenza drammatica della signora Gianna Pederzini, Mamma Rosa. Con quale sobrietà essa adopera la sua bella voce di mezzo soprano, estesa, eguale nei diversi registri, educata ad ogni finezza d'espressione eppure vigorosa negli scatti della passione! Con quanta sobrietà sottolinea l'azione scenica, coi gesti, con gli atteggiamenti, con le sfumature più tenui degli stati d'animo. Non si può fare meglio e più di quanto abbia fatto la signora Pederzini nella sua parte e con migliore risultato. Su di lei si debbono riporre le più fervide speranze per l'avvenire della nost'arte musicale di teatro. La signora Maria Laurenti si disimpegnò inappuntabilmente, costretta come fu, a sostituire, all'ultimo momento, nella parte di Vivetta la signorina Carosio, ammalatasi; la voce della signora Laurenti è squillante ed agile e l'azione scenica correttissima. Nella sua piccola parte d'«innocente» la signorina Renata Villani, ha assai soddisfatto. la sua voce è graziosa e piacevole; ma l'intelligenza scenica supera di molto le doti vocali, almeno nell'*Arlesiana*. Essa ha riempito la scena, non troppo animata come s'è avvertito, con una contro azione così spontanea e appropriata da attrarre e incatenare l'attenzione dello spettatore.

Veniamo agli uomini. In prima linea bisogna porre il baritono Mario Basiola, nei panni del vecchio pastore Baldassarre: la voce robusta, l'incisività del fraseggiare, la penetrazione profonda del personaggio scenico impersonato, riconfermano il suo grado di cantante e attore eccellente. Accanto a lui hanno ben figurato il baritono Paci e il basso Giampieri, nelle parti bastantemente importanti del guardiano Metifio e dello zio Marco.

Gli scenari bellissimi: su bozzetti dello Zampini li dipinse lo Scaioli, con bel taglio di quadri, con evidenza di disegno, con vivezza di colorito. Il paesaggio d'Arles, come noi l'immaginiamo, rievocando la novella e il dramma del Daudet, è bene questo che ci presentano lo Zampini e lo Scaioli.

E bellissimi pure i vestiti, le luci e l'allestimento generale dell'opera, dovuti al Caramba. Ed ottimo il movimento scenico curato dal Frigerio.

Infine ci piace rivolgere una lode cordiale al concertatore e direttore musicale dell'opera, maestro Giuseppe Antonicelli. Nell'*Arlesiana* egli ha dato la misura esatta del suo ingegno e del suo gusto, che non è certo esigua; e della sua esperienza ch'è cospicua.

Collaboratore prezioso dell'Antonicelli si è dimostrato, come al solito, il maestro Vittore Veneziani, istruttore del coro. Se questo non ha nell'*Arlesiana* una parte spiccata, riesce tuttavia a dimostrare quanto pastoso ed espressivo sia sempre.

Concludiamo: serata festosa, la prima dell'*Arlesiana* alla Scala, che ha frutato all'autore presente e agli interpreti principali acclamazioni prolungate e numerose chiamate al proscenio.

CARLO GATTI

Tito Schipa nel terzo quadro dell'Arlesiana di Francesco Cilèa. - In alto: Il luminoso scenario del secondo atto dell'Arlesiana che, su bozzetti di Mario Zampini, è stato dipinto con grande maestria di scenografo da Scaioli. (Disegno di Mario Vellani-Marchi).

LA MODA

PRIMAVERA

Le svelte figure che s'incontrano al mattino per istrada testimoniano della gioia di vivere in questa nostra Italia così piena di giovinezza e di fervore. E provano anche il successo ottenuto dalle nuove fogge, nette, precise, senza fronzoli. Due sono i generi che ottengono i maggiori suffragi: l'«abitino» (quello che i francesi chiamano «petite robe» e che a volte abbiamo udito definire «principessa»!) e il «costume» (il «tailleur», del quale mi sembra che questa sia la miglior traduzione) a due capi. I due capi sono poi, in realtà, tre, perché ogni costume è completato da una camicetta o da una casacchina.

Le formule per i costumi sono due: giacchetta cortissima e giacca semi-lunga o piccola cappa. La giacchina breve è generalmente aderente e di foggia classica; vita piuttosto corta, spalle segnate assai nettamente, risvolti grandi e con punte molto acute che arrivano sempre fino alle spalle, quando non le oltrepassano. A volte questo movimento è accentuato da larghi profili di picché bianco. Accanto alle giacchette aderenti vediamo molti boleri, cortissimi; e poi un gran numero di giacche fluttuanti, svasate, spesso arrotondate in modo da assumere l'aspetto di piccole cappe.

Altri modelli, invece, presentano una giacchetta di media lunghezza, e cioè che non oltrepassa mai il ginocchio; è ampia, a sacco, e sovente ha nel dorso una piega fonda, in modo da accentuare questo effetto di ampiezza.

Spesso questi costumi sono di due tessuti: unito per la gonna, fantasia per la giacca. Oppure, con certi tessuti a righe, si ottengono degli effetti diversi, a seconda che le righe vengono disposte orizzontalmente o verticalmente. Le cappe sono quasi sempre della stessa stoffa della gonna; ne abbiamo però vedute alcune a grandi quadri, sui costumi uniti giallo chiaro o greggio, di un'eccentricità piena di buon gusto.

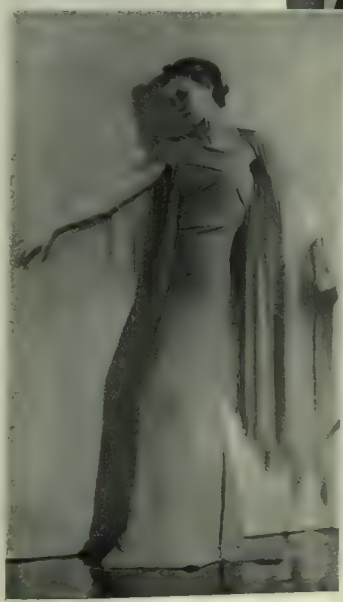
Le camicette che accompagnano questi costumi sono innumerevoli. Rientranti nella cintura della sottana, o a forma di gilè abbottonato da cima a fondo, tutte mettono negli insieme primaverili la loro nota fresca e vaporosa. Possono essere plegettinate finemente oppure ornate di piccoli ricami, e sono di batista, di lino, di raion di mussolina. Il colletto è rovesciato, a lunghe punte, oppure risale a incorniciare il collo con una ricca «lattuga» tipo Enrico IV, in mezzo alla quale passa un sottil nastro nero che si annoda davanti. Molto usate anche le gale di trina, di organdì, di tulle impalpabile, a due o tre volanti. Sono piccoli particolari che danno a questo indumento una grazia raffinata e delicata.

da grandi fibbie, oppure dicellofano trasparente, chiu antilope, con fibbia metallica, alta, di cuoio, con un taschino per il fazzoletto e la grande fibbia formata dal monogramma della signora. Il colore è quasi sempre in contrasto con quello dell'abito. Anche i bottoni rappresentano una guarnizione spesso originalissima. E qui, infatti, che abbiamo visto la genialità del nostro artigianato che ha adoperato i materiali più impensati: dal legno al metallo, dal cuoio al gesso, al vetro, all'alabastro — per comporre bottoni di forme bizzarre e nuovissime, ma tutti ugualmente decorativi e non di rado pensati ed eseguiti con vero gusto artistico. Questi abitini semplici si possono completare con una breve mantellina, quasi un colletto, e con un giacchina scamparata e senza maniche. Come colori, si usano gli stessi che per i costumi, con una predilezione per i gialli: sallo, aladino e perfino arancione.

Gli abiti da gran sera sono tanti e così diversi che ogni signora potrà scegliere ciò che maggiormente si adatta al suo tipo, senza temere di apparire «fuori-moda». Tenga presente, però, che uno dei tessuti preferiti è il crespo rasato, di seta o di raion, lucentissimo, che viene adoperato soprattutto in bianco. Bianco creta, o avorio, o azzurrino, o rosato; e anche un grigio pallidissimo che sembra avere i riflessi di certe perle. Su queste tolette chiare si portano cappe e mantò di tinta viva, rosso, verde, ametista, oppure la lunga redingotta aderente di velluto nero.

Il merletto è anch'esso riapparso in tutta la sua delicata sontuosità. Merletti di Burano, trine di Venezia e pizzi interamente d'oro o d'argento, che sembrano aver la fragilità di ragnatele lucenti, ma sono invece solidi e adatti per farne quei «vestiti a giacca» da sera che si portano per pranzo, per teatro e anche per ballo. In molti modelli si denudano le spalle con quel movimento che fu caro alla bella contessa di Castiglione, e — come una volta — la vita torna ad essere un punto di capitale importanza. L'incavatura della reni è accentuata dall'aderenza del tessuto e sottolineata dai sapienti drappeggi.

A. d'A.



(Continuazione Notiziario Sport)

per giuocare in Italia e perciò è pienamente giustificata l'importanza dell'avvenimento, tanto più che la squadra tripolina è composta totalmente da elementi mussulmani, iscritti alla « Gioventù Araba del Littorio ».

— Durante l'incontro Italia-Svizzera i nostri dirigenti si sono accordati con quelli svizzeri per la disputa di una partita fra le due squadre nazionali valevole per la Coppa Internazionale. La data prescelta sarebbe il 25 ottobre e la sede sarebbe Milano.

Frattanto è stato reso noto che a Zurigo sono stati venduti 28.000 biglietti e che l'incasso ha raggiunto gli 80.000 franchi svizzeri circa 400.000 lire italiane. Un vero record per la Svizzera!

— La data del 17 maggio è definitivamente stabilita per l'incontro Italia-Austria. Come abbiamo annunciato, la partita, che rivestirà carattere di particolare risalto, avrà luogo a Roma nello Stadio del Partito. Non è improbabile che l'avvenimento coincida con qualche manifestazione che rinsaldi vieppiù i vincoli di amicizia fra i due Paesi.

* *Automobilismo.* Sono stati prescelti i 30 corridori che disputeranno, il 10 maggio, sullo splendido circuito della Mellaha il decimo Gr. Pr. di Tripoli. Per la scelta, l'apposita commissione ha proceduto ad un accurato lavoro di verifica dei titoli posseduti dai 38 aspiranti, onde stabilire una graduatoria fra i più meritevoli di partecipare alla grande prova. Fra i prescelti vi sono nove stranieri — 6 tedeschi e 3 francesi — e naturalmente tutti i migliori italiani. Varzi guiderà anche questo anno un Auto-Union e Fagioli una Benz. Nuvolari sarà a capo delle Alfa-Romeo della Scuderia Ferrari. Di non minore valore saranno pure i piloti della Maserati.

* *Motociclismo.* Con parecchie novità di particolare importanza e significato, è stato approvato dal R.D.M.I. il regolamento della Milano-Roma-Napoli.

Innanzitutto anche quest'anno, per questa gara che per la sua lunghezza e natura del percorso è senza dubbio la più tipica, perchè è quella che, più di ogni altra competizione, impegna e collauda macchine e uomini, avrà in palio un altissimo premio del Duce.

Le novità contemplate dal regolamento, riguardano invece la suddivisione in due gruppi delle macchine sciolte e dei corridori: un gruppo comprenderà le macchine condotte dai licenziati di prima categoria e quelle dai corridori iscritti ufficialmente alle case concorrenti; l'altro gruppo le macchine aventi determinate caratteristiche e condotte soltanto dai licenziati di seconda categoria. Queste innovazioni hanno moltiplicato l'interesse e il valore tecnico della classica gara del 10 maggio.

Pineta di Sortenna

PRIMO SANATORIO ITALIANO

Dottor AUSONIO ZUBIANI

(m. 1250 sul mare)

INAUGURATO NEL 1908 *RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO*

Casa di Cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e dei comfort. Oltre cento Camere a mezzogiorno

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO

Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA

COLLEGIO DI CONSULENZA:

Prof. UMBERTO CARPI, R. Università Milano.
Prof. ARRIGO PERIN, Direttore Sanatorio Vialba.
Prof. MARIO REDAELLI, Primario specialista operatore, Sanatorio di Garbagnate e di Legnano.
Prof. GAETANO RONZONI, Direttore dell'Istituto tisiologico Milanese
Prof. TEMISTOCLE DELLA VEDOVA, Otorinolaringologo R. Università di Pavia.
Prof. CARLO VALLARDI, R. Università di Milano, Medicina generale.
Prof. CARLO BASLINI, Oculista R. Università di Milano.

Qualunque Consulente sia talvolta desiderato, è lieto di prestarsi alla direzione del Sanatorio

Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA (Ufficio nell'Istituto)

* *Pugilato.* Il noto campione Carletto Orlandi, dopo un pericoloso infortunio che per molti mesi lo tenne lontano dallo sport preferito, aveva l'intenzione di riprendere a combattere. Ma il desiderio dell'atleta non ha trovato rispondenza nel parere dei medici, i quali hanno escluso, almeno per ora, anche la possibilità di riprendere il più leggero allenamento. Questo giudizio è stato voluto soprattutto dalla F.P.I. ed è molto bene che un controllo del genere venga esercitato, tanto più che i pugili sono per natura coraggiosi e generosi, e possono poi trovarsi a fare amare esperienze a proprie spese.

* *Attività femminile.* Sono allo studio provvedimenti intesi a risolvere praticamente e in maniera razionale il problema dell'educazione fisica e dell'attività atletico-sportiva della donna. Intanto, allo scopo di offrire subito alle Giovani Fasciste la possibilità di praticare alcuni sport, i più adatti e convenienti alla loro attività, si è stabilito di istituire un gruppo sportivo presso ogni delegazione provinciale, affidandone il funzionamento ad una addetta dello sport, la quale, per la parte tecnico-organizzativa, osserverà le norme delle varie Federazioni specializzate e del « Coni ». Inoltre è stato deciso l'istituzione di una speciale tessera che agli effetti sportivi avrà la validità per le seguenti Federazioni: atletica leggera, ginnastica, nuoto, pallacanestro, scherma (fioretto), sport invernali (discesa), pattinaggio a rotelle e tennis. Si è stabilito pure che qualsiasi attività femminile sia nettamente divisa da quella maschile; perciò è prescritto che sia gli allenamenti che le gare, si svolgeranno sempre in giorni e ore diversi da quelli fissati per gli uomini. Qualsiasi attività sportiva delle giovani fasciste, dovrà inoltre limitarsi a manifestazioni a carattere locale e provinciale; per qualsiasi altra manifestazione occorrerà l'autorizzazione preventiva.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* La vita dei giovani si svolge intensamente in tutti i settori dell'attività italiana e in tutti i periodi dell'anno. I giovani, che un tempo dovevano stare alla finestra spettatori passivi o tutt'al più protagonisti rumorosi di scioperi e manifestazioni di protesta, oggi sono parte integrante del Regime e di questo rappresentano la parte più delicata. Fino a qualche anno fa i giovanissimi ebbero una vita associativa estranea al movimento nazionale: i più anziani, delle varie categorie che poi vennero stabilendosi, sele-

agenti esclusivi in tutte le città del regno

PER CHI FA VITA SEDENTARIA GRANI DI VALS CONTRO LA STITICHEZZA E TUTTI DISTURBI DEL CONGESTIONAMENTO

zionandosi e chiarificandosi, furono gli sportivi, inquadrati nelle varie Federazioni, alle dipendenze del « Coni » poi passato totalitariamente alle dipendenze del Partito. Poi si affacciarono alla ribalta le formazioni giovanili del Balilla e degli Avanguardisti che dovevano nel giro di pochi anni diventar falangi innumeri sotto il gagliardetto dell'Opera Balilla — la gigantesca e svelta e volitiva organizzazione nostra, tutta nostra perchè fascista — e che dovevano poi accrescersi con gli Accademisti del Foro Mussolini, con le allieve dell'Accademia femminile di Orvieto, con le Giovani e Piccole Italiane, con i Figli della Lupa. Vennero quindi gli studenti universitari e medi, e composero agguerrite legioni nei GUF del Partito, e cominciarono a svolgere tutta una complessa attività politica, spirituale e sportiva, sicchè rapidamente alcuni di essi passarono con giustificata rapidità dai ranghi minori di organizzati a quelli di maggiore responsabilità di dirigenti. E al Partito fecero capo successivamente le quadrate schiere dei Giovani fascisti, dei dopolavoristi, delle Giovani fasciste, tutte legate da un medesimo scopo, tutte fuse in uno stesso ideale tutte operanti con una armonia che consente di attingere senza interferenze la vita comune. La giovinezza italiana è tutta raccolta intorno ai labari, ai gagliardetti, alle fiamme che recano, il più nobile emblema: il Fascio Littorio. E ogni settore marcia progressivamente nella propria sfera d'azione, sotto lo sguardo vigile del Capo, il cui esempio essi seguono con disciplina consapevole, con grande amore, con slancio irrefrenabile con sublime dedizione

* A Roma l'Opera Balilla ha offerto, in occasione del Decennale di fondazione, una nuova documentazione della propria vitalità, con l'adunata di cinquantamila organizzati appartenenti alle legioni romane oltre alle rappresentanze delle Accademie del Foro Mussolini e di Orvieto e dei dirigenti provinciali convenuti a Roma per l'occasione. Salutato con altissimo entusiasmo il Duce ha inaugurato le Accademie di scherma e di musica e il monumento al Balilla, e ha visitato il nuovo campo olimpico, ed ha assistito, compiacendosi, ai vari saggi offerti dai giovani

* Il 18 aprile si inaugureranno i Littoriali del lavoro aperti ai giovani fascisti ed agli operai iscritti al sindacati, che saranno così chiamati in una nobile gara di capacità e di operosità ad offrire la prova delle conquiste che i giovani sono capaci di ottenere nel campo della produzione e del lavoro. Un'altra bella iniziativa è quella delle attività sportive per le Giovani fasciste, che il Partito ha riconosciuto e disciplinato, nell'orbita delle Federazioni sportive, riaffermando per la donna italiana l'utilità e la possibilità di una forma culturale fisica in armonia con le nuove leggi del dinamismo e della morale fascista

J d e

TEATRO

* Dopo soltanto dieci giorni d'interruzione, finiti gli impegni contrattuali di quattro mesi per i quali la Compagnia di Emma Gramatica si era costituita, la illustre attrice ha ripreso nuovamente la maggior parte degli stessi attori (Betrone, Gizzi, Menichelli, ecc. e in più Lina Tricerri), ed ha ripreso a recitare a Chiasso. Del repertorio della Compagnia fanno ancora parte *Caterina de' Medici* di Rino Alessi, *La devigella di Bord* di Salvatore Gotta, *La signora Romieu* di Rino Alessi ed una novità di De Robertis dal titolo *Hatama*. Ai primi di maggio Emma Gramatica darà un corso di rappresentazioni a Roma, pure al Teatro Eliseo La Compagnia agirà fino al 15 giugno

* E negli intendimenti dell'Ispettorato del Teatro inaugurare ufficialmente il prossimo anno teatrale il 23 ottobre con manifestazioni di particolare importanza A Roma, Milano, Torino — e forse anche in qualche altra città — negli spettacoli del 6 ottobre si rappresenteranno delle novità italiane.

* I nostri autori drammatici preparano con molto fervore, per la prossima stagione teatrale 1936-37 le loro cartucciere vale a dire, commedie nuove E tutto lascia prevedere fin d'ora che le nostre Compagnie non difetteranno di importanti novità italiane Tra coloro che si apprestano a scendere in lizza più aggerriti di coplori è Alessandro De Stefani L'autore del *Cairoicio di Mestras* ha già pronte e possiamo aggiungere collocate, tre commedie in costume, e cioè *La regina di Cipro*, destinata a Marta Abba, che vi imperonerà la figura di Caterina Cornaro, nella cornice suggestiva del Levante cinquecentesco e poi di Asolo, *Arma bianca*, ovvero *un avventura di Casanova a Parma*, commedia settecentesca quasi gialla, con intrighi, furti duelli uccisioni, che verrà messa in scena dalla Compagnia Ricci-Adani; e *Sulle punta dei piedi*, scritta in collaborazione con Ettore Margadonna L'azione di questa commedia ha luogo a Parigi, nell'ambiente dell'Opéra, al tempo delle rivalità tra le due famose ballerine Maria Taglioni e Fanny Essler protagonista il direttore dell'Opéra, il medico Veron, figura di intrigante e di abilissimo uomo d'affari Armando Falconi sosterrà il primo lo del dottor Veron Ma Alessandro De Stefani ha preparato anche delle nuove commedie modernissime; e cioè *Genova-Nuova York*, che si svolge tutta a bordo di un grande transatlantico italiano e sarà interpretata dalla Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi. *La morte è un sogno*, azione drammatica che si svolge a Barcellona ed ha per sfondo i moti separatisti catalani, destinata ad Emma Gramatica, ed infine, in lavorazione, *L'amore verrà dopo*, vicenda un po' gaia ed un po' amara, di cui sarà prima interprete Elsa Merlini

* Anche Giuseppe Adami, che è fuor di dubbio uno dei nostri più attivi scrittori di teatro, non intende dormire sugli allori del suo ultimo successo, quelle di *Felicita Colombo* Anzi, lo straordinaria fortuna di questa commedia gli ha suggerito di dare senza indugio un seguito a *Felicita Colombo* Il nuovo lavoro, finito di scrivere pochi giorni addietro e già letto a Dina Galli, che dovrà metterlo in scena all'Olimpia di Milano nel prossimo novembre, si intitola *Nonna Felicita* Protagonista, naturalmente, la stessa popolarissima ricca samtanale milanese ma vent'anni dopo, affinata e quasi aristocratizzata, e nonna di Ambrogino, divenuto un giovanotto elegante, mondano e scapestrato. In attesa di *Nonna Felicita*, il pubblico milanese sarà chiamato a giudicarne nel prossimo maggio all'Odeon, un'altra novità di Adami, e cioè *Provincia*, storia di un'anima femminile avvolta e soffocata nell'atmosfera della chiusa vita provinciale Questa commedia, che si riallaccia al genere prediletto dell'Adami, quello quasi intimista di Capelli bianchi, verrà recitata dalla Compagnia Melato-Carini-Mari Infine, Giuseppe Adami ha preparato per i fratelli De Filippo, che li stanno riducendo in dialetto napoletano, tre atti dal titolo *Il balcone fiorito*, e sta lavorando ad una commedia più italiana che dialettale per Anna Carena, dal titolo *Il trio Takudzé*

* Bernard Shaw ha scritto una nuova commedia, durante il suo viaggio dagli Stati Uniti al Messico e poi

VANZETTI TANTINI
il dentifricio di classe

Nessuna altra guaina potrà mai contenere ed armonizzare così perfettamente la Vostra linea come la Guaina Scandale, confezionata con tulle elastico Tull-pizzo di filato Lastex, licenza Dognin.

La Cintura Scandale lavabile e durevole più d'ogni altra, non si sposta mai. Pur lasciando piena libertà di respiro alla pelle, inguaina il corpo di perenne freschezza. Non affidate l'eleganza della Vostra linea a cinture anonime.

Richiedete opuscolo illustrato alla

OCCULTA
MILANO - VIA DI TORINO, 20 - TEL. 86-401

Scandale
VI RIVELERA' A VOI STESSA

al Panama: ma non ne ha ancora fissato il titolo, che potrà essere *Ginevra*, oppure *La Lega delle Nazioni*. Certo è che si riferisce al poco nobile ed ancor meno pacifista consesso che ha votato le inique sanzioni contro l'Italia. « La mia commedia — ha dichiarato il celebre scrittore irlandese, appena sbarcato a Southampton, — si svolge a Ginevra, si occupa di cose che non sono ancora avvenute, ma che potrebbero avvenire, e contiene anche la mia presa di posizione verso la Lega delle Nazioni. Posso già rivelare fin d'ora che il mio recentissimo lavoro teatrale avrà un contenuto ultra politico. Accennerò anche al problema delle sanzioni: non è un segreto per nessuno che io condanno le sanzioni contro l'Italia. Nella commedia entra anche un nuovo gas umanitario, che uccide in forma degna di un *gentleman* senza danneggiare gli animali e i raccolti ».

* Si sono svolti a Parigi, dove l'Italia era rappresentata dall'on. Asquini, i lavori del Comitato degli esperti per l'unificazione mondiale delle leggi sui diritti d'autore. Pare che il Comitato abbia proposto il rinvio della Conferenza di Bruxelles per la revisione della Convenzione di Berna, fissata per il settembre di quest'anno. Si sarebbe inoltre stabilito di indire una ulteriore conferenza mondiale, con la partecipazione degli Stati Americani per l'esame di una convenzione sui diritti d'autore sia mediante l'estensione della Convenzione di Berna, sia mediante un nuovo testo legislativo.

* Per la rappresentazione de *La Tancia* di Michelangelo Buonarroti il Giovane è stato scelto, nel Giardino di Boboli, un ambiente di particolare suggestività, e cioè il teatro verde della Meridiana, dove l'anno scorso venne dato l'*Alceste*, durante il Maggio musicale fiorentino. La organizzazione procede a cura del Comitato presieduto dal Segretario Federale di Firenze. Regista dello spettacolo sarà Giorgio Venturini, e maestro e direttore e concertatore dell'orchestra Marino Cremiani. Le musiche e i cori ispirati da motivi dell'epoca sono stati composti dai maestri Cremiani, Frazzi e Guerrini. Un elemento di gustoso interesse sarà rappresentato dalle danze sullo stile campagnolo toscano. Interpreti principali de *La Tancia* saranno Rosanna Masi, Enzo Biliotti, Carlo Ninchi e Augusto Marcacci.

MUSICA

* Si è iniziato il 2 aprile, presso la Regia Accademia di Santa Cecilia a Roma, e durerà fino al 15 maggio un corso di direzione d'orchestra, affidato al maestro Bernardino Molinari. Il corso comprende una parte preparatoria, cioè lettura e analisi di partitura, e una parte pratica, con esperimenti di direzione.

* Sono state prescelte, per l'invio al Concorso olimpico internazionale di musica della XI Olimpiade di Berlino, le seguenti composizioni di musica da camera italiana: *Due improvvisi* di Gabriele Bianchi e *Danza pinnico-rurale* di G. D'Ambrosio, e le seguenti composizioni orchestrali: *Il vincitore* di Livio Liviabella; *Danza stilica* di Renzo Massarani e *Record* di G. Luca Tocchi.

* Al Teatro Puccini di Milano verrà rappresentata, alla fine di aprile, la nuova opera in un atto *Karma*, libretto di Giuseppe Brancolini, musica del maestro Guido Ragni, sotto la direzione dello stesso autore.

* Dal 2 al 13 giugno prossimo avrà luogo a Vienna, per iniziativa dell'Accademia Austriaca di Stato per la Musica e l'Arte teatrale, il terzo Concorso internazionale per canto e pianoforte, cui potranno partecipare cantanti e pianisti di ogni nazionalità e di sesso i sessi.

* L'opera italiana sta trionfando al Massimo Teatro di Praga, dove giorni addietro venne rappresentata l'*Aida* di Verdi, col tenore Giacomo Lauri-Volpi nella parte di Radames. Tra il secondo e il terzo atto del capolavoro verdiano, il Presidente della Repubblica Cecoslovacca Benes invitò il tenore Italiano nel suo palco e si congratulò vivamente con lui.

* È annunciata una stagione lirica al Teatro Verdi di Pisa con le seguenti opere: *La forza ammosa* di Zandonai, diretta dallo stesso autore, *Falstaff* di Verdi; *La Bohème* di Puccini e *Gioconda* di Ponchielli. Di queste ultime tre opere sarà concertatore e direttore d'orchestra il maestro Berrettoni.

* Il maestro Daniele Anfitheatrof sta preparando un'opera in tre atti, su libretto di Giuseppe Adami, di argomento genovese del secondo XIV. Il titolo non è stato ancora stabilito. Si tratta di un'opera di larghe proporzioni, coi caratteri del nostro tradizionale melodramma. L'opera sarà pronta nel prossimo autunno. Intanto, l'Anfitheatrof ha portato a compimento un « Concerto per pianoforte ed orchestra », che verrà eseguito in Italia ed anche a Parigi e a Budapest nella prossima stagione invernale.

* Due nuove opere di autori italiani sono state rappresentate la scorsa settimana: al Politeama di Pola *La bottega del caffè* di Francesco Malipiero, sotto la direzione del maestro Raccuglia; e al Comunale di Molfetta *Il conte Marchi*, libretto di Sergio Azzolini, musica del maestro Peruzzi.

* A Montecarlo ha avuto luogo, per iniziativa di quella colonia italiana, una rappresentazione straordinaria del *Don Pasquale* di Donizetti, sotto la direzione del maestro La Rotella, il quale ha eseguito anche la suite di *Corasecca*, opera dello stesso La Rotella, su libretto di Enrico Cavacchioli.

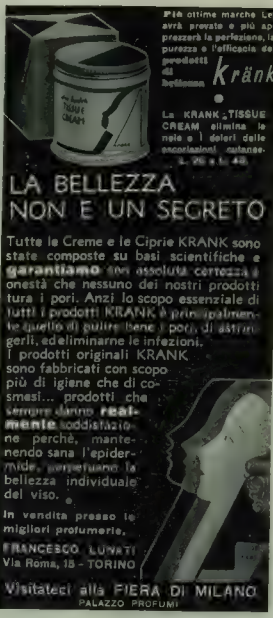
* L'annunciata stagione lirica italiana al Colon di Buenos Aires avrà inizio il 22 maggio con la rappresentazione dell'ultima opera di Francesco Malipiero *Giulio Cesare*; cui seguiranno *La Traviata*, *Tosca*, *Rigoletto* e *Gianni Schicchi*: tutte sotto la direzione del maestro Ettore Panizza. Alla stagione italiana succederanno quelle francese, tedesca e russa, dirette dai maestri Panizza, Cooper e Busch.

* Nel prossimo novembre al Teatro Municipale di Zurigo si rappresenterà per la prima volta l'opera *Lulù* di Alban Berg. Quest'opera è stata lasciata incompleta dal suo autore; e il compito di finirla e di orchestrarla è stato assunto dal maestro Arnold Schonberg, che fu maestro del Berg e vive oggi a Los Angeles in California.

* È stato pubblicato a Monaco il famoso « Giornale » di Beethoven, il cui manoscritto, ritenuto fino a poco tempo addietro indecifrabile, si è potuto finalmente chiarire e rendere accessibile alla comprensione. Si assicura trattarsi di un'opera assai interessante, una specie di *memorandum*, compilato da Beethoven giorno per giorno durante il periodo della sua sordità.

* Il tenore Beniamino Gigli ha dato un concerto alla Scala di Berlino, cantando antiche canzoni italiane ed una serie di romanze del suo repertorio. Il popolare artista è stato festeggiatissimo.

* Il *Figaro* ha lanciato un curioso referendum, con questa domanda: « *Siete voi partigiani del teatro prima o dopo il pranzo?* ». Le risposte sono state 16842 in senso affermativo, e 16654 per lo « statu quo ».



PENSIONE MIMOSA

La fotografia che pubblichiamo mostra Françoise Rosay in una delle scene più drammatiche del film "Pensione Mimosa" (esclusività Ente Nazionale Industrie Cinematografiche), di prossima programmazione in Italia. Françoise Rosay si è ormai distinta fra le attrici di Francia per la sua personalità assai vigorosa; qui interpreta la figura di Luisa Noblet con un'arte fatta di violenza un po' stanca, di malinconia cupa e disincantata.

"Pensione Mimosa" è stato diretto da Jacques Feyder e vi si riconosce la mano del Feyder migliore, ricco di forza e di intensità umana.

DISCHI

* Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questo nuovo gruppo di ballabili antichi, eseguiti con stile inimitabile da *Remark e i suoi violini* presentati dalla « Fonit » nel suo più recente catalogo *A cento all'ora* (G. Kramer) polka; *Corallina* (G. Kramer) mazurka (7342) - *La doccia* (G. Capitani mazurka; *Sposa* (Waldteufel) valzer (7339) - *Valzer di mezzanotte* (F. Amodio) valzer; *Celebre mazurka di Miglioranzo* (7360).

* La « Brunswick » ha inciso i più gradevoli e popolari motivi che accompagnano il film « Roberta » Eccone l'elenco *Smoke gets in your eyes* (Fumo negli occhi) (dal film: « Roberta ») (Harbach-Kern) fox trot; Orchestra Leo Reisman - *Two cigarettes in the dark* (Due sigarette al buio) (dalla commedia musicale « Kill That Story ») (Webster-Pollack) fox trot; Glen Gray and The Casa Loma Orchestra (4943) - *Smoke gets in your eyes* (Fumo negli occhi) (dal film: « Roberta ») (Harbach-Kern) Soprano Ruth Etting - *Two cigarettes in the dark* (Due sigarette al buio) (dalla commedia musicale: « Kill That Story ») (Webster-Pollack) Tenore Joe Morrison (4944). - *I won't dance* (Non voglio danzare) (dal film: « Roberta ») (Hammerstein-Harbach-Fields) fox trot; Orchestra Leo Reisman. - *Whose honey are you* (Per chi è il vostro amore?) (Gilkyple-Coots) fox trot; Orchestra Freddy Martin (4891).

* La « Fonit » presenta in un ottima incisione alcuni fra i più celebri valzer di operette eseguiti dalla Grande Orchestra diretta dal maestro Alberto Semprini. *Dolores* (Waldteufel) valzer - *Sulle onde* (Rosas) valzer (7351). - *Sogno di un valzer* (O. Strauss). - *La Principessa dei dollari* (Leo Fall) valzer (7352). - *Il conte di Lussemburgo* (Lehár) valzer. - *La principessa della Czarda* (Kalmann) valzer (7353).

* Ai precedenti dischi di folclore. « La Voce del Padrone » aggiunge nel suo più recente catalogo questi bellissimi inciti dall'Orchestra Romagnola Casadei. *Maria*, Casadei (trio vocale) valzer - *Spagnolita*, Casadei-Lucchi, rit. G. Fantini, t. paso doble (GW 1178). - *Stornelada*, Lucchi, G. Fantini, t. e coro, in romagnolo, stornelli, valzer. - *Catarinella*, Guido Rossi, G. Rossi, clarino, G. Fantini, chitarra, mazurka variata (GW 1177). - *Filomena*, Casadei, polka marcia. - *Venderdadora*, Casadei-Lucchi, G. Fantini t. e coro, in romagnolo, canzone valzer (GW 1178).

CINEMA

Matarazzo si reca dal calzolaio il quale, dopo averle bene osservate, gliele restituisce assicurando che qualsiasi riparazione si rende inutile

— E proprio sciocco — osserva allora giovi d'un il regista — ci chiamate questo misero buco « l'ospedale delle scarpe »

— Ospedale sì — risponde pronto il calzolaio — ma non cimitero!

* Hilda Springher, l'attrice coel cara alle platee italiane, riprenderà in questi giorni la sua attività cinematografica. Il pubblico apprenderà con vivo piacere il ritorno allo schermo della valorosa interprete di molti lavori italiani ai quali ella seppe assicurare un grande successo. A contatto con una delle maggiori Case di produzione cinematografica d'Inghilterra ella concluderà un contratto che la impegnerà per diversi film. In questa nuova produzione avremo modo di conoscere la Springher sotto aspetti nuovi che potranno dimostrarci nuovi lati della danza, non siano le sue sole aspirazioni cinematografiche. Siamo certi del successo di questa bella e personalissima attrice che oltre a possedere tutti i requisiti artistici e fisici è dotata di una ferma volontà e di una viva intelligenza

* Nei vecchi stabilimenti della « Caesar » alla Circonvallazione Appia, la lavorazione della *Danza delle lancette* sta esaurendo la partita degli « interni » secondo un ritmo di assoluta regolarità Nessun ritardo o comunque nessun sparpagliamento sull'ordine di lavorazione sul quale si è anzi in anticipo Mario Baffico e i suoi collaboratori intendono il cinema come una fatica alla quale si deve portare in primo luogo disciplina e serietà. Questi primi quindici giorni di lavorazione della *Danza delle lancette*, dimostrano all'atto pratico come disciplina e serietà non siano intese soltanto quali idee astratte ma come concreto abito mentale, il quale del resto ha avuto autorevole rilievo anche nelle ultime cronache cinematografiche della Radio, che hanno segnato l'esempio

* Uno degli aspetti più interessanti del nuovo film di produzione nazionale *La danza delle lancette*, è rappresentato senza dubbio dalla particolarissima cura data alla parte ambientale. A realizzare l'ambientamento del film è stato chiamato un giovane architetto Giorgio Pinzauti di Milano. Giorgio Pinzauti pensa giustamente che la scenografia cinematografica debba rispondere a leggi sue proprie — che, tra parentesi, non ha nulla da dividere colle leggi della scenografia teatrale — in misura più precisa e maggiormente chiara di quanto non abbia risposto sin qui. Per la scenografia cinematografica, Giorgio Pinzauti propone anzi un termine nuovo: « archicscenografia ». Esempi tipici dell'archicscenografia come la intende Pinzauti, sono in particolar modo due ambienti di singolare efficacia, creati appositamente per *La danza delle lancette* un salone del RACI e un locale notturno, ideati in funzione delle specifiche esigenze di luce e di prospettiva della ripresa cinematografica

Altri ambienti realizzati da Pinzauti per la *Danza delle lancette*, vanno ricordati. accenneremo ad alcuni interni della Villa D'Aragona, all'interno di una clinica antirabbica e a quello — suggestivo per semplicità di linee — di una casa cantoniera

* La decima edizione della *Mille Miglia* avrà quest'anno sugli schermi italiani una ripercussione anche maggiore di quella che abbia avuto negli anni passati: l'edizione 1936 non sarà infatti soltanto un argomento di attualità del giornale cinematografico della settimana, ma rivivrà in alcuni suoi aspetti — ripresi appositamente dal vero — nel nuovo film di produzione nazionale *La danza delle lancette*, che ha appunto la grande corsa automobilistica tra i suoi motivi più appassionanti. Va rilevato come sia la prima volta che una manifestazione sportiva di carattere nazionale ripresa dal vero serve da sfondo a un film a soggetto.

Anche signore della carnagione scrupata e ragazze povere con una splendida carnagione. Non è il denaro che fà la differenza. Milioni di donne hanno trovato un mezzo semplice ed economico per ottenere una bellezza che nasconda gli anni: il trattamento Palmolive raccomandato da 20.000 esperti di bellezza L'olio d'oliva, impiegato nella fabbricazione di ogni pezzo di Sapone Palmolive, penetra profondamente nei pori della pelle e li pulisce senza irritarli né dilatarli. Massaggiate il volto il collo e le spalle due volte al giorno con l'abbondante schiuma del Palmolive. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi fredda. Anche per il vostro bagno adoperate il Sapone Palmolive che vi offre dei benefici superiori al suo prezzo.

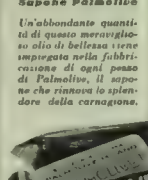
Anche lo Shampoo Palmolive è a base d'olio d'oliva. Preparato in due tipi: per brune, ed alla camomilla per bionde, rende i capelli soffici e vaporosi senza bisogno di sfiorirvi trattamenti. La busta contenente la doppia dose costa 90 cent.

QUANDO LA PELLE AVVIZZISCE la Bellezza tramonta

Custodite il fascino giovanile della carnagione, con questo trattamento all'olio d'oliva.

L'olio d'oliva nel Sapone Palmolive

Un'abbondante quantità di questo meraviglioso olio di bellezza viene impiegata nella fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive, il sapone che rinnova lo splendore della carnagione.



Prodotto in Italia

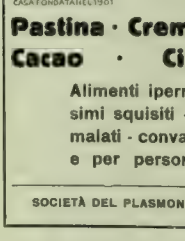
TUTTI AMMIRANO LA CARNAGIONE "PALMOLIVE"

Denti sani e belli

Vi sono dentifrici che sciolgono chimicamente il tartaro (acidi) o lo eliminano con l'attrito (pomice) ma si tratta di sostanze dannose per i denti BINACA non contiene né acidi né pomice e non danneggia né decalcifica i denti.

Chiedete presso le migliori Farmacie e Profumerie

"CIBA" Soc. An. Italiana - Milano



Biscotti al PLASMON

Farina al PLASMON
maltizzata vitaminica

Pastina · Crema di riso al Cacao · Cioccolato Plasmon

Alimenti ipernutritivi digeribilissimi squisiti · Speciali per ammalati · convalescenti · bambini e per persone di gusto fine.

SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO, VIA ARCHIMEDE, 10

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* Riprendendo in esame la situazione delle fonti alcooligene quali si presentano per una razionale e completa soluzione del problema dei carburanti per il nostro fabbisogno nazionale, e dopo aver ricordato che le piante zuccherine si presentano sotto due forme e precisamente quelle contenenti zucchero non fermentabile (è lo zucchero quale comunemente lo si conosce) e quelle atte a dare zucchero fermentabile sotto l'azione di speciali bacteri, possiamo dire quali sono le piante migliori da questo punto di vista. La bietola da tutti conosciuta non è certo la miglior pianta a tale riguardo, prima di tutto perché come clima le si confà meglio quello freddino e piovoso dell'Europa Centrale che non il nostro (tutt'al più quello dell'Italia settentrionale) e poi anche perché è bassa la resa in alcool che si aggira sul 20 quintali per ettaro, mentre coltivata in climi più adatti, la bietola può darne fino a quasi il doppio.

Una delle piante invece che da noi andrebbe assai bene, è precisamente il «sorgo» di cui si conoscono moltissime varietà esse possono essere con successo coltivate tanto nell'Italia in tutte o quasi le sue zone — zone aride o zone bonificate — quanto nelle Colonie, del resto la «dura» abissina è della stessa famiglia ed il vantaggio di questa pianta consiste nel fatto che essa è assai ricca di zucchero, molto di più della bietola, potendo giungere al 35 quintali di alcool contro i 20 circa già visti. Di più vi è anche da considerare che nel sorgo la percentuale di zucchero atto alla fermentazione è assai maggiore dell'altro e perciò tale pianta non è da prendere in considerazione per una eventuale produzione di zucchero cristallino per i bisogni comuni è questa un'altra valida ragione che propende per la scelta di questa pianta per l'industria dell'alcool carburante, lasciando così alla bietola zuccherina il compito non meno importante di essere utilizzata in maggior parte per i fabbisogni di zucchero del Paese. In America questa pianta è da molto tempo conosciuta, e già mezzo secolo fa la si cominciò a coltivare anche in Italia, ma poi la si abbandonò perché come pianta zuccherina si rivelò — ed a ragione - ben migliore la bietola ora invece numerose prove saranno certo fatte in estensione dalle nostre Cattedre d'Agricoltura, così da raccogliere tutti quei dati pratici che saranno di enorme utilità nel tracciare il piano del definitivo sfruttamento di questa interessantissima pianta.

* Ogni tanto si parla della possibilità che i giacimenti naturali di petrolio volgano alla fine, e così vi sono dei responsi catastrofici che prevedono ad esempio il prosciugamento dei pozzi a brevissima scadenza, e di quelli invece che danno la speranza di molti secoli ancora. Tutte queste ricerche sono condotte in vario modo che il parere recentemente emesso da una personalità del mondo petroliero americano secondo la quale le ricerche compiute lo scorso anno negli Stati Uniti avrebbero confermato l'esistenza di giacimenti e riserve sufficienti per varie generazioni. Seguendo dati rigorosi di indagine, i giacimenti sarebbero di capacità doppia di quella desunta dieci anni fa, e consterebbero in 12 miliardi di barili, senza contare che la ricerca non è ancora stata fatta in diversi territori per più di un miliardo di acri.

* Per quanto ristretto a campi eminentemente tecnici, può tuttavia interessare anche il profano il sapere che un ramo che in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante è stato quello della ricerca di sostanze isolanti — dielettrici — sia per le alte frequenze che per le alte tensioni in entrambi i casi è utile che queste sostanze abbiano basse perdite, così da ridurre le potenze dissipate e conseguentemente le cause di inutile surriscaldamento che potrebbe talora rovinare il dielettrico stesso. A tutte queste esigenze si è risposto con le cosidette «ceramiche lavorabili» che si compongono essenzialmente di mica e vetro polverizzati ed intimamente mescolati, e l'inventore è stato un inglese, che come prima idea ebbe quella di utilizzare i cascami di mica provenienti dalle miniere e dalle lavorazioni varie, ed impastarli con vetro a circa 700°C. con pressioni di più di 400 atmosfere. Date però le particolari caratteristiche dimostrate dal prodotto, e viste anche le esigenze del mercato, si pensò che valeva la pena di curarne la fabbricazione come prodotto a sé e non come utilizzazione di sottoprodotti, e così sorse una originale e nuova industria di sfruttamento e di impiego della mica

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori.* La cronaca delle riunioni borsistiche comprese tra l'otto e il 14 corrente non offre argomenti ed elementi utili a trarre deduzioni circa l'atteggiamento e la tendenza del mercato. I tre giorni consecutivi di vacanza (sabato 11, domenica 12 e lunedì 13) non hanno permesso che la quota assumesse un orientamento molto preciso e ciò in causa soprattutto dell'attività sempre scarsa. Tuttavia il mercato ha ultimamente dato prove chiare e convincenti delle sue buone fondamentali disposizioni. La maggioranza dei titoli, infatti, sembra avviata, pur lentamente ed a passi molto prudenti, sulla via di una ripresa graduale e costante Sempre resistenti tutti i valori dello Stato

* *L'esercizio del Credito Agrario.* La necessità di dare agli agricoltori italiani la possibilità di attingere al credito senza il sussidio di forme inceppanti ha indotto il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ad autorizzare in questi giorni il Banco San Spirito a svolgere operazioni di credito agrario di esercizio. La notizia appare importante poiché il Banco di San Spirito non è nuovo in materia di sovvenzioni agli agricoltori, soltanto lo svolgimento delle operazioni avrà luogo secondo le disposizioni della legge 1927, mentre prima seguiva il normale indirizzo delle operazioni puramente commerciali Tenuto conto che il Banco San Spirito è andato incontro ai bisogni degli agricoltori concedendo diverse decine di milioni di lire durante lo scorso anno, la notizia che oggi viene data avrà senza dubbio favorevole ripercussione negli ambienti interessati

* *Notevoli esperimenti antisanzionisti dell'Ente Nazionale per il Tabacco.* L'Ente Nazionale per il Tabacco è stato indotto ad intensificare studi ed esperimenti iniziati per l'integrale utilizzazione dei sottoprodotti del tabacco. Riferisce l'Agenzia «Gea» che un esperimento ha dato in questi ultimi tempi dei risultati soddisfacenti; quello relativo allo sfruttamento degli steli del tabacco, di cui annualmente rimangono inutilizzati intorno a 500 mila quintali. Quando si consideri che il nostro Paese difetta di materie prime per l'industria cartaria, appare senz'altro evidente l'importanza del provvedimento che mette in condizione di potere convenientemente utilizzare siffatta ingente massa di steli.

Secondo la R. Stazione sperimentale per l'Industria della Carta di Milano, la pasta di steli di tabacco, date le attuali condizioni del mercato della carta e delle materie prime fibrose, deve presentare interesse presso i nostri industriali cartari, ed infatti la pratica industriale ha riconosciuto che il sottoprodotto del tabacco ha tutte le qualità per una sostituzione di materie importate dall'estero. Non vi è comunque dubbio che la genialità e la volontà dei tecnici italiani colmeranno qualsiasi lacuna che si dovesse presentare nel passaggio della fase sperimentale a quella d'indole prettamente industriale.

* *L'argento nazionale sostituirà quello importato dall'estero.* Tenute presenti le particolari necessità del momento, è stato stabilito, in base ad accordi intervenuti in sede ministeriale, che ai fabbricanti d'argenteria, siano essi artigiani che industriali, venga assegnata una quota della produzione di argento proveniente dalle miniere della Sardegna. Tale quota potrà essere suscettibile di ulteriore aumento, in relazione all'andamento della produzione sarda. Intanto è stato affidato l'incarico di distribuire l'attuale contingente ai Banchi Metalli preziosi, i quali sono tenuti a cederlo agli artigiani e fabbricanti in esatta misura percentuale delle vendite effettuate prima delle limitazioni delle importazioni e ad un prezzo che viene mensilmente stabilito dal Comitato Corporativo Metalli nazionali.

* *I prestiti austriaco-germanici, l'ungherese, il polacco e l'imposta del dieci per cento.* Il Ministero delle Finanze ha impartito disposizioni perché sia restituita l'imposta del 10 per cento trattenuta nei pagamenti delle cedole scadute dopo il 7 settembre 1935 dei Prestiti Germanici (1924 e 1930), Ungherese e Austriaco Dette cedole sono esenti dall'imposta del 10 per cento perché con questi Stati esiste una convenzione contro le doppie imposizioni. Per quanto riguarda il Polacco 7 per cento è da ricordare che, per patti stabiliti all'emissione del prestito, il Governo polacco si impegnò a prendere a suo carico qualunque imposta futura, quindi il 10 per cento sulla cedola è a carico del detto Governo e i portatori del Credito riscuotono l'importo netto della cedola.

* Dal 17 al 20 aprile avranno luogo a Bruxelles le riunioni dell'intesa internazionale fra i produttori d'acciaio. La questione del rialzo dei prezzi è all'ordine del giorno.

* Secondo l'Agenzia delle informazioni «Blanco», tutte le più importanti Compagnie di Navigazione italiane hanno realizzato dei cospicui aumenti nel traffico del Canale di Suez nel corso dell'anno 1935.

Da notizie attinte a buona fonte si apprende che il tonnellaggio netto della Società Italia ascese nello scorso anno ad 1 milione e 327,000 tonnellate, con un aumento di 1.161 000; quello del Lloyd Triestino ad 1.344.000 con un aumento di 578.000 quello della Cosulich si elevò a 550.000, mentre nell'anno precedente era stato praticamente nullo e quello della Tirrenia a 524.000 con un aumento di 318.000 tonnellate.

Nei riguardi del traffico svolto dall'armamento estero si apprende che il solo tonnellaggio netto del Norddeutscher Lolyd aumentò di circa 40.000 tonnellate, essendosi elevato a 654.000. Tutte le altre compagnie registrarono invece fortissime diminuzioni.

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO NAZIONALE RENDITA 5%

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

a) *mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione:*

b) *col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3,50%-1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.*

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50% emessi in virtù del R. Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonché i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE
S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Quadrato sillabico**

LE MONDARISI

Senza il conforto pio d'una dimora,
errando se ne van, dove? Non sanno,
ma s'oggi han sosta nella tetra gora
dove il padul s'adugia nel malanno,
col lieto avvento della nuova aurora
a men squallida mèta moveranno!

Serenella

2 **Frase anagrammata**

ANIMA STANCA

Pellegrina d'amor che piange e spera,
l'anima stanca si riscuote e va:
quasi smarrita nella notte nera,
verso un miraggio di felicità.
Pellegrina d'angoscia e di dolore,
l'anima triste che non sogna più:
quasi smarrita in tutto il suo languore,
ricerca il sogno della gioventù.
Cupa e dolente nella sua tragedia,
logora e curva sul deserto cuor,
xxxxxxxxx x xxxxxx, nell'immensa inedia,
invano chiede un palpito d'amor.
Sola... sperduta... povera e sfinita,
x' xxxx, xxxxxx. xxxxx, e inutilmente
aspetta un lieve balsamo di vita
da chi l'angoscia del dolor non sa.

Favolino

3 **Incastro col centro a rovescio**

GLORIA IN EXCELSIS

Xxxxx e spezzati coo come da folgore
ben cinque fur gli eserciti scioani,
ma l'ultima xxxxxxoo contro il Negus
suggella l'epopea degli italiani!

Fioretto

4 **Incastro (xxxoooxx)**

STRANEZZE

Si svelò dinanzi ai giudici,
pur non è la verità;
si chiamò, talor, d'America,
pur sta a lato di papà;
s'anche mai non va sul pelago,
pur «fregata» si dirà.

Fusi

5 Crittografia (frase: 8-9)

F A N T E o

ERC . LE PESSINA

SOLUZIONI DEL N. 13

MA	RE	TUR	CHI	NO
BE	NA	BA	GA	TA
TUR	BA	LA	PA	GE
CHI	GA	PA	RO	LE
NO	TA	GE	LE	BTE

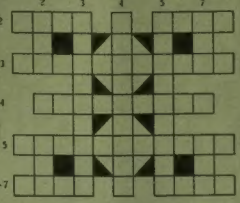
2. L'Amba Alagi = ma l'albagia — 3. Ottanta = nottata — 4. Ascesso-accesso-acceso-ascesso — 5. F, G, Drammatica — 6. fuori-O-d'-ORO?; al = fiori odorosi.

Premiato: L. Cortina, Roma.

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

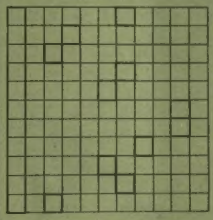
1. Faccie bruciate d'africana impronta.
2. Non della spada; dell'olivo è armata.
3. La pone quel che un'elezione affronta.
4. È qualche cosa men d'un'ambasciata.
5. Crestomazia di ben redatte lettere.
6. Di simultanee voci un'armonia.
7. L'ignavo altor di figliuolanza ria.

Verticali

1. V'ha chi le apprezza sode e chi bazzotte.
2. È l'interesse d'ogni buona azione.
3. Cibo che adduce ad intestine lotte.
4. Di sovversivi aperta ribellione.
5. Un ente sorto a protezion dei miseri.
6. Il gran motore la cui panna uccide.
7. Nel ciel che pria piangea, s'inarca e ride.

Quarantotto

ANAGRAMMI AD ACROSTICO



SIMPATICONE
LONGANIMITA'
GERMINATOIO
SILURAMENTO
CONSUMATORE
ELZEVIRIANO
PERSONALITA'
MOSCHETTINA
PREISTORICO
SFIORIMENTO
INAMIDATURE

Anagrammare le parole date a margine dello schema e collocarle, una lettera per casella, nelle rispettive righe. Se la soluzione è esatta, nella prima colonna a sinistra dovrà risultare l'anagramma di GIORNALISTI, mentre le altre undici caselle marcate daranno l'anagramma di MARTELLIANI. Le due letture si effettuano dall'alto in basso.

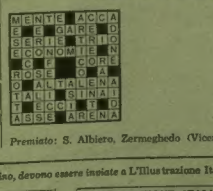
Hello

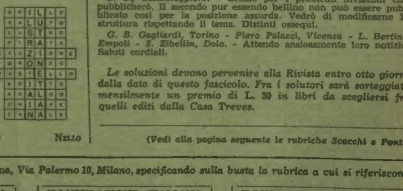
Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni, indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 50. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 13





Premiato: S. Albiero, Zermeghedo (Vicenza)

NELLO

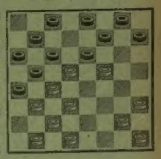
DAMA

PARTITA CON TIRO
di A. Gentili - Roma

23.19-10.13; 21.18-5.10; 28.23-1.5; 23.20-13.17; 25.21-10.13; 31.28-12.16; 19.14-16.23; 27.20-6.10; 20.15- (vedi posizione in diagramma). Segue: 11.20 (a); 24.15-10.19; 15.11-7.14; 22.15-13.22; 26.1-17.26; 30.21 e vince.

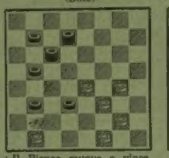
(a) 10.19; 15.6-2.11; 22.6-3.10; 24.20-13.22; 26.19-17.26; 30.21 ecc. Patta.

A. Gentili



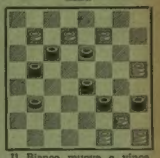
PROBLEMI
(a premio)

N. 61 di S. Zebellin (Dolo)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

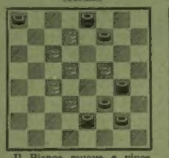
N. 62 di prof. E. De Martino (Bari)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 63 di G. Berto-Gagliardi (Torino)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

N. 64 del rag. A. Brunelli (Pesaro)

Il Bianco muove e vince in 8 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 13
del rag. A. Brunelli

N. 49: 11.15; 17.21; 21.26; 2.6; 6.22.
N. 50: 22.27; 14.10; 23.27; 27.9; 9.25.
N. 51: 20.15; 23.20; 30.26; 9.5; 28.24; 24.13; 25.2.
N. 52: 24.20; 17.13; 28.23; 10.13; 13.24; 24.20; 20.27.

NOTIZIARIO

— Nel Campionato damistico di Lione sono alla testa: Averse con cinque partite vinte; Pezani con sei vinte e tre perdute; Champin con cinque vinte, una perduta e una patta; Delacroix, quattro vinte, una persa e tre patte.

— *A Parigi* s'è concluso la gara di partite per corrispondenza fra i signori: P. Broyer e A. Chamel col seguente esito: P. Broyer, una vittoria e tre patte.

— *A Roma* si sta organizzando la gran gara di Campionato fra giuocatori di prima categoria per la partecipazione al Torneo di Campionato nazionale.

PICCOLA POSTA

C. C., Casalmaggiore. - Grazie per i problemi inviatimi che pubblicherò. Il secondo pur essendo bellino non può essere pubblicato così per la posizione assurda. Vedrò di modificarne la struttura rispettando il tema. Distinti ossequi.

G. B. Gagliardi, Torino - Piero Palazzi, Vicenza - L. Bertini, Empoli - S. Zibellin, Dolo. - Attendo ansiosamente loro notizie. Saluti cordiali.

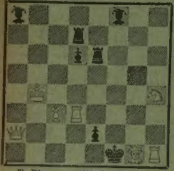
Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonciino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

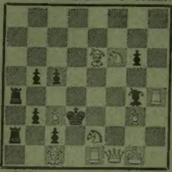
ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 16	*Soluzione Cruciverba N. 16*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 16*	*Soluzione Scacchi N. 16*

Problema N. 51
G. Heathcote
(Revue d'Echecs, 1904 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 52
M. Abadascheff
(Schach. Listok, 1929 - 1° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

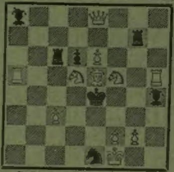
16. PARTITA DI DONNA
(Difesa Tarrasch)

Torneo Nazionale Minore - Brindisi
2 febbraio 1936

Vanni — *Menna*

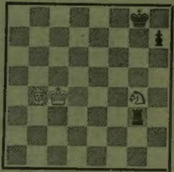
1. d4, Cf6; 2. Cf3, e6; 3. c4, d5; 4. Cc3, c5; 5. e3, Ae7; 6. Ae2, 0—0; 7. 0—0, a6; 8. b3, d5×c4; 9. A×c4, b5; 10. Ad3, Ab7; 11. d4×c5, A×c5; 12. Ab2, Cbd7; 13. De2, A×f3; 14. g2×f3, Ce5; 15. Ac2, Cg6; 16. f4, De7; 17. h3, Db7; 18. Rh2, Ch4; 19. e4, Tad8; 20. Tg1?, Td2!; 21. T×g7+, Rh8?; 22. D×d2, Cf3+; 23. Rh1, C×d2; 24. Cd5!!, R×g7; 25. Tg1+, Rh6; 26. A×f6, Cf3; 27. Ag7+, Rh5; 28. Ad1, il Nero abbandona.

Problema N. 53
E. J. Umnoff
(Mag. Sakkvilag, 1930 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 10
V. De Barbieri - Genova
(inedito)



Il Bianco muove e vince

A MILANO

Presso il Dopolavoro Scacchistico con sede in Via Vitruvio, ha avuto luogo recentemente, con la partecipazione di 30 giocatori, un torneo sociale di classifica interna. Il torneo, strenuamente combattuto è terminato col seguente risultato:

1° e 2° S. Kort e A. Rubinstein; 3° e 4° R. Barberis e A. Cantarella; 5° A. De Martini; 6° A. Lentini; 7° L. Argento; 8° C. Schmidt; 9° A. Palumbo; 10° F. Mellerio; 11° F. Kaunitz; 12° D. Sala; ecc.

A BRESCIA

Dal 2 al 16 maggio p. v. verrà disputato in questa città presso il Circolo Scacchistico Brixia (Caffè Roma - Corso Zanardelli) un torneo valevole per l'assegnazione del titolo di Campione di Zona di terza categoria per l'anno XIV. Al torneo, che sarà diretto dal geom. Giulio Mainetti, potranno partecipare tutti i giocatori della II Zona, comprendente le provincie di Milano, Pavia, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Piacenza, Sondrio e Varese.

Numerosi premi in oggetti ed indennità — offerti dal Podestà e dal Dopolavoro Provinciale di Brescia — verranno assegnati ai primi due classificati ed a coloro che avranno totalizzato il 50 per cento dei punti conseguiti.

PROFILI SCACCHISTICI

Per appagare le insistenti richieste dei nostri assidui lettori iniziamo da questo numero una speciale rubrica, nella quale pubblicheremo, di volta in volta, la fotografia e la biografia di personalità scacchistiche e di appassionati cultori del gioco.

Diamo la precedenza, per benemerenze acquistate nel campo dell'organizzazione scacchistica milanese, al nob. dott. Paolo Zineroni Casati, che senza dubbio è una delle figure più rappresentative del rinascente nostro movimento. Nato trentasette anni fa da antica famiglia patrizia bergamasca, trasferitasi da molti lustri nella capitale lombarda, egli si è laureato

in legge nel 1923 all'Università di Pavia. Dal gennaio 1932 presidente della Società Scacchistica Milanese, vale a dire di uno dei più vecchi e gloriosi sodalizi italiani, lo Zineroni è pure dal marzo 1935 (data di fondazione) presidente del Gruppo Problemistico Italiano; cariche che tuttora ricopre con zelo ammirevole così da meritarsi in una importante recente occasione l'alto elogio dello stesso presidente dell'Associazione Scacchistica Italiana, gr. uff. ing. Luigi Miliani. Appassionato giocatore, partecipa assiduamente ai tornei di prima categoria, alla quale appartiene, contribuendo, con vivaci e brillanti combinazioni, se pur non sempre impeccabili, a rompere la monotonia teorica, che il più delle volte si riscontra nelle partite moderne.

Diremo infine che dal 1934, il dott. Zineroni fa parte dei Soci Vitalizi della Associazione Scacchistica Italiana.

A GENOVA

Un torneo a vantaggi per simultanee semi-lampò si è svolto presso la Sezione Scacchi del Dopolavoro Ansaldo. A questa bizzarra manifestazione hanno concorso 25 giocatori, ed è terminata con il seguente esito:

1° D. Deasna con punti 19½ su 24; 2° T. Molinari 19; 3° e 4° D. Vanni e A. Sommorigo 18½; 5° A. Briffa 17¼; 6° e 7° M. Marzorana e P. Bisesti 17; 8° A. Lotti 15½; 9° A. Sterza 15; 10° C. Locchi 13½; ecc.

SOLUZIONI DEL N. 12

Problema N. 36: 1. 0—0—0.
Problema N. 37: 1. Rf5.
Problema N. 38: 1. Da8. Se 1... e6×f5; 2. Th8, ecc. Se 1... c3; 2. Ta1, ecc.
Problema N. 39: 1. Ra8. Se 1... C×d4; 2. Tg3+, ecc. Se 1... Cb3-qualunque; 2. Ae7, ecc. Se 1... h6; 2. Tf4+, ecc.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

Referendum per un Ponte di tipo italiano

XL. - *Volevo già concludere in merito alla dichiarazione dello stramazzo e cappotto, quando mi son giunte due altre risposte a riguardo. Naturalmente esse sostengono le tesi opposte. Ben volentieri le comunico ai lettori: l'una, non solo pel calore dell'argomentazione e per la giovanile baldanza, ma anche per la singolarità del fatto, che attraverso di essa, precisamente gli argomenti e gli inconvenienti più deplorati dall'altra parte, sono motivi di bellezza e ragione di preferenza. Ed io son tratto a considerazioni filosofiche e ammiro l'infinita varietà dei cervelli umani, per cui uno stesso oggetto è bianco per alcuni e nero per gli altri. L'altra risposta è una delle solite querimonie sui fasti e nefasti del cappotto dichiarato.*

Il dottor Camillo Tosi di Busto Arsizio, premette che è scettico circa un ponte italiano perché sarà oltremodo difficile soppiantare quanto gli Americani hanno ideato e trovato creando il più bel Ponte che sia mai esistito; poi dice:

« Le dichiarazioni dello stramazzo e del cappotto sono assolutamente da conservarsi, costituendo esse uno dei motivi salienti dell'interesse del gioco. Attraverso detta dichiarazione il Ponte acquista il sapore del combattimento, del pericolo e del rischio ed il gioco, così drogato, assume un carattere magico. Quando si gioca uno stramazzo od un cappotto i giocatori sono infatti invasi da uno spirito specialissimo e la tensione che ne risulta non è certo causata soltanto dai pochi soldi che, normalmente, dovranno entrare od uscire dalla saccoccia, a causa della dichiarazione, che sarà mantenuta o no. Oltre ciò, detta dichiarazione è indice sicuro ed assoluto circa la classe dei giocatori, onde è giusto che i migliori abbiano un mezzo per staccarsi in modo tangibile dai mediocri, o peggio. Mi sembra invece errata la misura dei premi attribuiti attualmente: essi infatti non sono assolutamente proporzionati all'enorme divario di difficoltà esistenti tra l'accusa ed il gioco di uno stramazzo ed il gioco di un cappotto.

Lo stramazzo inoltre si verifica almeno venti volte per ogni volta che un cappotto può essere correttamente dichiarato e fatto: ed ancora nel giocare dopo un'accusa di cappotto occorrono sempre finezze ed accorgimenti cui nemmeno si pensa in caso d'accusa di stramazzo. Troppi sono i rischi nel condurre un cappotto e troppo poco sensibile è il divario esistente tra i premi attualmente in vigore. Equi mi sembrerebbero quindi i compensi seguenti:

Stramazzo: punti 300 in prima — punti 600 in zona.
Cappotto: punti 1500 in prima — punti 2500 in zona.

Naturalmente il dottor Camillo Tosi si oppone recisamente a che le dichiarazioni convenzionali vengano abolite. Egli anzi le esalta e dice: « Coll'apparire delle convenzioni il Ponte ha indubbiamente acquistato un interesse ed una popolarità mai raggiunti per il passato. Le convenzioni hanno migliorato lo stile di gioco soprattutto per ciò che riguarda la difesa; hanno aumentato le possibilità dei singoli e delle coppie, onde sarebbe assurdo pensare che il mondo sia disposto a fare volontariamente un passo indietro sopprimendo le convenzioni ».

Come si vede, è un completo capovolgimento di vedute, e di fronte a così profonde convenzioni, non è possibile discussione alcuna, ma reciproco rispetto, salvo a lasciare che il tempo e il buon senso faccia giustizia di uno o dell'altra tendenza.

Sentiamo ora l'altra campana. Mi scrive un amico mio carissimo da Bologna: « Per carità, sbrigati ad abolire le maledette dichiarazioni di stramazzo e cappotto, se vuoi che un giorno o l'altro non mi prenda un accidente. Come tu sai, io, dopo serie arrabbiature, m'ero prefisso di non giocare mai più a Ponte contratto. L'altra sera tante me ne dissero, che mi lasciai vincere. Ed eccomi nella mischia. Tutto andava liscio, c'erano stati due o tre scontri, sostenuti cavallerescamente, e vinti, eravamo in seconda partita, o come dicono gli americanisti, in zona pericolosa e avevamo un bel gruzzolo di punti. Era il momento buono di trarre i remi in barca e sbarcare la partita. Ecco che mi capitano le seguenti carte:

♠ R-D-7-6 — ♡ A-D-F — ♢ A-D-5 — ♣ A-R-D

Non so quanti punti fossero, perché io le carte le giudico col cervello e non con la tabellina: certo era una mano... da leccarsi le dita. Apro con due senz'attù. Il mio compagno risponde angelicamente con tre picche. Io ribatto con quattro quadri e il mio compagno come un campanello: cinque quadri. Io dico allora: cinque cuori, e il mio compagno: sei cuori. Cosa dovevo fare? Avevo un pubblico dietro alle spalle, che rumoreggiava, sai; quel pubblico di sapientoni del poi, di eroi delle retrovie, e a dichiarare solamente stramazzo a senz'attù, c'era da farsi dar del vigliacco per tutta la vita. Dichiarai cappotto a senz'attù. Il compagno scopre onestamente:

♠ A-5-4-3- — ♡ R-10-2 — ♢ R-F-10 — ♣ F-8-7 —

Io tiro un respiro: avevamo fra tutti e due i quattro Assi, i quattro Re, le quattro Dame e tre Fanti. Mi pareva di essere in una botte di ferro. Però quelle quattro picche in mano mia e del morto, mi davano un piccolissimo fastidio, un'ombra. Gioco, meno il can per l'aia, passando da un colore all'altro, ma poi prima di disarmare ai colori, affronto le picche. Quelle vigliacche erano all'agguato, divise quattro, quattro, quattro e una; il fante di picche era quarto, e non ci fu verso, io perdetti una mano! Sai come poi andò a finire? Che la partita finimmo col perderla noi dopo varie peripezie che non solo ci divorarono il gruzzolo di punti, ma anzi ci misero sotto di un migliaio. Basta coi cappotti e gli stramazzi dichiarati! Fa presto, ammazzali, distruggili, vendicami! ».

L'esame del problema proposto nello scorso numero sarà fatto nel numero seguente.

D'Acq.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Franco Natali scrive sulla *Voce di Bergamo* a proposito del recente volume di Dante Dini, *L'ULTIMA AMANTE*:

« Dopo il *Maggio di donna Uliva* e *Lo stormo del diavolo*, eccoti Dini, toscano, anzi lucchese, cioè narratore di razza, che presenta al lettore una serie di racconti che caratterizzano lo scrittore e le cose e gli uomini delle sue parti. Come nel Fucini i racconti erano la espressione genuina e viva del mondo pisano in uno con lo scrittore, così in queste cose narrate dal Dini, il microcosmo di Lucchesia è tutta carne e anima dell'artista...

« ...Dini non si propone di sbalordire nessun borghese e nessun militare; non aspira, modesto e ridanciano com'è, a nessuna capitolina incoronazione, nè a svellere dal cardini nessun sistema metrico letterario o a turbare i sonni di qualsivoglia custode di sacri penetrali artistico-letterari; ma si appaga di marcare, come sente e come sa, le cose e i casi veduti dalle sue parti, con gli stessi accenti, con gli stessi vocaboli e modi di dire, buttandoci dentro l'attico sale della sua scanzonata ironia e il pigmento della originaria scarnificante morale...

« ...Dante Dini è anche giornalista: egli scrive nel quotidiano del Duce con una forma e una impronta tutte personali, inconfondibili. E nelle soste del suo appassionato e vigile lavoro di redazione, si diverte a narrare, con un sorriso ora aperto, ora aguzzo e sardonico diciam pure aristofanesco, fatti ed episodi della sua terra, turgida di storia, di amori, di dolori, di arte, di faide, di bellezza... ».

* Mentre in altra parte della rivista diamo notizia ai nostri lettori della pubblicazione della traduzione francese della famosissima *VITA DI CHIRURGO* del prof. Andrea Majocchi, desideriamo qui riportare le ispirate parole con cui Renato Bettica su *Vita e Pensiero* presenta l'opera:

« Strappandola alla terrena sua esistenza di fatica e di dolore, Majocchi ha fermata per sempre, immortalata forse, nel magico campo dell'arte, la vita del chirurgo. Non c'è qui, come per esempio in Tumiati, il medico che, all'infuori della medicina, fa dell'arte; o, come in Cecow, Talarico e molti altri, il medico che per l'arte rifiuta la medicina; o peggio come in Daudet, il medico che, apostata della sua arte stessa, la deride o beffeggia: ma c'è un medico che arte e scienza armonizza e sublima in un tutto unico e sa trarre, dal proprio tormento e dalla propria passione, il suo capolavoro. Questo libro saprà imporsi nella nostra letteratura: il chirurgo Majocchi sarà considerato assai più, come letterato e come artista, di un semplice dilettante. Questo libro resterà accanto a quello del Munthe, per tutti coloro che sanno restare sempre, attraverso a tutti i dolori che la vita prepara ed a tutte le sconfitte con le quali spezza le nostre speranze e le nostre fatiche, giovani e tenaci; resterà come il migliore, e forse l'unico, canto che sia sorto dal cuore di un medico, non racchiuso nel pur vasto recinto della medicina, ad onorare quell'arte alla quale si è dedicato ed ha offerto la sua vita; e, appunto per ciò, questa « chirurgia », questa « medicina », non è più arte e scienza, ma è, ben spesso religione ».

ANDREA MAJOCCHI
primario all'Ospedale Maggiore di Milano, autore di « Vita di chirurgo ».

* « *IL RABDOMANTE* — scrive Wolfango Rossi su *Quadrivio* — è un lungo racconto compiuto. Il narratore ha saputo sbozzarlo in tutti i suoi particolari con quella felicità di tocco in cui senti l'intuizione che va diretta alla cosa, alla sua viva interiorità. Questa è una rara abilità del Bacchelli, cioè di saper cogliere in pochi tratti una fisionomia, un carattere, un atteggiamento ed *in nuce* il saper leggere in una frase tutta l'anima di un uomo. Abilità di tutti i grandi romanzieri, mista qui ad un sapore di atteggiamenti che dànno subito il colore dell'ambiente in cui ci fa vivere il Nostro. Un artista è tale solo in quanto sa farci sentire il suo mondo in tutta la sua pienezza di forme e di sentimenti, in modo che esso diventi una sola cosa con la nostra mente. Ebbene, il Bacchelli quando comincia a narrare la sua estrosa vicenda, bizzarra e umoristica ma non fino al punto di cancellare quel tanto di amaro e di triste che sta nel suo fondo, opera su di noi questo processo. Veniamo presi completamente dall'avventura, c'immedesimiamo coi personaggi che egli porta alla ribalta in modo tale da sentirne tutti gli atteggiamenti, da coglierne tutti i pensieri e da avvertire anche quello che essi non dicono. Il carattere non si manifesta soltanto a parole, ma anche e soprattutto nel modo di comportarsi e di agire esteriormente. Qui sta dunque la bontà di questo nuovo racconto, uno dei più vivi e penetranti che si siano letti in questi ultimi tempi...

« ...Quale in sostanza la morale del libro? I puri sommersi dalla vita, mentre i furbi, gli imbroglioni, riescono sempre a trarre quel tanto per rimanere in piedi. Inoltre si dimostra come a questo mondo sia facile immischiare gli uomini dietro le vane promesse e i miraggi illusori di una ricchezza che alletta. Ecco quello che vuole insegnarci il Bacchelli. L'intermezzo che il Bacchelli ha posto nel suo racconto, una specie d'invocazione ai grandi romanzieri del passato, dice assai bene le fonti alle quali egli si è ispirato nel costruire questa fantasia che diletta, per dirla col buon Orazio, insegnando ».

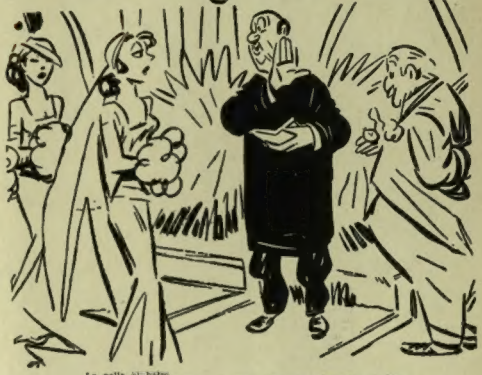
* Rodolfo Pinali su l'*Avvenire* di Tripoli recensisce *ETIOPIA* di Lincoln De Castro, concludendo così:

« L'opera di De Castro è opera magistrale di divulgazione. Egli ha saputo comporre e ordinare in una chiara prospettiva la storia dell'Etiopia nei suoi rivolgimenti, nelle condizioni sociali della sua evoluzione storica, nei varii e mutevoli atteggiamenti individuali e collettivi delle sue popolazioni, indagandone le origini, chiarendone i motivi e seguendone gli sviluppi derivanti da quelle cause molteplici, prossime o remote da cui son governate le umane vicende...

« ...Al De Castro è doveroso porgere col fervido augurio di una vegeta e feconda longevità i sensi più vivi di ammirazione, di lode e di gratitudine; e dico pensatamente anche di gratitudine perché nessun beneficio può superare quello che si riceve da uno spirito come il suo illuminato di erudizione, profondo di coltura ed esperto delle vie del sapere ».

Bottega d'allegria

Quando l'amore per la scienza è veramente sentito.
Il professore d'astronomia: — A destra Giove, a sinistra Saturno...
(Ric et Rac)

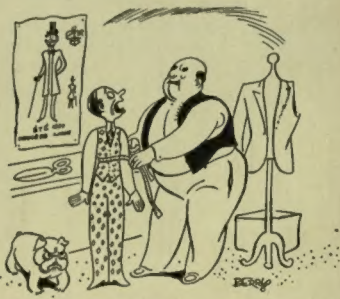


La palla al balzo.
L'ufficiale di Stato Civile: — State tranquilla, signorina, se fra cinque minuti il vostro futuro marito non sarà qui, vi sposo io!
(Everybody's Weekly)

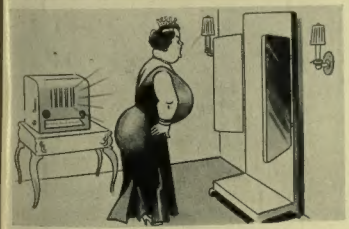
FAVOLE MODERNIZZATE

« Quando Cappuccetto Rosso e sua nonna uscirono sani e salvi dal ventre del lupo arrivò di corsa il redattore fotografo de *L'Ultim'ora Illustrata* e disse: — Rientrino nella pancia del lupo un momento, per favore, appena il tempo di fare la fotografia! ».

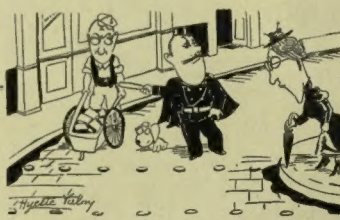
Il mondo alla rovescia.
Il bicchierino: — Insomma io ne ho abbastanza dell'alcool! È ora che mi si dia dell'acqua!
Il bicchierone: — Aspetta, aspetta, caro, quando sarai più grande...
(Ric et Rac)



L'uomo e il suo amico.
— Mi farete quattro paia di pantaloni di questa stessa stoffa... Il mio cane non mi è troppo affezionato.
(Ric et Rac)



« La cattiva regina domandò allo specchio: — Specchietti'no, specchiettino, chi è la più bella di tutto il paese? E allora l'altoparlante della radio gridò: — Attenzione! Attenzione! Trasmettiamo i risultati del concorso di bellezza svoltosi oggi all'Albergo Castello delle Fate: prima Clorinda Rossi, cameriera... »
(Lustige Blätter)



Mimetismo provinciale.
— Si affretti, si affretti a passare, signora. Io ho fermato la circolazione per lei!
(Ric et Rac)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI

FRITTATINE DI PESCE. - Prendete alcuni gamberetti, una decina di peocci, altrettante vongole, un pezzo di dentice o di qualsiasi pesce grosso.

Lessate i gamberetti ed il pesce grosso. Cuocete in poco olio i peocci e le vongole e sgusciateli appena si aprono. Tritate il pesce grosso con una foglietta di basilico, un poco di prezzemolo, e tre uova sode. Riunite il tutto in un recipiente e versatevi l'olio ed il sugo di mezzo limone, un pizzico di pepe. Gustate e se occorre salate questo composto che dovrete mescolare bene.

Sbattete ora per bene altre tre uova allungandole con un cucchiaio di latte.

In una piccola padella fate sciogliere un pezzo di burro e versatevi un goccio d'olio. Mettete in questo padellino, al fuoco, un cucchiaio da minestra colmo di uovo sbattuto. Deve coprire tutto il fondo della padella. Come si rapprende mettete subito nel centro della frittatina un bel cucchiaio pieno del composto di pesce. Ripiegate accuratamente i lembi della frittatina, lasciatela dorare leggermente e con destrezza, passatela dalla padella al piatto di portata, tenuto nel frattempo sempre al caldo. Ripetete l'operazione sei volte. Se è fatto con precisione, le tre uova sode col pesce e le tre uova crude debbono darvi sei frittatine. Questo gustosissimo piattino è utilissimo anche per utilizzare avanzi di pesce di qualunque qualità. Composto con le vongole, gamberetti e peocci è assai raffinato. Va servito caldissimo.

INSALATA DI RISO. - Poco conosciuta, merita seria considerazione!, e può fare il secondo piatto di una colazione di magro con grande soddisfazione di tutti. Calcolate sempre due pugni di riso a testa. Lessatelo in abbondante acqua salata, e cotto che sia (non troppo al dente in questo caso), colatelo ed irroratelo di acqua fredda per staccare i grani. Sgrondate ancora e mettete in un'insalatiera un po' grande. Tutto ciò dev'essere fatto rapidamente, il riso deve rimanere tiepido, soprattutto, perciò sarà bene posare l'insalatiera vicino al fornello oppure in un recipiente contenente acqua calda, ma non troppo!

In una scodella preparate un condimento di olio e limone, sale e pepe, pasta d'acciuga, stemperata a dovere.

In precedenza avrete preparato: delle belle olive verdi, alle quali avrete levato il nocciolo, e le avrete farcite di burro, d'acciuga; dei carciofini sott'olio, dei funghetti, dei filetti d'acciuga, accuratamente lavati e passati all'olio, del latte di aringhe ed un passato finissimo di ventresca di tonno.

Guarnite con arte, ora, il riso. Nel centro fate il tondo di passato di tonno con un'oliva in mezzo ed i funghetti al margine.

Disponete i filetti di acciughe ed aringhe ai margini, intorno al tonno. Fate una coroncina di olive e carciofini tutto intorno. Irrorate col condimento preparato nella scodella e mandate in tavola. Bellissimo a vedersi (pare un'aiuola fiorita), ed è buonissimo a mangiarsi.

BICE VISCONTI

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano